

Franco Barbieri

VICENZA: LA CINTA MURATA 'Forma urbis'

VICENZA: LA CINTA MURATA

Franco Barbieri









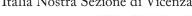
In copertina: Marcello Fogolino, *Predella della Pala di San Francesco*. 1516-1518. Vicenza Museo Civico. Particolare: *il ponte Furo fortificato sul Retrone*.

Sul retro: Marcello Fogolino, *Epifania*, 1516. Vicenza Museo Civico. Particolare: *la porta fortificata di Santa Croce e torrioncino del D'Alviano*.

Vicenza: la cinta murata



Progetto editoriale: Ufficio Unesco del Comune di Vicenza con la collaborazione di Italia Nostra Sezione di Vicenza





Testi: Franco Barbieri

Fotografie Giorgio Ceraso Giovanna Dalla Pozza

Coordinamento editoriale e ricerca immagini Giovanna Dalla Pozza

Progetto grafico e impaginazione: Bepi Peruffo

Stampato in Italia - Printed in Italy © Copyright 2011 Ufficio Unesco del Comune di Vicenza Tutti i diritti riservati

Comune di Vicenza - Settore Urbanistica - Ufficio Unesco Piazza Biade, 26 - 36100 Vicenza Tel. 0444 221539 - Fax 0444 221550 E-mail: ufficiounesco@ comune.vicenza.it Sito web: www.vicenzaforumcenter.it

Franco Barbieri

VICENZA: LA CINTA MURATA 'Forma urbis'



icenza è certamente città del Palladio, ma l'abbacinante fulgore dell'architettura rinascimentale, che ne ha plasmato l'immagine e l'ha resa famosa in tutto il mondo, ha inevitabilmente spinto ai margini del cono di luce gli esiti del Gotico, stile che ebbe un peso fortissimo nello sviluppo urbanistico della città.

Fu proprio in epoca gotica che Vicenza conobbe un importante momento di crescita, con l'edificazione di mura fortificate che, erette sotto differenti dominazioni, ne hanno connotato l'immagine lungo i secoli. Questo complesso murario, la cui immagine risultava indebolita per mancanza di un'accuarata riqualificazione, è stato interessato di recente da lavori di restauro e valorizzazione, nell'ottica di unire strategicamente la città moderna, e di giungere forse in futuro all'ambizioso progetto di un Parco storico delle mura.

Sempre in epoca gotica sorsero alcuni fra gli edifici più belli della città berica: i Templi di San Lorenzo e Santa Corona o il complesso di Monte Berico che affianca il celebre santuario. Senza scordare che la Basilica Palladiana fu costruita inglobando il Palazzo della Ragione, realizzato nel '400 da Domenico da Venezia.

Non deve dunque sorprendere la coeranza della pubblicazione di questo volume con il piano di gestione di Vicenza città Unesco nel suo complesso. La storia non è mai un insieme di momenti scollegati tra loro: valorizzare la Vicenza meno nota e aiutarci a capire l'evoluzione stilistica che portò alla grande stagione palladiana sono due obiettivi cui questo progetto editoriale ha l'ambizione di puntare.

Vicenza, novembre 2011.

Francesca Lazzari

Assessore alla Progettazione e Innovazione del Territorio e della Cultura de tutta la sua storia millenaria fatta di invasioni, di guerre, di strategie difensive ma anche di una identificazione culturale nutrita di virtù civiche, di sviluppo economico, di convivenza basata sulla volontà di essere comunità di fronte alle calamità portate dagli insaziabili appetiti di potentati e Signorie. Affinché la fatica dello storico avvicendarsi delle umane vicende, testimoniate dalla cinta murata, non andasse dimenticata, Italia Nostra da anni si è impegnata in un'azione di tutela delle Mura cittadine e in una costante opera di promozione educativa, capace di coinvolgere i Vicentini in un progressivo processo conoscitivo volto a indagare la complessità delle ancora cospicue sopravvivenze monumentali delle Mura nelle loro fasi costruttive, condizionate di volta in volta dalle mutate condizioni politiche.

In questa ottica formativa a largo raggio, Italia Nostra ha voluto continuare il proprio impegno, proponendo la riedizione aggiornata di un introvabile Carnet del Turista Vicenza gotica: le Mura, edito nel 1984 dall'EPT con sponsorizzazione della Banca Popolare di Vicenza e con i testi di Franco Barbieri.

Un'idea che sembrava utopica, ma che ha trovato subito sostegno e coralità di consensi nelle Istituzioni cittadine, a cominciare dall'Assessore alla Progettazione e Innovazione del Territorio e alla Cultura prof. Francesca Lazzari che ha inserito la realizzazione del progetto nell'ambito di Vicenza città dell'UNESCO, trovando anche il sostegno economico relativo.

Per l'uso gratuito delle immagini, tale consenso va riferito alla generosa disponibilità della Direzione dell'Archivio di Stato, della Biblioteca Angelica di Roma, della Biblioteca civica Bertoliana, della Pinacoteca civica di Palazzo Chiericati, del Museo del Risorgimento, della Presidenza dell'Associazione Industriali e di numerosi privati.

Si è trattato di un'operazione complessa perché, naturalmente, non esistendo più gli impianti originari, era necessario il rinnovo di tutte le immagini monumentali e di quelle di proprietà pubblica e privata, il cui uso oggi è regolato da apposita legge.

A completare il quadro abbiamo avuto la fortuna di poter attingere ancora una volta alla cultura di Franco Barbieri, che ha aggiornato anzi spesso rifatto ex novo i testi, alla luce della larga messe di studi e scavi nel frattempo completati. Si è poi aggiunto un intervento da parte della dottoressa Mariolina Gamba, funzionario per Vicenza della Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, con l'inedita indagine scientifica dei resti di Mura medievali venuti alla luce in recenti, fortunati scavi nel centro storico, convalidando precedenti ipotesi attraverso prove documentarie inoppugnabili.

Il saggio del geologo Girolamo Gaianigo sulle tipologie dei materiali lapidei usati nelle cortine murarie completa questa storica analisi.

Dobbiamo infine aggiungere che la riedizione totalmente rifatta di Vicenza: città murata è stata il frutto anche di un gratuito volontariato culturale di équipe realizzato in sinergia da alcuni soci, che, con pronta dedizione, hanno senza riserve offerto la propria professionalità tecnica, grafica, fotografica e di organizzazione del lavoro editoriale: senza il loro impegno non avremmo potuto portare a termine il progetto.

L'edizione oggi realizzata si propone così quale prezioso dono culturale alla città di Vicenza e, nel contempo, come ulteriore stimolo rivolto all'Amministrazione comunale e alla competente Soprintendenza affiinché siano portati a termine la conservazione e il restauro delle Mura iniziati nel 2010, nonché come pressante monito ai Vicentini tutti a essere gelosi custodi delle memorie e dei monumenti della loro città.

Vicenza, novembre 2011.

GIOVANNA DALLA POZZA PERUFFO

Presidente di Italia Nostra Sezione di Vicenza

Ringraziamenti

Tengo a vivamente ringraziare anzitutto la sezione vicentina di "Italia Nostra" che si è fatta promotrice, nella persona e per appassionato interessamento della sua Presidente Giovanna Dalla Pozza Peruffo, di una riedizione del mio lavoro *Vicenza gotica: le Mura*, lavoro apparso quale 62° Carnet del Turista già nel lontano 1984 e da tempo esaurito. La mia gratitudine va parimente al Comune di Vicenza e, in particolare, all'assessore alla cultura Francesca Lazzari, per aver accolto con immediata comprensione la proposta e, nell'ambito delle specifiche competenze del relativo Ufficio Unesco essersene assunta la sponsorizzazione: ciò anche in concomitanza con l'inizio dei restauri della cinta murata cittadina lungo viale Mazzini e alla porta di Santa Croce.

La fortunata circostanza è stata occasione per un incisivo necessario aggiornamento del precedente testo e delle corrispettive referenze bibliografiche, tenuto conto degli ulteriori numerosi contributi in argomento, risultanti da più approfonditi studi come da successivi e fin recenti ritrovamenti. Sento pertanto il dovere di rivolgermi con fervido riconoscente pensiero a chi ho avuto più vicini nel collaborare, e con disinteressata amichevole sollecitudine, al miglior esito della iniziativa: a Bepi Peruffo per il certo non lieve impegno delle laboriose trascrizioni digitali e per

il generoso apporto della sua preziosa esperienza di grafico; a Giorgio Ceraso e, ancora una volta, alla infaticabile Giovanna Dalla Pozza Peruffo, per l'amorosa dedizione con cui, spesso superando ostacoli non indifferenti, hanno provveduto a riordinare e, in massima parte, abilmente rinnovare la documentazione fotografica; a Leopoldo Lioy, last but not last, attento scrupoloso revisore delle bozze di stampa. E un grazie sincero pure a Mariolina Gamba per aver concesso, con liberale sollecitudine, l'interessante primizia di alcuni nuovi dati di archeologia urbana vicentina; nonché a Girolamo Gaianigo per aver perfezionato, revisionandole, le minuziose informazioni, frutto di indiscussa competenza professionale e tanto utili quanto troppo spesso trascurate, sui materiali e la struttura stessa delle mura.

Vicenza, novembre 2011 Franco Barbieri Si desidera ringraziare per l'uso gratuito delle immagini del corredo fotografico della presente edizione di Vicenza: la cinta murata i responsabili degli Enti e Istituzioni e i privati qui di seguito elencati:

Archivio di Stato, Vicenza, dott. Giovanni Marcadella dott.ssa M. Luigia De Gregorio

Banca Popolare di Vicenza, presidente dott. G. Zonin Biblioteca Angelica, Roma, dott. Fiammetta Terlizzi Biblioteca civica Bertoliana, dott. Giorgio Lotto Confindustria Vicenza, geom. Giuseppe Fracasso e il presidente Roberto Zuccato

Museo del Risorgimento e della Resistenza, Vicenza, dott. Mauro Passarin

Pinacoteca civica di Vicenza, dott. Elisa Avagnina Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto,

> dott. Vincenzo Tinè dott. Mariolina Gamba

Ing. Gaetano Giordano, ricercatore Arch. Gianni Perbellini, studioso delle città murate del Veneto

I soci di Italia Nostra

dott. Giorgio Ceraso e prof. Giovanna Dalla Pozza
per il rinnovo del corredo fotografico
dott. Leopoldo Lioy supervisore dei testi
Bepi Peruffo per la digitalizzazione dei testi e il progetto
grafico.

Referenze fotografiche

L'editore è a disposizione di eventuali titolari, non rintracciati, per diritti relativi alle immagini.

Abbreviazioni: ASVe. Archivio di Stato di Venezia ASVi. Archivio di Stato di Vicenza BcB: Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza

Archivio di Stato di Venezia, per gentile concessione del Ministero per le Attività e i Beni Culturali: atto di concessione per riproduzione di immagini n. 63/011, 05/10/011.

- p. 64 ASVe., Ufficiali alle Rason Vecchie, dis. 1281 (34) Giovanni Briatti, perizia, 1655.
 Veduta di Piazza dell'Isola.
- p. 66 ASVe., Provveditori sopra i Beni Inculti, disegni, Vicenza, rotolo 320, mazzo 139A, dis. 11, periti Giovanni Iseppi e Michelangelo Mattei, 1747, dis. su carta e acquerellato. Visione dell'antico ponte degli Angeli.
- p. 108 ASVe., Provveditori sopra i Beni Inculti, rotolo 266, mazzo 73, dis. 9. Antonio Benoni e Sebastiano Alberti, 1683, dis. acquerellato su carta.

 Supplica delle Monache di santa Maria Araceli di Vicenza.
- p. 126 ASVe., Provveditori sopra i Beni Inculti, rotolo 312, mazzo 111B, dis. 12, periti Antonio Gornizai e Domenico Garzoni, dis. a penna e acquerellato, 1723 (partic.). Supplica delle madri di santa Teresa di Vicenza.
- p. 138 AŠVe., Ufficiali alle Rason Vecchie, b 204, dis. 893. Perito Giusto Dante, 1550, dis. su carta e acquerellato Mura scaligere dalla Rocchetta a porta Santa Croce.

- Archivio di Stato di Vicenza, per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
- p. 108 ASVi., perizia di Antonio Trecco, 1764.

 Le Mura Scaligere da porta santa Lucia a porta Padova.
- p. 119 ASVi., perizia di Dante Danti 1674, Corporazioni soppresse, San Biagio, disegni, b. 19.
- p. 145 ASVi., Corporazioni religiose, San Tommaso, disegni, b. 2593/1, 1590 c.
- **Biblioteca Angelica,** Roma, per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. *Pianta di Vicenza detta Angelica*: BSNS56/81.

Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza, per gentile concessione: *Incisioni:*

- p. 42 Pierre Chevalier, Il Torrione del Luzzo, "Letture di famiglia opera illustrata con incisioni in acciaio che si pubblica dal Lloyd Austriaco", 5 (1856) (BcB, Z. 7.5.15).
- p. 44 Cristoforo Dall'Acqua, *Veduta di Vicenza presa dalla parte del Quartiero*, ora contra' Cantarane, inc. seconda metà del XVIII secolo.
- p. 53 Marco Moro, *Il Retrone dal Ponte vicino a Porta Lupia*, in *Vicenza e i suoi dintorni*. Vicenza-Venezia, 1850 (BcB, Gonz. 29.5.11).
- p. 76 Marco Moro, *Palazzo Loschi (sul Corso)*, in *Album di gem*me architettoniche. Vicenza, 1847 (BcB, Gonz. 29.8.13).
- p. 77 Cristoforo Dall'Acqua, Veduta di Vicenza alla Porta del Castello, acquaforte, seconda metà del XVIII secolo (BcB, R.I.V. ved. 11).
- p. 149 Giovanni Antonio Zamunaro, Monte Berico Vicentino, (part.), in Filippo Antonio Disconzi, Notizie intorno al celebre santuario di Maria Vergine posto sul Monte Berico di Vicenza raccolte da irrefragabili documenti... Vicenza, 1800 (BcB, Gonz. 9.5.15).

p. 150 Giovanni Battista Cecchini, Vicenza. Veduta esterna di Porta Monte, in Il bello materiale della città di Vicenza e de' suoi dintorni. Padova, 1835 (BcB, Gonz. 205.14).

Disegni:

- p. 71 Giuseppe Marchi, *Chiesa di Santa Maria degli Angeli*, disegno a penna su carta con colorazione ad acquerello. 1726 (BcB, Raccolta mappe, Vicenza, XVIII, b. 8).
- p. 89 Giusto Dante, *Proprietà Valmarana fuori Porta Castello*, disegno a penna su carta con colorazione ad acquerello. 1659 (BcB, Raccolta mappe, Vicenza, XVII, a. 11).
- p. 102 Antonio Trecco, *Per il monastero delle monache domenicane di San Domenico*, disegno a penna su carta con colorazione ad acquerello. 1771 (BcB, Raccolta mappe, Vicenza, XVIII. a. 11).
- p. 108 Antonio Benoni Sebastiano Alberti, Supplica delle monache di Santa Maria Araceli di Vicenza, disegno a penna su carta con colorazione ad acquerello. 1683 (BcB, Raccolta mappe, Vicenza, XVII. a. 2).
- p. 146 Giovanni Briatti, *Borgo di Berga*, disegno a penna su carta con colorazione ad acquerello, 1654 (BcB, Raccolta mappe, Vicenza, XVII. a. 3).
- p. 181 Giandomenico Dall'Acqua, Perimetro della città di Vicenza. Disegno a penna su carta con colorazione ad acquerello. 1735 (BcB. XVIII. a. 28).
- Pinacoteca civica di Palazzo Chiericati, Vicenza, per gentile concessione della Direzione.
- Copertina. Marcello Fogolino, *Predella della pala di San Francesco*, 1516 1518 (part.: *il ponte Furo fortificato*).
- Retro cop. Marcello Fogolino, *Epifania*, 1516 (part.: *porta di Santa Croce e Torrioncino del d'Alviano*), olio su tela.
- p. 12 Marcello Fogolino, *Madonna delle Stelle*, 1520 ca. (part.: raffigurazione di Vicenza), pala, olio su tela.

- p. 17 Francesco Maffei, ca. San Vincenzo offre il Modellino della città, 1625 ora in sala Giunta di Palazzo Trissino-Baston.
- p. 26 Francesco Maffei, Glorificazione del Podestà Girolamo Priuli, 1649, olio su tela.
- p. 151 Nello Gaetano Mengotti, Porta Lupia, 1885, olio su tela.
- p. 183 Marcello Fogolino, *Epifania*, 1516 (part.: *porta di Santa Croce*), olio su tela.

Museo del Risorgimento, Vicenza, per gentile concessione della Direzione.

Agostino Bottazzi: Battaglia alla Rocchetta nel Giugno 1848, 1855.

Indice

- p. III Introduzione
 - V Assessore F. Lazzari
 - VII Presidente di Italia Nostra
 - X Ringraziamenti
- XIII Referenze fotografiche
 - 1 L'immagine urbana
 - 25 La cinta antica
 - 57 Castel San Pietro
 - 73 Il Castello Scaligero
 - 97 Il borgo San Pietro
 - 115 Il borgo di porta Nova
 - 141 Il borgo Berga
 - 159 Il borgo Pusterla
 - 165 Le ultime utopie
 - 185 Nuovi dati di archeologia urbana
 - 197 Le mura di Vicenza I materiali
- 207 Nota bibliografica



Vicenza: la cinta murata



Pierre Mortier, *Pianta di Vicenza*. Amsterdam, 1720. Incisione acquerellata, collezione privata.

L'immagine urbana

ono gli *Statuta* del Comune, definiti nel 1264, assieme al di poco precedente *Regestum* delle proprietà pubbliche, siglato il 16 gennaio 1262, a renderci conto, per la prima volta e con relativa sicurezza, della struttura di Vicenza quale città murata. Da appena tre anni, il 29 settembre 1259, giorno di San Michele, è morto il "perfido" Ezzelino, a seguito delle ferite riportate, nella rovinosa sconfitta di Cassano D'Adda; e mancano ancora due anni alla stipulazione, da parte vicentina, di quel "patto di custodia" con la vicina, più potente Padova, destinato ben presto a rivelarsi atto vero e proprio di mal celata sottomissione.

Le libertà comunali, instaurate tra noi già all'aprirsi del secolo XII e fiere delle vittorie anti-imperiali conseguite nell'ambito delle gloriose "leghe" veronese e lombarda, tornano così a rivivere, dopo il trentennio della pesante "restaurazione" imposta da Federico II di Svevia, una loro breve, intensa ed esaltante stagione, se pur funestata dai consueti, opposti schieramenti delle fazioni "guelfe" e "ghibelline".

Il processo di formazione dell'organismo urbano – processo di cui non è sempre facile raccogliere e coordinare le spesso contraddittorie testimonianze – doveva aver comunque seguito a Vicenza le grandi linee di sviluppo solite a una gran parte delle città "medievali" dell'Occidente e ormai tracciate in alcuni studi fondamentali: basti

ricordare, oltre al notissimo lavoro del Pirenne (1927), il "classico" volume della Ennen (1972), i puntuali contributi del Guidoni (1978-1981) e, più recenti e a largo raggio, di Jacques Le Goff (2003). Superate le pesanti depressioni demografiche ed economiche conseguenti, tra i secoli IV e V al crollo del mondo tardo-antico, dal secolo VII avvertiamo in Europa sintomi di ripresa: la popolazione va aumentando, cresce la produzione agricola e si estendono le attività artigianali e commerciali. Di pari passo, sotto la spinta determinante del "rinnovamento mercantile" del secolo X, la "crisi della città", toccato il fondo a cavallo del V e VI secolo, lentamente rimargina, tanto che, doppiato il fatidico traguardo del "Mille", si assiste a una generale tendenza verso una più ampia urbanizzazione. Tendenza giudicata addirittura (Le Goff, 1982) autentica "esplosione", insistente poi e accresciuta per tutto il '200 e il '300: cosicché la città diviene "luogo di produzione e di scambi economici, centro in cui si elabora un nuovo potere – quello teoricamente orizzontale dei borghesi e degli artigiani - luogo di potere religioso esaltato dal potere episcopale" e, appunto, "a partire dal XIII secolo, dall'azione degli Ordini Mendicanti (Le Goff, 2003; Villetti, 2003).

Nel caso specifico vicentino, è molto probabile che, sin dall'inizio del secolo X, mentre si ampliava via via la consistenza del nucleo abitato e ci si apprestava a godere del relativo periodo di pace instaurato più tardi dalla politica di Ottone I di Sassonia – il futuro fondatore, nel 962, del "Sacro Romano Impero della nazione germanica" – fossero state le amare esperienze delle terribili vicissitudini sopportate per le scorrerie degli Ungheri, dilaganti a più ripre-

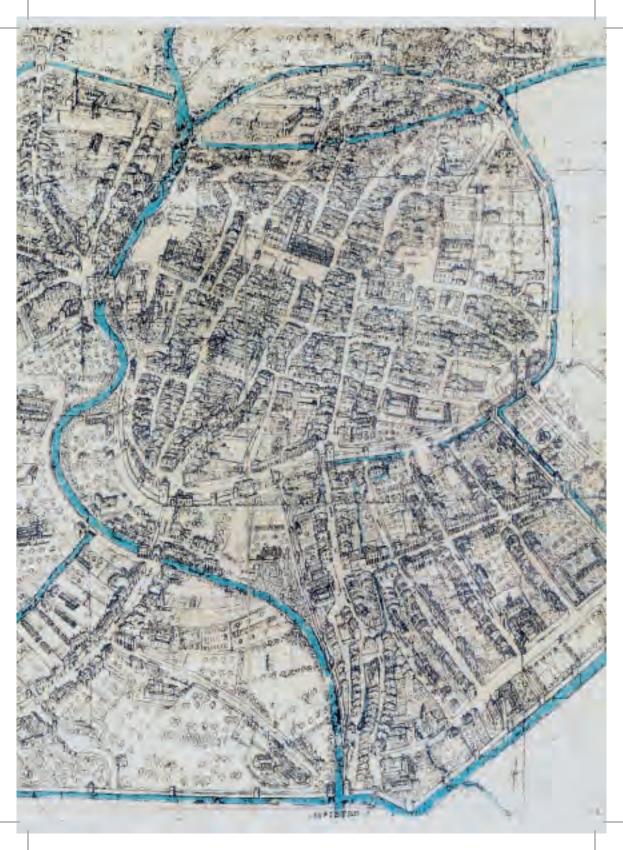
se dalla pianura danubiana a partire dall' 899, a dimostrare l'insufficienza di quella situazione naturale su cui fino allora si era creduto di poter soprattutto contare. A proseguimento, infatti, degli insediamenti di "cultura paleoveneta", circa dal 1000 a.C. stabilitisi sulle brevi alture sorte per sedimentazione dei detriti alluvionali alla confluenza delle acque dell'Astico, provenienti da nord, con quelle del Retrone, scorrenti più pigramente da sud-est, la Vicenza romana (Marchini, 1979; Rigoni, 1987), magari attraverso almeno due fasi successive di accrescimento, ottenuto nell'89 a.C. il "diritto latino" e dal 49 eretta a *Municipium*, non pare si fosse scostata di molto dall'ambito gravitante intorno alla sommità del rilievo allungantesi, sulle circostanti depressioni, da est a ovest.

I termini si attestavano, verso ovest, pressapoco all'odierna porta del Castello; a nord in un punto non discosto, oggi, dall'incrocio delle contrade Porti-Apolloni-Pedemuro San Biagio; a est, pressapoco all'inizio del salire di corso Palladio movendo da piazza Matteotti; verso sud, là dove si incontrano le contrade della Pescheria e di San Paolo. Due ponti, descritti e disegnati anche dal Palladio, permettevano di superare i corsi d'acqua: corrispondevano al ponte degli Angeli, sull'Astico – il manufatto romano vi fu demolito nel 1882 – e a quello di San Paolo, sul Retrone – cui toccò identica sorte nel 1875.

Entro l'abbraccio delle acque, si era distesa la tipica organizzazione romana, incernierata dai due assi perpendicolari del *cardo maximus*, in direzione nord-sud, e del *decumanus* – qui, un tratto della "via Postumia", scorrente da Genova ad Aquileia – in direzione est-ovest; ossia,

TEAMORTANA

1. *Pianta di Vicenza*, 1580 (detta *Angelica*). Roma, Biblioteca Angelica.



traducendo nei termini delle moderne referenze toponomastiche, lungo il percorso delle contrade Porti, del Monte e, oltrepassata piazza dei Signori, della Pescaria: percorso ortogonale all'odierno corso Palladio. Si affiancavano ai maggiori, pressoché paralleli, rispettivamente, *cardines* e *decumani* minori.

Estendendosi il reticolo delle insulæ risultanti, il perimetro dell'abitato, superata la pregiudiziale che voleva a tutti i costi la città romana città "quadrata" a dispetto delle più diverse situazioni topografiche, avrà finito per adeguarsi, a settentrione, oriente e meridione, ai corsi dei fiumi. Presentandosi inoltre, contro inveterata supposizione che ne la riteneva sguarnita, cinta invece di mura: come ormai provato dai ritrovamenti in occasione di ripetuti scavi, dagli anni Cinquanta del '900, nelle contra' Mure porta Castello, Mure Pallamaio e Canove vecchie. Subito al di là del Retrone, si era poi venuto sviluppando, oltrepassato il ponte, il quartiere di Berga, gravitante intorno al grande teatro iniziato circa dal 50 d.C., nell'area segnata dalla contra' dei Santi Apostoli e dalle piazzette Gualdi e San Giuseppe. È pensabile che, sotto le sovranità "barbariche", dagli Eruli di Odoacre ai Goti di Teodorico, durante il secolo V, Vicenza non si fosse allontanata, in sostanza, dai limiti della città romana; e ciò ugualmente quando, dal 568, divenne sede di ducato longobardo o, dagli ultimi decenni dell'VIII secolo, di una contea dei Franchi. Di certo vi saranno sussistiti gli elementi determinanti della "maglia urbana", costituenti quello che, in situazioni simili, è stato chiamato autentico "palinsesto di un piano regolare" e confermanti la "impronta indelebile" della romanità,

ribadita dalle ultime, più accreditate indagini archeologiche. Semmai, saranno andati via via scomparendo, qui come altrove, "i monumenti, ... i centri della vita sociale, politica, artistica antica", causa "distruzione, abbandono o riconversione"; con essi veniva meno (Le Goff, 1981) "tutta una pratica sociale e una cultura", insieme a "elementi essenziali dell'immagine, della coscienza, dell'ideologia cittadina".

Una nuova religione trionfante aveva vittoriosamente sostituito i riti pagani, chiese e monasteri diventano i "monumenti urbani per eccellenza" il cui "peso" e prestigio saranno appena compensati, ma solo tardi, a partire dal'200, dal più o meno imponente "Palazzo Comunale", restando modesta se non umile l'edilizia abitativa, d'altronde attestata, in massima parte, nella tipologia chiusa della "casatorre". Ricordiamo, a Vicenza, il fiorire di chiese e cappelle sin dal secolo X; le grandiose sedi dei "Mendicanti" - Domenicani, Francescani, Agostiniani - sopravvenute a ridosso del 1260; un rifacimento pressoché contemporaneo della Cattedrale, su tre navate; l'impostazione del grandioso Palatium Communis, eretto super archivolti magnis, nel 1222-1223, da anonimi "magistri de Cremona" sullo schema dei noti "broletti" padani. Di contro, rimangono superstiti pochi, insignificanti e frammentari lacerti, nel campo del privato, dal proliferare delle "case-torri" (Lomastro, 1981) se togliamo le centralissime "Torri dei Loschi", in angolo tra le contrade di Sant'Antonio e Giuseppe Fontana; nonché il prezioso documento del "Decreto edilizio" promulgato dal Podestà Guglielmo di Pusterla nel 1208 (Da Schio, 1860; Brogliato, 1979), che

cercava di disciplinare una crescita troppo disordinata, a evidenza suscettibile di eccessivamente alterare la griglia originaria del reticolo viario romano. Né si dimentichi che la città medievale era, all'opposto delle precedenti, di estrazione greco-romana e diversamente dalle nostre, influenzate dal razionalismo illuminista, non solo dimora dei vivi, bensì, in stretta vicinanza, dei vivi e dei loro morti: sepolti sotto i pavimenti delle chiese o lungo le navate o raccolti più semplicemente nelle zone adiacenti i luoghi di culto.

Per giunta, era venuta mutando la situazione idrografica: allo scopo di evitare le rovinose piene dell'Astico, i vicentini si erano da tempo industriati a deviarne progressivamente la corrente, arginata da opposti ripari a nord di Montecchio Precalcino e convogliata verso il Tesina, a oriente. Subito a settentrione della città, nella vasta bassura del lago, detto poi di "Pusterla", che aveva visto raccogliersi le acque dell'Astico e che versava in fase di prosciugamento, era intanto giunto a sfociare il Bacchiglione, nato dai "sortumi" di Dueville; e di là, aveva sostituito l'Astico, incanalandosi nell'alveo di questo sotto il ponte romano "degli Angeli", raccogliendo più avanti il Retrone e procedendo verso Padova e le lagune. Immediatamente dopo il Mille, l'imponente mutamento era compiuto: e tra 1074 e 1116, il Bacchiglione entrava a buon diritto nei documenti vicentini. Della precedente situazione rimaneva solo il ricordo nel nome del modesto Astichello, immesso da nord lungo il solco lasciato libero dalle rapide dell'Astico.

Di tutte queste complesse, secolari vicende e delle valenze plurime che vi si implicano si fa carico, concludendole e quasi materialmente rinserrandole nel suo circuito, la cer-

chia delle mura vicentine nel secolo X, concretatasi in linea di massima, come risulta sempre più plausibile, sulle basi e sul tracciato delle precedenti romane, proseguita, consolidata e mantenuta efficiente fino a tutto il secolo XIII: ancora nel 1264 si ribadisce l'impegno, per ogni presente e futuro Podestà, di costruire centum perticas de optimo muro circum civitatem. Al termine dell'operazione – le cui tappe e la cui durata, analizzate dallo Zuliani (1976) e dalla Lomastro (1981), vengono a coincidere con lo sviluppo e le traversie dell'istituzione comunale, già, comunque, affermata in Vicenza all'inizio del secolo XII – non sarà difficile accorgersi come la città duecentesca, rispettando in buona parte, all'interno, il sistema a scacchiera della urbanizzazione romana, ne abbia dilatato, quantunque non di molto, i confini allo scopo di attestarsi su più sicuri avamposti, inglobando, nel contempo, aree divenute parte integrante della civitas: quali l'area attorno al vetusto Teatro Romano di Berga, oltre il Retrone. Tuttavia innestandosi sullo schema ad assi ortogonali - che resta di indiscusso dominio al centro – la tipica tendenza "radiocentrica" medievale, l'esito ultimo tende, nei limiti del possibile, a realizzare adesso un perimetro circolare, entro termini pressoché equidistanti da un punto che si equilibri, grosso modo, intermedio tra la Cattedrale e la residenza del Comune.

Sappiamo quanto tutto il simbolismo medievale fosse teso alla "glorificazione del cerchio" (Lavedan in Le Goff, 1981); di più, trattandosi di una città, entrano in gioco altri fattori (Argan-Fagiolo, 1972) che è necessario richiamare per una esatta valutazione. Sono ragioni politiche o nuove influenze "etniche" – gli accampamenti "barbarici"



 Nostalgica immagine della Vicenza altomedievale ancora chiusa nel cerchio della cinta più antica, con la drastica eliminazione dei borghi esterni, eseguita nel 1608 dal perito Giovanni Molino. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

erano rotondi e senza dubbio una disposizione afferente alla centralità si presta quale ottimale a un ordinamento gerarchico – ma anche, in eguale se non maggior misura, impellenti spinte religiose e forti motivi ideologici. La città, dimora degli uomini, aspira, per suo conto, piccolo microcosmo, a farsi simile alla perfezione dell'universo: e l'universo appunto, stando alla "scienza aristotelica aggiornata dalla speculazione tolemaica", si organizza in cerchi concentrici. E ancora, associandosi il fondamento di mistiche esaltazioni con più o meno confusi apporti

del mondo orientale attraverso gli scambi commerciali e i contatti dei Crociati, si guarda da tante parti, dal popolo credente, a Gerusalemme come "epifania" della città perfetta. E la Gerusalemme terrena, "proiezione in terra della Gerusalemme celeste", si fonde con l'immagine del suo prototipo ideale, quale viene fissandosi di preferenza nella tradizione iconografica chiusa in un cerchio perfetto attorno al tempio di Salomone.

Ne discende la "sacralità" del circuito, tenuto conto, inoltre, che dodici Angeli, nell'Apocalisse, appaiono a presidio delle altrettante porte della città santa: onde si comprendono precise disposizioni, nella piccola Vicenza, come quella degli Statuta che intimano di far eseguire, e presto, tra la Pasqua e le kalende dell'agosto "prossimo venturo" - siamo nel 1264 - sulle porte civiche picture in honorem della Vergine, dell'apostolo Pietro, dell'arcangelo Michele, dei Santi Cristoforo, Felice e Fortunato. In tal modo, proprio le porte, consacrate, costituiscono non solo il necessario veicolo all'osmosi tra la città e il suo "territorio", ma rimarcano il divario nettissimo tra l'interno, regno dell'ordine tutelato dalla fede, e il "disordine" esterno: fuori si apre, nel migliore dei casi, la campagna, intesa quale "non città" se non, nella peggiore delle ipotesi, la superstite foresta, paventata quale "anti-città". Viaggiando extra mænia per campi e per boschi, se non ci imbattiamo in un'altra struttura civica, solo abbazie e monasteri, in quanto "microcittà", paiono offrire (Le Goff, 1982) un "focolare di valori comparabili"; pensiamo alla Veduta fa-Fig. 3 mosa del Fogolino, dove, ancora circa il 1525, una Vicenza turrita appare isolata tra alberi e prati e sullo sfondo del-



3. Marcello Fogolino, *Madonna delle stelle*. 1520 ca. Predella: Vicenza altomedievale. Vicenza, chiesa di Santa Corona.

le montagne: unica interrompe la solitudine e ripropone la fattiva presenza dell' "umano", sulla sinistra dopo ampio tratto disabitato, l'abbazia di San Felice. Le mura – che son ben altro che "un arabesco romantico", da seppellire magari sotto cascate di edera o da contemplare come ruderi, in cerca di "evasioni" pittoresche, quanto espressione drammatica della "dura necessità di un'epoca" (Ennen, 1975) in lotta disperata dietro il miraggio di una pace irraggiungibile – si innalzano dunque a segno di contraddizione, incarnano e rendono tangibile la frontiera tra il "cosmo" e il "caos"; fuori di esse, insomma (Argan-Fagiolo, 1972), "non c'è storia, ma natura".

Già Aristotele, nel settimo capitolo della "Politica", raccomanda alla città le mura "non solo perché necessarie, o quanto meno utili alla difesa, ma perché possono esservi d'ornamento" e "strumento di protezione" ma, nello stesso tempo, "di definizione di uno spazio identitario, significativo dal punto di vista sia tecnologico sia artistico" (Le Goff, 2003); divenendo, praticamente (Assunto, 1984), contributo validissimo all'instaurazione di un "ordine",



4. Vicenza: il centro storico moderno.

fondato appunto, "sul limite imposto dalla dimensione quantitativa". Nello spazio serrato si è spesso voluto ravvisare – movendo anche dall'affinità verbale di *urbs* e di *orbis* – quasi esemplificata "l'immagine cosmica della terra quadripartita": dove il *cardo* sia, da nord a sud, "il duplicato dell'asse cosmico" e il *decumanus*, che congiunge l'est e l'ovest, rappresenti "il corso del sole", assumendo il loro reciproco incrocio, parvenza dell'ombelico capace di tenere "insieme le quattro regioni" dell'universo. Non sarà da indulgere all'entusiasmo di troppo facili analogie; ma sembra

veramente impossibile non ricordare i quattro "quartieri" nettamente delineati nella Vicenza duecentesca – e fondati, a loro volta, su una tradizione vetusta se non addirittura risalente *ab immemorabili* – divisi dalla intersezione del *cardo* e del *decumanus* e rispettivamente dominati dalla presenza, in ognuno (Guidoni, 1977), di una delle tre sedi degli "Ordini mendicanti" e della Curia vescovile.

Sta di fatto che la città medievale ci si presenta, oggi, non solo quale organismo funzionale quanto anche, se non specialmente, quale "immagine allegorica", di cui occorre "mettere a fuoco" la "figuralità rappresentativa". Di tale "figuralita", scomparsa, all'infuori delle chiese e, non sempre, dei conventi e dei palazzi comunali, pressoché ogni importante e fondata testimonianza della facies interna, quella, cioè, che si allineava a "paramento" delle strade e delle piazze, sono oggi le mura – o negli avanzi recuperabili o, almeno nella loro attendibile ricostruzione – a emergere come autentici capisaldi. Nella loro perentoria evidenza "espressionistica" diventano davvero, puntualizzando e adattando alla specifica congiuntura una ormai imprescindibile constatazione di Angiola Maria Romanini (1981), uno dei documenti "privilegiati", quanto all'immagine, che lo storico "deve riuscire a leggere se vuole servirsi di tutti gli strumenti in suo possesso" per la conoscenza del Medioevo.

La situazione vicentina insegni. Da un lato non esiste, né ha mai potuto decollare, una "vera" storia della Vicenza medievale nella totalità dei suoi contenuti; acutamente si è individuata (Cracco, 1983) la causa di deprimente constatazione che essa si sarebbe solo risolta in "una storia triste, desolante, l'esatto opposto di una storia gloriosa; una storia

che era meglio dimenticare". Una sorta di "blocco psicologico": per superarlo sarebbe occorso un totale "rovesciamento di prospettiva", capace di portare non più a "una storiografia che guarda in alto, che si ferma a celebrare gesta di nobili e di ecclesiastici, che crede talmente nelle glorie di chi domina da vergognarsi del suo passato" non rispondente a quel paradigma, ma decisa ad arrivare a "una storiografia che guarda in basso, alla terra ed agli uomini".

D'altro lato – a non pretendere sempre e solo di volerla trovare, questa storia, scritta ex professo nei testi specifici – abbiamo pur sempre disponibile questa "forma", acquisita dalla città appunto nel deprecato periodo delle "memorie miserabili"; la sua elaborazione coincide, lo abbiamo visto, con la fase delle libertà comunali, per funeste e travagliate che fossero, e si consacra, nelle testimonianze iconografiche disponibili, quale autentica "immagine" della città in toto: "involucro" alla comunità dei vivi - e dei morti - raccolta, al di fuori di ogni discriminazione, all'ombra delle torri e dei campanili. Di questa "forma", coincidente con il tracciato delle mura più antiche, non si vergognerà mai nessuno né tanto meno si cercherà di passarla sotto silenzio; addirittura, nell'accezione corrente, essa, ed essa soltanto, si identificherà anzi, dal momento stesso della sua travagliata sistemazione e fino ai nostri giorni, nella palpitante attualità del nuovo concetto di "centro storico", con la "città" per antonomasia: qualificandosi appena come "borghi", nel parlare corrente, le amplificazioni, magari cospicue, annessevi all'esterno del "recinto".

Non bastasse la prova diretta del linguaggio immediato, gioverà richiamare due ineccepibili "pezze d'appoggio". Una,

la notissima Descrizione della città di Vicenza, elaborata da Silvestro Castellini (Puppi, 2001) dal secondo al terzo decennio del '600 – e mai, purtroppo, integralmente pubblicata – suddividendo l'amplissimo e prezioso materiale raccolto in due distinte sezioni rigorosamente assegnate all'area "dentro le mura" e ai "borghi", va addirittura anche oltre il segno. Si evince infatti dallo stesso semplice esame delle espressioni usate che "mura" – in quanto valido strumento di demarcazione tra "urbano" ed "extra urbano" - sono e rimangono, per l'erudito seicentesco, contro ogni logica apparente, unicamente quelle stabilite dall'alto Medioevo al tardo '200. Anzi, esse si vanno quasi fissando in una dimensione mitica: "non essendosi giammai in alcun luogo ritrovato, ne da iudicio alcuno compreso, che elle fossero o maggiori o minori di quello che ora si vede". D'altronde, la seconda prova invocata non è da meno. Quando, nel 1577, i vicentini vorranno presentare alla Madonna di Monte Berico, in ringraziamento dello scampato flagello dalla peste, un "modello" della città in legno rivestito d'argento, la cara "piccola patria" sarà ripresa con ineccepibile drastica "semplificazione", chiusa nell'anello rappresentato dalla cinta più antica, con le sue cinque porte principali. Scomparso il "modello", possiamo fortunatamente verificarlo grazie a numerose puntuali riprese pittoriche: più qualificate, quelle, non mol-

Figg. 5 to più tarde (Barbieri, 1980, II), di un Alessandro Maganza

6 e di un Francesco Maffei; e non dimentichiamo che, alla "invenzione" del "modello", non era rimasto estraneo, nel 1577-1578, lo stesso Palladio. Pure, la città che vi balenava sotto il luccichio dell'argento, tutta irta di torri e di campanili entro il serrato circuito delle mura, resta legata a una visione tipica-





- 5. Alessandro Maganza, *Modellino in argento di Vicenza*, 1588, visto da sud. Part.: pala chiesa di San Vincenzo, Thiene.
- 6. Francesco Maffei, *Modellino di Vicenza*, 1620-1630, visto da nord. Part. Vicenza, Museo Civico.



7. Cristoforo Dall'Acqua, Veduta panoramica di Vicenza, seconda metà del sec. XVIII. Vicenza, collezione privata

mente "medievale": posto che quanto alla "immagine visiva e simbolica" della fisionomia urbana nel Medioevo, ne restano proprio elementi caratterizzanti "torri della cinta muraria, campanili e pinnacoli delle chiese, torri delle case dei potenti e dei ricchi" (Bertelli, 1983; Le Goff, 2003). Questo deciso "distinguere" e perfino trascurar di proposito i successivi interventi scaligeri e veneziani (G. Barbieri, 2003 e 2006), e in "documenti" di tanto peso, merita una riflessione. È pur vero che, viceversa, mappe e piante di Vicenza, a cominciar dal glorioso prototipo dell'*Angelica*, indugiano a tracciare



anche il profilo dei "borghi": fedeltà al "reale" da cui quei "manufatti", si badi, non potevano in alcun modo esimersi, pena la perdita della loro indispensabile credibilità. Ma, appunto, proprio le mappe e le piante, dal 1580 dell'*Angelica* almeno fino all'"archetipo" del 1711 del Dall'Acqua, mostrano che qualsiasi aggiunta alle antiche, pristine mura era avvenuta senza non dico smantellarle ma neppure, almeno nella sostanza, intaccarle. La "resistenza" opposta dal nucleo più antico, da piano "sentimentale" e affettivo si era spinta a investire le ragioni della sua sopravvivenza "fisica",

garantita attraverso i secoli. Parla per tutti il Castellini, nel sancire nella sua *Descrizione* uno status che non consente dubbi: la "città", dunque è "di forma rotonda con le muraglie altissime... le quali tutto all'intorno sono da una parte bagnate dal fiume Bacchiglione e dall'altra dal torrente Seriola". A loro volta, Alberto e Mastino della Scala, alla metà del '300, ne avevano già consacrata la preminenza: avanti di procedere all'accorpamento dei "borghi", fissavano, infatti, di questo nucleo preesistente, il preciso circuito, ordinandone anzi l'esatta "perticazione". E il medesimo Castellini riassume correttamente l'intero processo storico della formazione urbana allorché, dibattute varie opinioni, conclude lapidario, con malcelato orgoglio, che "tali porte et torri et mura" furono da vicentini "fatte per sua propria difesa e conservazione quando che, per mezzo di Ottone re di Germania, opprimendo gli Berengari, ottennero di vivere liberi": solo riconoscendo "Cesare per superiore...". Verranno, poi, le prepotenze padovane, le supremazie signorili, scaligere e veneziane, per le quali Vicenza sarà terra di conquista o di dominio. I padovani muniranno, dal 1266, il "Castello dell'Isola", gli Scaligeri quello della porta a occidente con il poderoso torrione (1343): e circonderanno di mura il borgo di San Pietro, con le porte di Santa Lucia e di Padova (1369), e quello di porta Nova, con i capisaldi della Rocchetta (1365) e di porta Santa Croce (1381). A prescindere, dunque, dai Padovani, che si limitano a incorporare un avamposto, spetta pertanto agli Scaligeri, annettendo il borgo di San Pietro, gravitante con la raggiera delle sue strade sul passaggio obbligato di ponte degli Angeli, o delineando gli isolati regolari di borgo di porta

Nova, l'ambizioso disegno (Coppa, 1969) di "concludere la dimensione urbana nella riunione dei borghi". Ma il piano, per quanto abile, resta velleitario: i due borghi risultano assolutamente troppo dissimili, nati, l'uno, quello di San Pietro, dal rispetto e assunzione delle imprescindibili esigenze di alcuni percorsi di traffico stabilitisi fin da epoche piuttosto remote, l'altro, quello di porta Nova, da prevalenti necessità difensive e di prestigio, concepito ex novo secondo un "piano" che sembra davvero pensato per applicarsi, almeno in massima parte, su di una tabula rasa. Soprattutto, manca la fusione, che non sia, è ovvio, risultato di una mera conseguenza funzionale, delle due aggregazioni rispetto alla "forma" precedente e più antica: più recepita, semmai, in borgo San Pietro, negata assolutamente dall'eccentrico, e troppo "voluto", borgo di porta Nova. Peggio, da questo punto di vista, faranno i Veneziani con i loro procedimenti piuttosto incoerenti e asistematici, si direbbe di tamponamento: prima, nel recingere dal 1407 il Borgo Berga di Ognissanti o di Santa Caterina, arrivando alla porta di Monte, verso la strada della "riviera" per il Basso Vicentino; poi, riattata la porta di Pusterla nel 1409, occupandosi del borgo di San Bartolomeo, chiuso dalla omonima porta nel 1435. A conclusione delle varie operazioni, destinate a protrarsi per circa un mezzo secolo, saremo passati dalla coesione della "forma" circolare urbana, di pregnante impostazione altomedioevale, a quello che la maliziosità del Castellini non saprà far di meglio che definire simile alla "figura di uno scorpione": negazione, o parodia, di quella virtuale perfezione ad circulum da cui si era partiti. In tal senso, i successivi piani di un Bartolomeo d'Alviano (1509)

e, molto di più di un Tensini (1630), volti a promuovere e ammodernare l'apparato difensivo della città, attardatosi per le note remore frapposte dall'albagia nobiliare e per la netta preferenza accordatavi all'autocelebrazione del "privato" a scapito della pubblica difesa, svelano nuove e diverse risonanze se inseriti lungo il cammino dell'"immaginario urbano". Assistiamo in essi, per l'ultima volta, al tentativo di ricomporre in unità, entro un più ampio anello circolare – di fortificazioni, indubbiamente, ma traducentesi, sul terreno, in tracciati "significanti" – l'"immagine" urbana, saldando gli intervalli tra i membra disiecta dei borghi irrimediabilmente dispersi. Ogni proposta cadrà, lo sappiamo, nel nulla, o, al massimo largamente inevasa, sommersa dai ludi cartacei dei soliti inutili memoriali dopo qualche estremo conato di ripresa, all'aprirsi del secolo XVIII. E, dall'avanzato '800, potremmo, semmai, trasferire solo ai percorsi anulari delle via via dilatantisi "circonvallazioni" concepite in funzione di scorrimento del traffico pesante ma coincidenti, e non sarà un caso, nel primo loro circuito, proprio con il tracciato più ampio della cinta effettivamente realizzata – una certa capacità di ripristino di quella funzione di discrimine tra urbanizzazione e non-urbanizzazione che era stata fino allora assolta perentoriamente dalle mura: all'inizio dell'800, del resto, "fatiscenti in parecchi punti" (Mantese, 1983) mentre, in precedenza, dallo stesso "veneto Governo" ne erano stati progressivamente venduti a privati "li Spalti, li Torrioni delle Porte e li spazi intorno". Comunque, per sincerarsi di questa funzione di "supplenza" in qualche modo esercitata, almeno virtualmente, da tali nuove arterie periferiche, guardiamo, raccolte in Vicenza

città bellissima, le piante dal n. 72 al n. 88, coprenti giusto l'arco di tempo dal 1821 al 1888, nonché quella edita, nel 1913, a cura dell'Ufficio Tecnico comunale e ricordata in un discorso introduttivo (Barbieri, 1984) alla seconda edizione dello stesso volume. Ma tutto sommato, chiudendosi alla vigilia del primo conflitto mondiale la breve stagione del Liberty, Vicenza appare all'epoca ancora chiusa, per quello che conta, nella sua cerchia di mura altomedioevali con aggiunte scaligere e veneziane dal Trecento al Quattrocento. Si tratta di ultimi tentativi, di argini senza speranza; dopo di che la forma urbis andrà inesorabilmente travolta dallo sviluppo edilizio contemporaneo (Leder-Saccardo, 1996): per sua natura insofferente di limitazioni, allargantesi, all'opposto, in massa "informe" e continua (Mumford, 1964), negatrice di ogni attrazione e vincolo di forza centripeta. Senonché, all'"immagine" della città, "punto di convergenza, spaziale e temporale, di tutte le attività punto di incontro di tutti i [suoi] cittadini" (Assunto, 1984), noi moderni, condannati al mito o alla schiavitù della tecnologia e dell'efficienza, siamo pur spinti a tornare quale a luogo eletto dalla "memoria", a rifugio privilegiato e sollievo di una insopprimibile nostalgia. Ce lo consente, con attendibile cognizione di causa che non voglia esaurirsi e sfumare in una deplorevole approssimazione sentimentale, solo la ricerca paziente di ogni traccia che, di quel passato, autorizzi convincente recupero: rafforzandoci nella piena consapevolezza della validità, vorremmo quasi dire della "sacralita" di quelle reliquie, almeno per chiunque voglia essere degno della sua coscienza civile.



8. G. Marzari: *Veduta di Vicenza*, incisione, in "La historia di Vicenza", 1604. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

La cinta antica

niziata probabilmente nel secolo X, completata nel XIII, la cinta antica fu sistemata e mantenuta efficien-Lte fino alla metà del '300; in seguito, divenuta interna rispetto agli accrescimenti scaligeri e veneziani, escluso il tratto da porta Castello a ponte Furo, resterà, in fondo, conservata, nel suo complesso, almeno per tutto il '700: la sua demolizione sistematica comincia appena agli albori del secolo XIX. Il Forti, Memorie ms., p. 26, registra, anzi, l'avvenimento alla data 13 marzo 1801, ricordando in special modo come fossero state abbattute le mura che, sopra il ponte Furo, toglievano, a valle, "la vista... dei colli Berici". Confermano la data del marzo 1801 il Dian, *Memorie* ms. e i Pavanello-Corona, Memorie ms. La consistenza e l'andamento della cinta, del tardo '200, nella sua ultima e più ampia redazione, ci sono puntualmente trasmessi nella Pianta Angelica del 1580: su questa base si può ricostruirne il percorso, tuttora fruibile con assoluta attendibilità. Partiamo da piazza del Castello e, movendo verso sud, imbocchiamo contra' Mure Pallamaio: qui, e in ogni altro caso, le mura si intendono sempre sul lato esterno della strada o della piazzola rispetto al centro della città. Valichiamo il ponte Furo – le mura lo inglobavano appunto sormontandone la spalla meridionale - e proseguiamo lungo con-





tra' ponte Furo, piazzola San Giuseppe, contra' porton del Luzo, piazzola Gualdi, attraversiamo contra' delle Barche, superando il ponte omonimo sul Retrone. Poco fuori del ponte, il Retrone si univa con il Bacchiglione; solo tra il 1870 e 1880, ingenti lavori spostavano la confluenza molto più a valle, presso la chiesetta di Santa Caterina al Porto. Subito oltre il ponte delle Barche, le mura risulterebbero interrompersi per lasciar posto alla zona del porto fluviale: donde riprendere a correre lungo la riva, in Levà degli Angeli e raggiungere l'attacco di ponte degli Angeli. Di là, tagliato diagonalmente largo Goethe, si risale contra' delle Canove; al suo culmine, si piega per contra' Motton Pusterla; valicata contra' Porti si entra in Pedemuro San Biagio. Al suo termine, al di là di corso Fogazzaro, entriamo in contra' Motton San Lorenzo per raggiungere, attraverso contra' Mure porta Castello, nuovamente piazza del Castello.

Il circuito totale misura circa m 2.620, e ospitava, molto probabilmente, chiudendosi il '200, cinque o seimila abitanti, in insediamenti edilizi, quindi, intervallati da larghi spazi di orti, cortili privati e chiostri dei numerosi monasteri: una situazione, del resto, ancora in buona parte presente al 1580, come documenta l'*Angelica*. Nella descrizione lasciataci dal Castellini, *Descrizione di Vicenza*, il perimetro è valutato circa "tre miglia" e le "muraglie" vi sono dette "altissime... et senza torrioni tra l'una porta e l'altra"; e davvero molto alte sul piano della circostante

^{9.} Francesco Maffei, *Glorificazione del podestà Girolamo Priuli, e* part., 1649. Vicenza, Museo civico.

10. Sviluppo della cinta muraria dall'età medievale alle addizioni in epoche successive.

LEGENDA

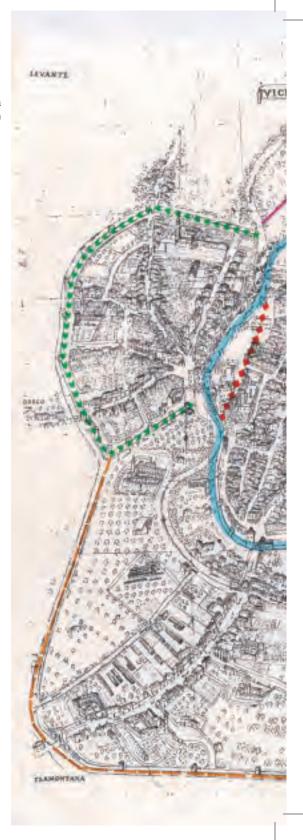
Tracce di mura romane (I sec. a.C. e I sec. d.C.)

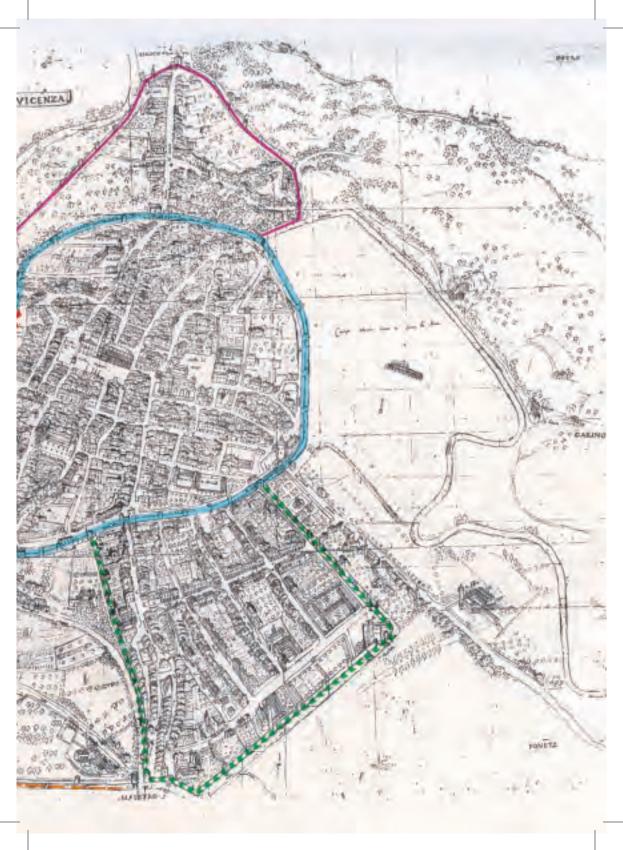
Cinta altomedioevale (secc. X-XIII)

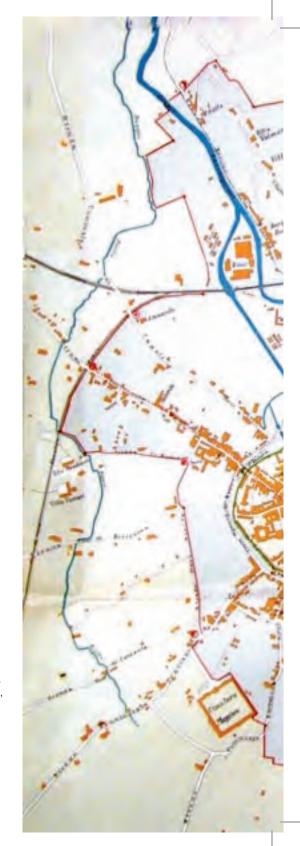
Cinta scaligera (sec. XIV)

Cinta veneziana (secc. XIV-XV)

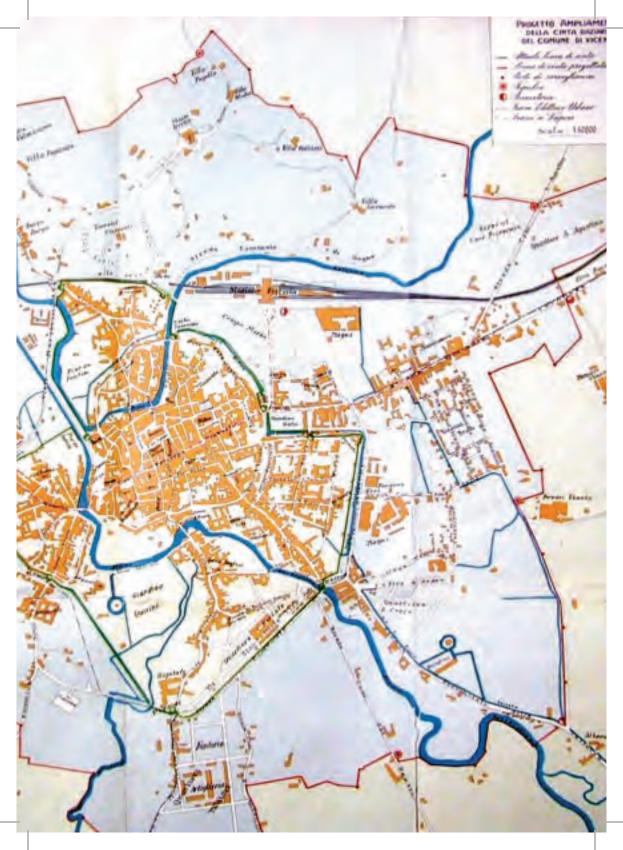
Fortificazioni veneziane (secc. XV-XVI)







11. Progetto di ampliamento della cinta muraria nel Comune di Vicenza, 1913.



campagna dovevano elevarsi le mura, specie a settentrione e a occidente: pensiamo alle emergenze, tuttora verificabili,

Figg. delle Canove, dei Motton Pusterla e San Lorenzo, di San 18-19 Biagio e di contra' mure Pallamaio. Quanto all'assenza di torrioni, essa risulterebbe pienamente smentita, oltre che dall'*Angelica*, dalle due riprese pittoriche, rispettivamen-

- 5 te di Alessandro Maganza, in San Vincenzo di Thiene (1613), e di Francesco Maffei (1625) nella tela oggi presso
- 6 la sala di Giunta in palazzo Trissino-Baston, del "modellino" (1577-1578) della città di Vicenza: modellino a evidenza (Barbieri, 1980, II) strutturato senza tentennamenti, con retrospettiva compiacenza, appunto sul nucleo urbano duecentesco. Forse si potrebbe pensare che il Castellini, il cui testo apparirebbe redatto nel terzo, quarto lustro del '600, si riferisse a una situazione già diversa, quando molti se non tutti i torrioni in parola saranno stati magari scapitozzati o ridotti.

Già poi il Bortolan (1889 e 1891), ripreso più tardi dal Mantese (1958), dallo Zuliani (1976) e dai Canova-Mantese (1979), era propenso a credere che, in un primo tempo, contrariamente a quanto mostra la *Pianta Angelica*, la cinta altomedievale, sul versante orientale, si stendesse immediatamente ai piedi dell'altura ove poi sorse la chiesa di Santa

15 Corona: arretrata quindi, rispetto al corso del Bacchiglione. Confortano la ragionevole opinione recentissimi scavi che hanno riportato in luce, nel lato settentrionale del cortile di palazzo Chiericati, un tratto delle mura urbiche antiche (per ulteriori precisazioni si rimanda al saggio di Mariolina Gamba pp. 185-191): mura, quindi, proprio come ipotizzato, ai piedi della sopraddetta altura e allineate, quindi, con

il profilo esterno delle Canove Vecchie e con i reperti degli altri tratti di mura da tempo ivi rinvenuti (v. "Il Giornale di Vicenza", 28 e 29 luglio 1999). Inoltre la loro struttura, poggiante su di una palificazione, denuncia esservi stati antistanti terreno paludoso e una roggia: che sarà ben verosimile identificare nella roza de collo, ossia quel fossato in cui sappiamo scorrere, in antico, una derivazione del Bacchiglione destinata a ricongiungersi allo stesso fiume, poco più a valle, presso il ponte delle Barche. Il che giustificava, riguardo al vasto terreno così risultante, circondato dalla "roza" e dal Bacchiglione, la denominazione di "Isola": oggi piazza Giacomo Matteotti, ma il toponimo tradizionale non appare ancora del tutto rimosso nella memoria collettiva.

Fuori le mura restavano due avamposti: il Castel San Fig. Pietro, a protezione del ponte sul Bacchiglione, e un "Castello 15 di Pra de Valle", a fortificare ponte delle Barche e la con-17 fluenza con il Retrone. E certo sappiamo dal Pagliarino, *Croniche*, che circa il 1230 fu eretta una torre di guardia "in Pra de Valle, ove il Retrone entra nel Bacchiglione, et dove fora è il porto delle Barche". Sottoscritto, comunque, dai Vicentini il "patto di custodia" con i Padovani, nel 1266, questi, interrata la *roza de collo* e ingrandito Castel San Pietro, avrebbero finalmente ampliato, tra le Canove e la zona delle Barche, il circuito delle mura fino a raggiungere il Bacchiglione e la testata del ponte degli Angeli, incorporando l'area dell' "Isola" e lo stesso Castello.

Altro punto che attende esatta ricognizione è quanto concerne il quartiere meridionale, appena oltre il Retrone e attorno al vetusto romano Teatro di Berga: qui lo stabi-

lirsi dell'abitato e la conseguente definizione delle mura dovettero comunque (Mantese, 1958; Zuliani, 1976) essere piuttosto tardi, verso gli ultimi decenni del secolo XIII.

Sempre il Castellini ci ragguaglia poi, *Storia di Vicenza*, L. VI, sul numero e il nome delle porte che si aprivano nella cinta più antica a occidente.

Fig. A occidente era la porta Feliciana (Mantese, 1954 e 42 1958), così chiamata perché Castellini, *Descrizione*, "per quella il popolo andava a visitare la chiesa de' Santi Felice e Fortunato": più di un secolo fa ancora la si segnala ben visibile (*Elenco dei principali monumenti*, 1881) e il Rumor (1891) è anzi in grado di fornircene succinta descrizione, probabilmente relativa al lato esterno: "Dei piloni scoperti la parte inferiore è costruita in grandi massi di pietra trachite, e in pietra tenera la parte superiore. È ad arco acuto sopra imposte semplicemente sagomate". Preziosi ragguagli che ci permettono di individuarla nella grande porta attualmente chiusa e inglobata sulla parete di fondo 42 del supermercato PAM (accesso da viale Roma, civ. n. 1; part. Giordano, 1988).

Al termine opposto dell'antico *decumanus*, in capo al ponte sul Bacchiglione poi chiamato degli Angeli, stava la porta di San Pietro: di là, oltre il fiume, si raggiungevano la vicina chiesa e monastero delle Benedettine. Con la sua "alta torre", al tempo del Castellini "alquanto abbassata" e ormai in disarmo, la porta finirà inglobata "nel torraccio che serve per cappella maggiore et per campanile della chiesa di Santa Maria degli Angeli", fondata nel

le della chiesa di Santa Maria degli Angeli", fondata nel 1463. Abbattuti la chiesa e l'annesso convento nel 1880, per uno sventramento in "onore" del terzo centenario della

morte del Palladio, gioverà rifarci, per collocare esattamen- Figg. te la porta, oltre che alla immancabile Angelica, forse con 15, 17 maggior chiarezza alla mappa della zona firmata dal perito 31, 32, 33 Antonio Gornizai il 6 marzo 1725 (Archivio di Stato di Venezia, Provveditori sopra i Beni Inculti, Vicenza, 141: Soragni, 1977): vi scorgiamo la testata della chiesa degli Angeli, nella sua ultima versione (1711) ma pur ancora corrispondente al corpo dell'antica torre, immediatamente aderente all'attacco della spalletta settentrionale del ponte; posizione e versione convalidata da un dipinto di Stefano Madonetta (Giarolli, 1955).

Occorre, però, considerare che il vecchio ponte romano del I secolo d.C. (Marchini, 1978; M. Rigoni, 1988), ancora efficiente nella seconda metà del '200 nonostante gli Statuta 1264 vi prevedessero la sostituzione di due arcate crollate, con strutture provvisorie in legno, aveva un orientamento diverso sia dall'attuale sia da quello risultante dal rifacimento in muratura delle due arcate mediana e occidentale nella seconda metà del '300: si arrivava, cioè, molto più a nord sulla riva destra del fiume, così da infilarsi, appunto, entro porta San Pietro.

Scrive il Castellini, molto esplicito: "anticamente il detto ponte per dirittura metteva capo alla porta di San Pietro, ora, curvandosi alquanto, termina fuori di quella". E ancora si tenga presente che, non esistendo, almeno fino alla metà del '200, Castel San Pietro – l'attuale "Territorio" vedi al capitolo seguente - la strada principale, proseguimento del cardo, proveniente dal dosso di Santa Corona, doveva puntare diretta a nord-est, al ponte e alla porta San Pietro, senza la curva "artificiosa" di Leva' degli Angeli. Tale andamento stradale originario rimane, del resto ampiamente provato dall'allineamento, oggi divenuto incongruo, del fronte delle costruzioni affacciantisi sull'"Isola" tra lo sbocco di contra' Canove Vecchie e quello della stradella del Teatro Olimpico: allineamento orientato in direzione, appunto, di nord est.

Due porte tagliavano la cortina settentrionale. Una, la porta Pusterla, concludeva, in sostanza, quello che era stato uno dei più importanti *cardines* dell'antico reticolo viario romano sull'asse di scorrimento nord sud: dominava infatti, in alto della discesa verso il Bacchiglione, proprio là dove le contra' Motton Pusterla e Pedemuro San Biagio incrociano il termine di contra' Porti. Quanto all'origine e significato del nome Pusterla vi si soffermano a lungo il Lampertico (edizione degli *Statuta*, 1886) e i Bortolan-Lampertico (1889): forse si trattava di un diminutivo, applicato a una porta "minore" rispetto alle altre.

Il ponte sottostante, anticamente in legno, doveva essere stato incominciato a rifarsi in pietra di Montecchio intorno al 1231, Pagliarini, *Croniche*; la porta, dagli *Statuta* 1264 che ne prescrivono l'ampliamento, è chiamata *vetus*, per distinguerla dall'altra, nuova e minore, di cui si decide l'erezione più sotto, proprio *super pontem*. La disposizione di questo sdoppiato complesso difensivo si coglie nell'*Angelica*; la porta più piccola, decretata nel 1264, appare edificata, in realtà, quale testa di ponte subito oltre il fiume. Nell'*Angelica* vedesi anche la "altissima torre" che coronava la porta *vetus* e che, al sesto lustro del '600, quando ne scriverà il Castellini, "già molti anni da se stessa ruinò". Pare, e la pianta del 1580 sembra indicarlo, vi esistesse pure

(Mantese, 1964) un *castrum* con abitazione: comunque (Dian, *Notizie*; Giarolli, 1959), gli "ultimi avanzi... vennero demoliti nel 1820 in occasione di un riattamento della contra' Porti". Lo stato più tardo di porta Pusterla, al 1771, è riscontrabile in una mappa (Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Raccolta mappe*, 605), redatta il 23 ottobre di quell'anno dal perito Antonio Trecco (Soragni, 1979); ma un'idea più aderente alla effettiva situazione ambientale si ricava da un disegno del Naudet, sia pur "elaborato" di fantasia e inciso dal Debucourt, Parigi 1820, *Vicenza città bellissima*, n. 143. Per renderci conto delle trasformazioni dell'antico ponte di Pusterla e delle adiacenze, si veda la mappa di Antonio Gornizai del 1721.

Fig. 102

L'altra, porta Nuova, si situava proprio all'incrocio di corso Fogazzaro, contra' Pedemuro San Biagio e Motton S. Lorenzo, a chiusura di un secondo tra i vecchi *cardines*. Se ne ha per la prima volta notizia nel 1074; non rimane chiaro a che cosa precisamente alluda l'appellativo di "Nuova"; se, cioè, tale rispetto alle altre o perché frutto di ricostruzione o, semplicemente, in quanto sopravvenuta, intermedia, dopo le due precedenti più vicine, la Feliciana e quella di Pusterla. Gli Statuta 1264 la garantiscono munita di una "turri et domo merlata et zironata": torre "grande" che il Pagliarini, Croniche, afferma essere stata un tempo proprietà di Rainone de' Rainoni. Dell'esistenza, a ogni modo, in sito, di un piccolo castrum con casa del comestabile, certifica ancora un documento del 1476, citato dal Mantese (1964): e la si può argomentare anche dal particolare riportato nell'Angelica e nella pianta Dall'Acqua del 1711 (Vicenza città bellissima, n. 68): tutto è scomparso,

in superfice, dopo che il torrione fatiscente era già caduto (Giarolli, 1955) il 29 luglio 1779: praticandosi recenti scavi nella zona sono riemersi elementi della breve antistante "corte d'armi", chiusa a sua volta da una seconda porta minore nonché la pila di sostegno del ponte levatoio (si veda il saggio di Mariolina Gamba in questo volume a p. 185-191).

Sul versante meridionale dell'abitato stava la porta di Berga ripresa, nell'Angelica, quale "porta di mezo", forse per essere stata pressoché equidistante tra la porta San Fig. 87 Pietro, a oriente, e la porta Feliciana, a occidente: l'origine del nome, trovandoci nel quartiere di Berga, non ha bisogno di spiegazioni. Collocata dove contra' del Guanto interseca piazzola Gualdi e contra' Mure S. Michele, non vi si scorgerebbe traccia, nella pianta 1580, se non molto ridotta, della "torre altissima" qui appresso asseritavi dal Castellini: piuttosto, un notevole edificio segnalato sulla sinistra, vicinissimo però alla porta al di là del fossato, potrebbe forse essere residuo dell'antico palazzo merlato e turrito dei Dalismani, qui da varie fonti testimoniato (Bortolan-Lampertico, 1889; Mantese, 1964). Oggi, solo una strozzatura all'inizio di contra' del Guanto vi ricorda l'esistenza della porta di Berga. Volendo, oltre all'Angelica, ce ne fornisce altra "veduta", questa volta dall'esterno, una mappa delle proprietà del monastero di San Tomaso, assegnabile alla metà del '500 e sulla quale dovremo tor-100 nare per ulteriori referenze (Archivio di Stato di Vicenza, monastero di San Tomaso, b. 2593, fasc. Disegni: Soragni, 1977; Battilotti, 1980). Vi si scorgono chiari, a ridosso della porta verso occidente, la "torre" indicata dalle fonti e, da-

vanti alla porta, il ponte gettato sulla fossa. Sappiamo, poi, dal Dian, *Notizie*, che la torre "si gettò a terra" nell'anno 1800: comunque, resti di essa (i tre metri inferiori) e un segmento della cortina muraria adiacente, per circa quaranta metri di lunghezza, sono stati di recente individuati (Giordano, 2006) e testimoniano essere stata la porta di Berga fortificazione davvero "poderosa".

Queste cinque – porta Sancti Felicis, porta Sancti Petri, porta Pusterla, porta Nuova, porta Berica o Berice, per stare ai nomi usati dagli antichi documenti – erano le porte che gli Statuta del 1264 dicono "principali": coincidevano, infatti, con i nodi del traffico, poste ai terminali nevralgici della fondamentale organizzazione viaria. Su di esse, i medesimi Statuta intimavano l'esecuzione – tra la Pasqua e le Kalende dell'agosto proxime venientis – di pittura ad honorem beate Virginis, beati Michælis arcangeli, sancti Christofori, beati Petri apostoli et beatorum sanctorum Felicis et Fortunati; a evidenza, affreschi sul cui significato in funzione propiziatoria e di tutela, nella falsariga dell' "immaginario urbano", già si è accennato nel saggio introduttivo. Non è dato sapere come fossero distribuiti i soggetti: parrebbe logico supporre che i santi Felice e Fortunato fossero destinati alla porta Feliciana e S. Pietro – ma c'è chi pensa alla Vergine: cfr. Bortolan, 1891 e Lomastro, 1981 – a quella di S. Pietro. Quanto alla porta di Berga, considerato che si stava innalzando proprio "circa gli anni del Signore 1264", Castellini, *Descrizione*, la chiesa poco lontana, sulla riva del Retrone presso il ponte omonimo, dedicata all'arcangelo Michele in ricordo indelebile del giorno della sconfitta del "perfido Ezzelino", si potrebbe affacciare l'ipotesi portasse

l'effige dell'arcangelo guerriero; e forse San Cristoforo, il buon gigante che aveva traghettato sulle spalle Gesù fanciullo, ornava la porta Pusterla, aperta verso il fiume, in un punto dalla corrente piuttosto impetuosa, e la vasta depressione del *lacus Pusterle*. Accettando la supposizione, all'effige della Madonna sarebbe rimasta la porta Nuova.

Insiste il Castellini, *Descrizione*, nel ricordare come tali antiche porte fossero, nel pristino stato, autentiche "forti rocche, et sicurissime, non potendosi per quelle entrare se non per li suoi ponti levadori"; dal canto loro, gli Statuta, 1264, imponevano al Podestà l'attenta vigilanza sulle porte e sulle torri soprastanti. È poi accertata l'esistenza di porte "secondarie". Il Regestum possessionum Communis aggiunge, ad esempio, espressa menzione di quella de Carpagnone que vadit in Campo Martio; il Castellini parla di una che si vedeva, attorno al 1630, "tutta murata a mezo le mura del Palamaggio et in capo della strada della Racchetta, la quale" anch'essa "veniva a sboccare a mezo il Campo Marzo". Di lì sarebbe entrato Federico II in Vicenza, a saccheggiarla nel 1236. Secondo il Lampertico (edizione degli Statuta, 1886), la porta Carpagnon si apriva alla "Barriera Eretenia", cioè subito a lato del ponte Furo verso il Pallamaio; per la porta della Racchetta le indicazioni del Castellini non lasciano adito a dubbi: d'altronde, l'esame attento dell'Angelica puntualmente confermerebbe la situazione di ambedue.

Fig. 14 Il problema, semmai, concerne il vicino "porton del Luzo", su cui tanto si è scritto, spesso raccogliendo leggendarie tradizioni senza alcun fondamento. Lasciamo perdere la controversia sulla derivazione del nome: tra i vari pareri, sembra più ragionevole quello sintetizzato dai Bortolan-

Lampertico (1889) che lo intendono provenire da una torre, ivi esistente, di proprietà della ricca famiglia dei Lucii, già estinta nel tardo secolo XIV. Negatane ormai recisamente l'origine romana, la sua imponente struttura dovrebbe risalire al secolo XI, non escludendo, semmai, l'impiego di materiale di recupero dall'antistante teatro romano di Berga (vedesi la ghiera del largo e basso fornice): il che farebbe di questa porta, assieme alla porta Feliciana, però ben più modesta, l'unica conservatasi tra quelle della cinta altomedievale. Oggi, comunque, il "porton del Luzo" si presenta con le merlature pesantemente rifatte, le finestre spurie e di epoca tarda: immagine in certo modo più aderente alla situazione originaria, colta dalla fronte esterna, può darcene una pittoresca incisione dello Chevalier, al 1856.

Tutt'intorno alle mura scorrevano, a ulteriore difesa, le acque. Dal ponte delle Barche, passando sotto quello de-Fig. 12 gli Angeli e fino a ponte Pusterla, bastava il corso naturale del Bacchiglione: dapprima lambiva le mura poi, tra gli Angeli e Pusterla, scorreva in basso laddove la cinta divergeva e si inerpicava in alto, sul dosso delle Canove. Dal fiume alle mura restava un terreno vacuo o, meglio, una "piarda", per usare un termine comune del linguaggio locale, riservato appunto (Giarolli, 1955) a queste aree, estese, al di fuori, dal piede delle mura alle acque del fiume o del fossato: in esse, per non ostacolare la difesa della retrostante cortina, non era consentito né costruire né coltivare alcunché. Così, anche dopo porta Pusterla, pare continuasse la "piarda", ritenendosi ovviamente sufficiente la garanzia ivi offerta dalla costante dislocazione sopraelevata della cinta. Da porta Nova cominciava invece il fossato



12 P. Chevalier: porton del Luzo. 1856. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

artificiale, scavato per immettervi le acque della Seriola, proveniente da settentrione serpeggiando in mezzo ai conventi di Santa Croce e del Corpus Domini. Il percorso della fossa è tutt'oggi facilmente "rivisitabile" a partire da contra' Cantarane, dove passava al di fuori dell'attuale confine dei giardini Vecchia-Romanelli e Rossi: oggi interrato, ve lo si può ancora scorgere a cielo aperto in una delle vedute di Cristoforo Dall'Acqua (1760-1764 circa; Vicenza città bellissima, n. 115) e va ricordato come fossero proprio le rane – che ne frequentavano copiose le rive – a spiegare la Fig. 13 denominazione della strada. Dalle Cantarane, sottopassata la loggia Valmarana (1592) al Giardino Salvi, la Seriola riaffiora libera, ma per breve tratto: scompare sotto piazzale De Gasperi e riappare poco dopo via Gorizia, lungo tutto il margine nord-orientale del Campo Marzo; di lì si getta nel Retrone a ponte Furo. In origine, la fossa riprendeva dal fiume in direzione est: colmata dal 1935, possiamo ritrovarne l'andamento camminando lungo la stradella e la successiva contra' della Fossetta. Arriviamo in tal modo al punto dove sfociava la porta di Berga: dalla porta al ponte delle Barche il tracciato della fossa diventa interno a proprietà private, taglia contra' della Piarda, prosegue nell'area della ex G.I.L. e del teatro Astra; a ogni modo, seguiva, dal di fuori, la linea di contra' Mure S. Michele e contra' Barche.

Nonostante le demolizioni ottocentesche e successive ininterrotte manomissioni, non mancano indizi (Morsoletto, 2003) che "inducano a ritenere fortunatamente ancora in piedi tratti della cortina" altomedievale: e alcuni, in effetti, sono anzi visibili. Una "porzione di una decina di metri" ne è stata stata individuata inglobata nella parete d'ingresso



13. Cristoforo Dall'Acqua: Veduta in Vicenza / presa alla parte del Qvartiero, ora contra' Cantarane, inc., seconda metà del sec. XVIII. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

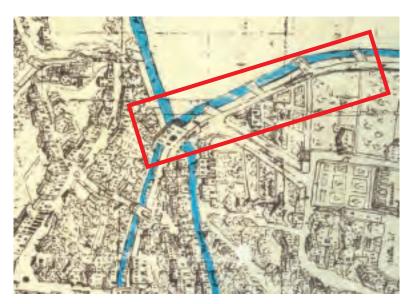
all'ex carcere di contra' Pedemuro San Biagio (Morsoletto, 2003); altra, più estesa, fiancheggia contra' Motton San Fig. 19 Lorenzo, recingendo il giardino privato di casa Rossi, dal "ponte dele Bele" all'incrocio con la contra' omonima. Cospicui avanzi notiamo in contra' ponte Furo, subito a est del ponte stesso, inglobati in casa Sperotti; poco più oltre, in contra' porton del Luzo, resti similari sono addirittura struttura integrante, al piano terreno, della estrosa fantasia neocinquecentesca di palazzina Zamberlan-Farina (Carlo Morselletto, 1899). E brevi settori ne emergono in contra'

20,21 Mure San Michele nonché, con una sorta di sperone, in angolo tra la stessa e contra' della Piarda.

Per la tecnica costruttiva, si rimanda alla esauriente nota del Gaianigo: basti qui ricordarvi l'uso prevalente della pietra grezza, proveniente dai colli Berici o, genericamente, dalla zona di Montecchio Maggiore, e mescolata a scaglie di cotto. Secondo i Bortolan-Lampertico (1889), le mura corrispondenti all'area delle Barche e di piazzola Gualdi dovrebbero essere più recenti nei confronti di quelle in contra' Motton S. Lorenzo.

Sussiste, oltre all'*Angelica*, qualche altra testimonianza iconografica, convocabile con paziente richiesta. La citata mappa del medio '500, dall'Archivio di Stato di Vicenza, utile per la resa della porta di Berga, riporta anche le mura dalla porta al ponte delle Barche; il tratto di mura da ponte Furo al "porton del Luzo" spicca ancora nettissimo nella *Veduta panoramica* del Dall'Acqua, subito dopo il 1780 Fig. 7 (Vicenza città bellissima, n. 121). Sempre le mura da ponte Furo alla porta di Berga – nonché la relativa piarda dei Gualdo – e quelle da ponte Furo verso l'inizio di Pallamaio sono indicate rispettivamente nelle mappe (Soragni, 1977) del perito Antonio Gornizai (Archivio di Stato di Venezia, Provveditori sopra i Beni Inculti, Vicenza, 141: in data 15 marzo 1723) e del perito Giuseppe Mezzalira (Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, *Mappe*: in data 24 settembre 1768). Altra mappa di Antonio Gornizai (6 marzo 1725) abbiamo visto descrivere la zona immediatamente a ovest di ponte degli Angeli e, certificando l'esatta collocazione della distrutta Santa Maria degli Angeli, implicitamente chiarire quella della vecchia porta San Pietro; la mappa del perito Giusto Dante (Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, *Mappe*: in data 29 settembre 1666) indica il percorso preciso della cinta in contra' Mure porta Castello.

Soprattutto suggestiva, dopo le insostituibili immagini maganzesca e maffeiana del "modellino" della città

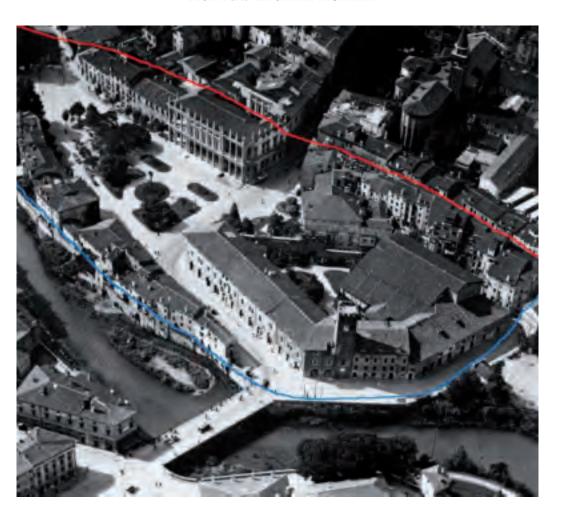


14. Porton del Luzo, porta Carpagnon e porta Campo Marzo, part. dalla *Pianta Angelica*, 1580.

del 1580, la veduta, dall'esterno, dell'arco di mura lungo Motton S. Lorenzo e contra' Mure di porta Castello, recuperata, alta con i suoi torrioni scapitozzati, a sfondo dei Fig. 45 Fatti della vita di S. Gaetano, nella gigantesca tela, di G.B. Maganza e bottega, lungo l'emiciclo sinistro dell'abside di S. Stefano. Certo trattasi (Barbieri, 1980 II), a ridosso del 1620, di un nostalgico ripiegamento sul passato, nell'ammirata rievocazione della piccola, virtuosa civitas delle origini, qui prescelta a degna sede per "esemplificare", e pour cause, l'incisività dell'azione riformatrice del Santo del "Divino Amore". Spiccano, sul profilo della cinta, in primo piano prospetticamente allontanate quanto basta per staccarle dall'eccessiva crudezza del "vero", le arcate delle logge

palladiane, inquadrate dalla torre di Piazza e dalla cupola della Cattedrale: simbolo della "moderna facies" urbana, innestata sulle memorie arcaiche di una mitica età dell'oro.

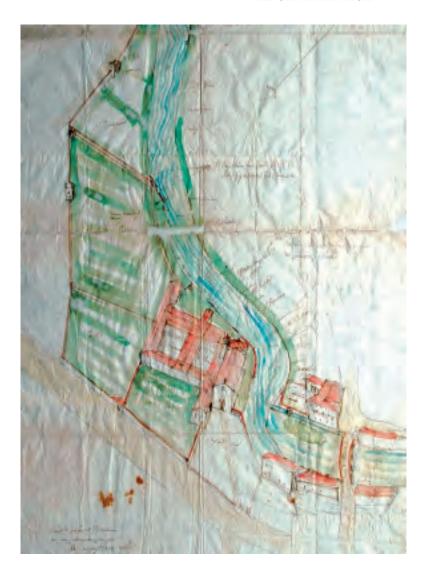
Mentre nella veduta di Marco Moro con il Retrone dal ponte vicino a porta Lupia, del 1850, pur in pieno Ottocento romantico, ancora ci è dato cogliere, immerso in quasi Fig. 21 surreale silenzio, uno scorcio di superstite Arcadia, entro sponde frondose scorre placido il fiume e solitaria una barca solca, con due pazienti naviganti, pigra le acque, sul ponte Furo, abbattutevi da tempo le mura, tre radi passanti e lenta transita una carrozza. Alla destra, si impone la mole di vetusto torrione, invaghito dalla graziosa loggetta ionica tardivo quanto geniale intervento (1784) del Bertotti Scamozzi; a sinistra, in luogo dell'antica cerchia difensiva, corre l'alta cancellata della "Barriera daziaria" di ormai perduta memoria; dietro, di scorcio, il palladiano palazzo Civena con le ali di aggiunta ottocentesca. Nello sfondo, domina la carena della Basilica palladiana, svetta la torre di Piazza, si affianca la più bassa torre detta del Girone o meglio, nell'accezione popolare, del Tormento. In arretrato, tenta invano di turbare la serenità dell'idillio il fumo di intrusa "moderna" ciminiera.



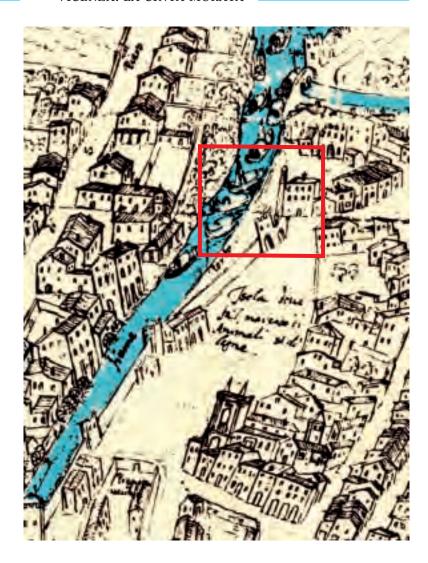
15. Piazza dell'Isola ora piazza Matteotti: tracciato ipotetico delle mura medievali.

Cinta alto-medievale

Cinta del XIII secolo



16. ASVI., Fascicoli corporazioni soppresse, San Biagio b. 19. *Mappa del perito Dante Danti,* 1674, con le mura da San Biagio a porta Nuova e ai Carmini.



17. Piazza dell'Isola, porto delle Barche e porta "Pradevalle": part. dalla *Pianta Angelica*, 1580.





18. Contra' Motton San Lorenzo, resti della cinta antica sec. XI.

19. Contra' San Biagio (facciata ex carcere), alla base conci di pietra squadrati pertinenti alla cinta muraria antica (segnalazione di G. Giordano).







- 20. Pag. 52: Elementi della cinta antica in casa Zamberlan-Farina, opera dell'arch.C. Morselletto. 1899. Piazzetta Gualdi.
- 21. Pag. 52: Contra' Busa San Michele, resti della cinta antica inseriti in una casa privata.
- 22. Marco Moro, *ponte Furo dal ponte vicino a porta Lupia e Barriera Eretenia*, 1850. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

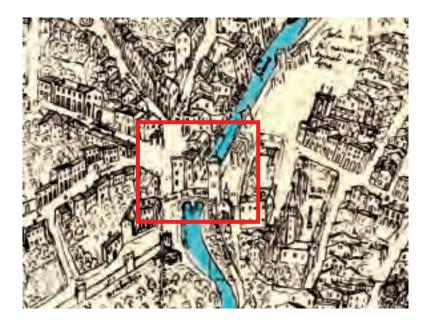




- 23. Porton del Luzo, torre della cinta altomedievale con rifatta merlatura ghibellina, versante nord.
- 24. Porton del Luzo, id. c.s. versante sud.



25. Porton del Luzo, part.: archivolto con conci di pietra (dal Teatro Berga?).



Castel San Pietro

tando al Morsolin (1880), cui acconsente il Mantese (1954), il Comune di Vicenza, acquistate allo scopo nel 1234 alcune case sull' "Isola", appartenenti ai Gastoni di Marola, avrebbe dato qui inizio a un avamposto fortificato a maggior tutela del passaggio obbligato per il ponte sul Bacchiglione. L'opera sarebbe stata presto interrotta, distruggendo il poco già compiutone, da Ezzelino da Romano, divenuto, con l'appoggio delle forze imperiali di Federico II, "tiranno" della città nel 1236, e arroccatosi più in alto, nel *Castrum Thealdum*, sul colle poi di Santa Corona. Nega il Bortolan (1886): le case in questione, proprietà di Alberto e Giovanni dei Gastoni di Marola, erano, semmai, in contra' Riale e l'erezione del "castello di San Pietro" andrebbe spostata più avanti, subito dopo la caduta di Ezzelino, circa il 1260.

Tra i contendenti, nell'incertezza – e l'episodio mostra quanto si presenti necessaria una più accurata revisione del Medioevo vicentino – forse qualche ragione spetta anche al Castellini, *Descrizione*, che lo vuole "fabbricato dai Padovani... a mantenervi la potenza": sottoscrivendosi, quindi, da parte di Vicenza, il famigerato "Patto di custodia" del 1266. Certo, nonostante sia provato dal *Regestum possessionum* che al Comune spettavano, nella zona, ancora al 1262, una casa e una torre, detta "Coxina", in "contra'

Sancti Petri", sarà stato solo con l'avvento della supremazia di Padova che tutto l'assieme avrà ottenuto sistemazione adeguata, a protezione del transito da e per la città euganea. Comunque il "Castello", dal 1266 – munito di grosse e alte mura e protetto dalla poderosa torre "Coxina", incombente sulla vicinissima sottostante porta San Pietro – risulta saldamente in mano ai Padovani, assieme alle cinque porte "principali della città", in ottemperanza alle clausole, pittosto pesanti, del trattato. E di recente (Bragoli, 1998) ne sono emersi pochi resti sotto il cortile antistante il Teatro Olimpico.

Da una stesura del 1275 degli "Statuti" di Padova (Gloria, 1873) apprendiamo che essa teneva qui robusta guarnigione di due capitani, uno a piedi e l'altro a cavallo, con quarantasei soldati di cui dieci balestrieri; uno dei capitani restava sempre di fazione sulla torre con quattro soldati e due balestrieri mentre quattro stazionavano nella vicina porta San Pietro. E presso Santa Corona erano accampati cinquanta fanti: laddove, nel tratto dall' "Isola" al ponte degli Angeli, circolavano solitamente di ronda venticinque cavalieri. Se compariamo l'entità davvero ingente di tale presidio con quella assegnata alle porte rimanenti - venti uomini di cui sei balestrieri a porta Feliciana, un capitano con sei uomini, di cui quattro balestrieri a porta Berga, un capitano e otto uomini ciascuna, di cui quattro balestrieri, a porta Pusterla e porta Nuova – ci rendiamo conto dell'importanza strategica preminente conferita alle fortificazioni dell'"Isola" dai "dominatori" padovani.

Ogni rafforzamento del sistema difensivo era comunque destinato a rivelarsi inutile quando, il 15 aprile 1311,



27. Cristoforo Dall'Acqua, Veduta di piazza dell'Isola, con il Castel San Pietro sullo sfondo, seconda metà del sec. XVIII. Vicenza, collezione privata.

le forze raccolte da Arrigo VII di Lussemburgo, comandate dal "vicario" imperiale Cangrande della Scala, assalirono di sorpresa la città e vi penetrarono con l'aiuto della congiura di alcuni fuorusciti: i Padovani, tentata qualche resistenza, preferirono arrendersi. Sotto la signoria scaligera, Castel San Pietro subì gravi danni durante il conflitto con Venezia (1337-1338); più tardi, venuta meno la sua funzione difensiva con lo spostamento a oriente della nuova cinta, sul finire del settimo decennio del '300, ai limiti di borgo San Pietro, fu trasformato nel 1375 in magazzino e arsenale, lasciando sussistere solo la torre e parte delle mura occidentali. Instaurato, dopo la breve parentesi viscontea (1387-1404), il dominio veneziano, dal 1404 l'uso del vec-

chio "Castello" venne diviso tra il Comune e la Serenissima che vi raccolse il suo "armamentario" e vi insediò pure, per qualche tempo, le prigioni pubbliche, dal 1449 al 1474. Un secolo dopo, proprio nel settore lasciato libero dalle prigioni ivi soppresse, sarà eretto, a partire dal 1579, il palladiano Teatro Olimpico. Intanto il complesso, ormai ampiamente trasformato, andava cambiando anche il nome, mutato comunemente in quello – tuttora rimastogli – di "Territorio" (Anti, 1914) da quando, nel 1616, vi si insediarono, oltre al resto (Saccardo, 1909), "i sindaci, il cancelliere e l'esattore del distretto comprendente i quindici vicariati e le due podesterie in cui si divideva la giurisdizione del territorio" della provincia vicentina.

Lo stato del complesso al 1655, con esclusione dell'area occidentale occupata dall'Olimpico, ci è puntualmente ri-Fig. 30 ferito da una mappa firmata dal "perito" Giovanni Briatti il 18 maggio 1655 (Archivio di Stato di Venezia, Magistrato delle Rason Vecchie, disegni, marzo 2, disegno 22: Kubelik, 1974, Battilotti, 1980), estesa a tutta la "Piazza detta dell'Isola". Nell'interessantissimo "rilievo" – distinguiamo, tra l'altro, palazzo Chiericati non ancora terminato e, sul luogo del vecchio macello cittadino, il palazzo Piovene del Palladio, demolito nel primo '800 - il "Territorio" risulta diviso in due zone, esattamente all'altezza del portale "rustico" aggiunto nel 1600 (architetto Ottavio Bruto Revese: Puppi, 1961) dal capitano veneto Francesco Tiepolo: la corte minore era quella riservata all'"armamentario". Soprattutto, ci è concesso verificarvi, chiarissima, la funzione di calcolato "interrompimento", esercitata a suo tempo dal "Castel San Pietro", in relazione alla traiettoria

dell'antico decumanus diretto dalla discesa di Santa Corona Figg. al ponte sul Bacchiglione. Possediamo pure una descrizio-34-36 ne dell'assieme abbastanza particolareggiata, inserita in una "perizia" del 14 aprile 1668 e pubblicata dal Bortolan (1886); e non si dimentichi la planimetria del "settore di pertinenza del Territorio", rilevata da Angelo Zanovello, nel 1684 (Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, Archivio Torre, Mappa 188: Battilotti, 1980). La pittoresca Veduta del Dall'Acqua, della serie 1760-1764 (Vicenza città bellissima n. 116), ci mostra, sullo sfondo, negli ultimi momenti della Repubblica Veneta, la gran fabbrica con l'unica torre superstite, a nord-est, e il lato su Leva' degli Angeli adattato in più piani di vari locali.

Molto decaduto nel secolo scorso, il "Territorio", ormai di piena proprietà comunale e il cui interno (Anti, 1914) si era cominciato a sistemare nel 1914 abbattendone la suddivisione dei cortili, fu oggetto di attento "ripristino" (Peronato, 1940), qua e là un po' forzato "in stile", alla conclusione degli anni Trenta, dopo che erano stati provvidamente sventati inconsulti propositi di demolizione. Purtroppo tutto subì, nel maggio 1944, i gravi danni dei bombardamenti. Oggi, conclusa la ricostruzione post bellica, talvolta effettuata con criteri discutibili, possiamo a ogni modo controllare l'impostazione planimetrica generale e godere di alcuni brani particolarmente suggestivi: la cortina di mura a occidente, sia all'esterno che all'interno e, specialmente, l'alta torre "Coxina" a nord-est, sebbene 34, 36 rifatta, e sopraelevata, pressapoco di due terzi del suo sviluppo, nella ricostruzione post bellica. Già, del resto (Bortolan-Rumor, 1919), era stata una prima volta "malamente"

manomessa e "mozzata" nel 1814 per essere riparata nel 1838, ma resta, nonostante tutto, elemento inconfondibile del "paesaggio urbano" per chi si avvicini al centro storico dai borghi orientali.

Da inedita collezione privata sono stati gentilmente messi a disposizione alcuni disegni o meglio schizzi a matita preparatori per incisioni e risalenti agli anni 1830-40, attribuibili a Marco Moro, importante supporto per una lettura di quanto all'epoca fosse sopravvissuto dell'antico Castel San Pietro lungo l'argine del Bacchiglione, con la torre divenuta chiesa barocchizzata di Santa Maria degli Angeli e le mura lungo il fiume adattate ad abitazioni, forse il conventino dei terziari francescani annesso alla cappella.

Fig. 34 Del complesso oggi rimangono, lungo l'ansa del fiume, delle strutture ad arco nel muro di mattoni di contenimento.

^{28.} Pag. 63: Marco Moro, ponte e chiesetta di Santa Maria degli Angeli, 1830 c. Disegno a matita, collezione privata.

^{29.} Pag. 63: L'antico ponte degli Angeli, in una cartolina del primo '900. Collezione A. Rossato.









30. ASVe., Rason Vecchie, Veduta di piazza dell'Isola, perizia di Giovanni Briatti. 1655.



31. ASVe., Beni Inculti. *Ponte degli Angeli*, nella struttura antica. Visione prospettica di Giovanni Iseppi e Michelangelo Mattei, 1747.



re comu





32. Marco Moro, torre Coxina con chiesa di Santa Maria degli Angeli e strutture del convento francescano, 1830. Disegno, collezione privata.

33. Stefano Madonetta, *ponte degli Angeli* e antica torre divenuta chiesa degli Angeli. 1850 c.





34. Palazzo del Territorio, torre Coxina, arcate di sostegno dello scomparso convento francescano, ora muro di contenimento del Bacchiglione.

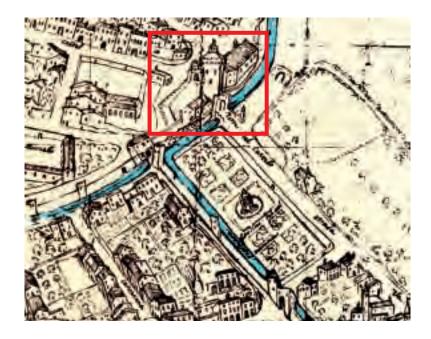
35. Merlature ghibelline di rifacimento della torre Coxina.



36. Torre Coxina, resti delle antiche mura dal versante sud.



37. Ponte degli Angeli con la chiesa di Santa Maria degli Angeli nelle due versioni cinque e settecentesca, 1726. Mappa di Giuseppe Marchi. Vicenza , Biblioteca civica Bertoliana.



Il Castello Scaligero

🦳 e i Padovani avevano creduto di garantirsi la testata orientale della città, insistendo su Castel San Pietro, all'opposto gli Scaligeri vollero tenersi sicura la via di Verona. Già nel 1236, appena insediatosi a Vicenza, a detta del Paglierini, Croniche, Ezzelino avrebbe fatto costruire, sulla cinta merlata in capo al termine occidentale del decumanus, un'alta e robusta torre: più facilmente, dovette trattarsi di ampliare e consolidare una casa-torre del secolo XII (Bressan, 1878) appartenuta ai Maltraversi e confiscata dal "tiranno". In proposito, gli Statuta del 1264 comandano, restituita la libertà, di riempire e spianare, disarmandolo, le fosse di questo esecrato ordigno del potere, che probabilmente coincideva (Rumor, 1891) con la domus merlata ezzeliniana intus a porta de Portanova, dimora di cui i vicentini (Godi, *Cronaca*), morto Ezzelino, si erano affrettati a impadronirsi. Solo tra il 1337 e 1338 (Paglierini) gli Scaligeri iniziavano il ripristino e l'ampliamento della vecchia fortezza di Ezzelino, così importante ai loro fini per la sua posizione strategica, aperta verso la capitale della Signoria: i lavori culminavano con la sistemazione della vecchia torre, divenuta (Saccardo, 1914) possente torrione e mastio del nuovo "Castello". Una lapide riportata dal Castellini, Descrizione, e da altre fonti, vista ancora dal Faccioli (1776) e poi scomparsa (Rumor, 1891), ricordava

sul posto la grandiosa impresa, alla data del 17 marzo 1343. Erano signori di Vicenza Alberto e Mastino II della Scala, podestà il bolognese Bernardo Scannabecchi.

Sostanzialmente non toccato dai Visconti (1387-1404) - ma potrebbe appartenere a questo periodo la versione definitiva nel poderoso torrione, nelle merlature sporgenti con caditoie sopra beccatelli e con l'aggiunta della lanterna sommitale, certo non di abitudine scaligera – il "Castello" fu restaurato dai Veneziani nel 1507, preparandosi i funesti avvenimenti della "Lega di Cambrai" – consacrava il fatto una lapide, perduta, ma citata dal Castellini e dal Barbarano (1761) – e di nuovo, nel 1536, auspice il Capitano veneto Francesco Morosini: continuerà poi una modesta sopravvivenza di "routine", così che, intorno al 1630, appare ancora quasi integro ma con le "altissime fosse" ormai "prive... di acqua" anche se, in caso di bisogno, "facilmente per sotterranei condotti vi si può mettere". Non molto dopo, esclusa la porta riservata al pubblico passaggio, il complesso, dal tutto destituito del suo interesse difensivo, sarà venduto ai Valmarana; questi, nel settore a settentrione, ne trasformarono (Baldarini, 1779) le strutture in un palazzo, collegato con altre loro precedenti proprietà nella zona (Battilotti, 1980 e 1980²), e internamente prospiciente il bel giardino di antico loro possesso oltre la Seriola, giardino poi Salvi e ora comunale. Il palazzo, nell'attuale muro di cinta del cortile su corso Palladio, si ingemma di un portale (1694) con statue, sul timpano, di Orazio Marinali, qui giudicate (Magagnato, 1952) "luminose come un Duquesnoy".

Lo smantellamento delle parti residue ebbe inizio nel 1767, e precisamente il 19 ottobre (Arnaldi-Tornieri, Memorie; Dian, Notizie; Pavanello e Corona, Memorie), abbattendo la porta interna del "Castello", riguardante la città, e allargando il ponte sulla relativa fossa, onde rettificare, entro Natale, esattamente il 22 dicembre, il tracciato proveniente dal Corso, prima "oscuro, storto e ristretto". Altre demolizioni si susseguirono (Rumor, 1891) nel marzo 1792 e nel giugno 1795; il 28 ottobre 1795 finivano di cadere sotto il piccone (Forti, 1846) due delle minori torri angolari; per il 1797 (Bortolan-Lampertico, 1889), tutto era in massima parte distrutto, escluso il torrione e la porta civica sottostante. Questa, danneggiata (Favetta, *Fatti*; Dian, Volto di Vicenza) da bombardamento francese il 3 novembre 1805 (L. Tornieri), vide all'occasione asportato l'antichissimo portone di larice, fracassato dalle palle e irrecuperabile; allora limitatamente allargata, nel 1812 avrà otturata la fossa immediatamente antistante. A conclusione, per il dicembre 1819, sparivano gli ultimi avanzi, salvi sempre il torrione e la porta esterna.

La più antica immagine del rinnovato "Castello" scaligero ci è tramandata dal Sanudo, nel suo *Itinerario* del 1483 (edizione 1847). Si tratta di un disegno semplicissimo, riproposto in Battilotti (1980), che, però, conferma in pieno – assieme al breve testo che lo accompagna: "uno castello appresso a porta Nuova, quadro: è a cinque torre et una grande et alta; à il socorso et fosse largissime" – l'attenta e più precisa ricostruzione offerta dal Rumor (1891): occupava, appunto, a suo tempo, "un'area quadrata... circondato da profonde fosse, cinto da torri ai quattro angoli, e con il torrione al centro". Il "Castello" si ritrova, in verità con qualche deformazione per il "taglio"



39. Marco Moro, *Palazzo Loschi sul Corso*, 1847, sullo sfondo il Castello Scaligero. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

di scorcio, nell'Angelica, del 1580; meglio, si delinea nella pianta di Vicenza del Monticolo, del 1611, Vicenza città bellissima, n. 61, indubbiamente favorito da un più adatto "punto di vista", di fronte e non di scorcio. Lo schema planimetrico della roccaforte si legge abbastanza distinto nella Descrizione iconografica di Gian Domenico Dall'Acqua, nel 1711, Vicenza città bellissima, n. 68; possiamo però seguirlo con maggior precisione in una mappa del perito Giusto Dante, del 9 marzo 1659 (Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Raccolta mappe, 164: Soragni, 1977; Battilotti.

Fig. 46 Bertoliana, *Raccolta mappe*, 164: Soragni, 1977; Battilotti, 1980), stesa a istanza degli eredi Valmarana. Sono evidenti il perimetro quadrilatero, il largo fossato interno, le due porte interna ed esterna, il tratto di strada che tagliava il cortile della rocca. Lo stesso Giusto Dante ripropone la pianta del "Castello", nel vertice orientale, in una sua



39 bis. Cristoforo Dall'Acqua, Veduta in Vicenza alla porta del Castello con la porta interna fortificata. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

mappa del 28 settembre 1666, citata – e vi si rimanda – a proposito delle testimonianze sulla più antica cinta delle mura urbane. Si aggiunga altra mappa anonima e non datata (Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Raccolta mappe*, 413: Soragni, 1979), con raggio analogo di ripresa, ma dove risulta ben in evidenza la porta interna verso il Corso.

Quanto alla più specifica e ravvicinata iconografia degli alzati, sarà intanto da consultare, per l'aspetto verso la città, la *Veduta* di Cristoforo Dall'Acqua del 1760-1764, *Vicenza città bellissima*, n. 119. Sebbene le abitazioni dei Valmarana abbiano fatto sparire, a nord-est, le vecchie mura, sussiste, oltre all'immancabile torrione, la porta minore interna con il ponte e l'ampia fossa: purtroppo, dovunque si annidano le erbacce e si presagisce, nell'incuria, la prossima sicura rovina. Della *Veduta* Dall'Acqua troviamo una curiosa ripresa

letterale "postuma" – mancano lo spettacolo della "Rua" e le figurine plaudenti alle finestre e sull' "altana" Valmarana Fig. 39 – inserita nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, edita a Milano nel 1859 (*Vicenza città bellissima*, n. 254): ogni particolare si ripropone come se non fossero avvenuti i radicali mutamenti intervenuti nel 1767. Lo *status* alla metà dell'800 si intravvede invece esatto sul fondo di una litografia del Brizeghel, su disegno di Marco Moro, relativa al palazzo Loschi sul Corso e contenuta nell'*Album di gemme architettoniche*, edito a Venezia del 1847 (*Vicenza città bellissima*, n. 207). Una incisione inglese del 1867 (*Vicenza città bellissima*, n. 256) legge invece in chiave romantica, arricchita di arbitrarie variazioni, la situazione degli edifici nello spazio che era stato interno alle due porte, ai piedi del torrione.

Per l'aspetto originale esterno, siamo invece, di massima, più agevolati: e soprattutto per quanto concerne il torrione, divenuto, con la sua mole, decisamente imponente, uno dei "topoi" preferiti della iconografia urbana. Tentarne una rassegna con pretese di completezza sarebbe, quindi, eccessivo quanto inutilmente fuorviante: meglio richiamarsi ad alcune tra le immagini più significative. La più antica è certo quella, sintetica quanto storicamente rilevante, fissata in uno dei bassorilievi di cui si fregia (Verona, complesso del43 le "Arche scaligere" presso Santa Maria Antica) l'Arca di Cangrande: essendo questi morto nel 1329, vi si presenta il torrione appunto nella versione ezzeliniana antecedente la ristrutturazione scaligera degli anni quaranta. Avanti alla porta è abbassato il ponte levatoio; al di là delle mura, ecco svettare la "torre di Piazza" ancora appena all'altezza del-



40. Marco Moro, Piazza esterna di porta Castello 1850, Vicenza, collezione privata.

la seconda cella campanaria (1311); subito sotto, a destra, il blocco dei vetusti palazzi del Comune. Di grande interesse risulta la visione del Castello dipinta nella struttura completa; il torrione e le sue quattro torri, unica immagine fedele sopravvissuta, ormai nella ristrutturazione scaligera e dopo gli eventuali interventi viscontei, quale ci è dato cogliere tra le architetture che affollano il paesaggio di uno dei capolavori di Giovanni Bellini, circa il 1502: la famosa Pietà Donà delle Rose (Venezia, Gallerie dell'Accademia). Fig. 48 Identica situazione, con la significativa veduta del torrione, trovasi in altro dipinto, la Madonna con il Bambino della Gemäldegalerie di Stoccarda (Heinemann, 1962, figg. 96



41. Giovan Battista Dragonzino da Fano: *Nobilita* di Vicenza, Venezia, 1525. Vicenza vista da ovest con la porta del Castello e l'antica cinta muraria.

e 203): non autografa ma sempre della cerchia belliniana. La sola porta del Castello, senza il torrione, è ripresa nella Veduta di Vicenza a frontespizio del poemetto Nobilita di Vicenza di Giovan Battista Dragonzino da Fano (Venezia, Fig. 49 1625): anche qui, come nell'Arca di Cangrande, lo scenario si allarga, al di là delle mura, alla retrostante città ma con la "torre di Piazza" già al massimo della sua altezza, la facciata quattrocentesca della Cattedrale e contemporanea la grande carena del "Palazzo della Ragione". Torrione e porta, a sfondo di un Campo Marzo ove dolenti si aggirano gli appestati, ritornano in una tela con la Apparizione della Vergine a Vincenza Pasini ora in San Giorgio in Gogna: del quarto lustro del '600 e assegnabile, dopo un'attribuzione ad Alessandro Maganza (Barbieri, 1980), piuttosto al figlio Giambattista (Sgarbi, 1980).

Un aspetto inedito troviamo in una piccola tela, certo settecentesca, inserita entro stucchi in una sala di palazzo Franco di contra' porta Padova: cosa garbata di scuola locale, circoscritta in un vago sapore d'Arcadia. Non prive di fascino le trasfigurazioni di "fantasia" ottenute dall'incisore Debucourt, su disegni del Naudet, e pubblicate a Parigi nel 1820 (Vicenza città bellissima, nn. 137-138. E di qualche valore documentario il n. 139 e di più, con parecchie approssimazioni, il n. 14), nonché quella analoga dell'incisore Aubert su disegno del Girard, Parigi, 1834 (Vicenza città bellissima, n. 178).

Interessante la documentazione relativa alle vicissitudini subite dalla porta esterna del "Castello" fino a pervenire nella condizione attuale. Va premesso che, durante il'300 e la Signoria Scaligera, quando il "Castello" rivestiva lo sco-

po principale di difendere i collegamenti con Verona, il traffico normale era dirottato sulla vicina porta Feliciana, evitando (Peronato, 1937) la fortezza gelosamente custodita.

Ciò, comunque, dovette verificarsi anche in seguito: ad esempio, il ricordato Sanudo troverà pure, nel 1483, che la porta del Castello "se tien serada"; e forse almeno fino al quinto lustro del '500, da non molto pacificata la terraferma dopo i rovesci della guerra della Lega di Cambrai, se non magari più oltre, i rappresentanti del dominio veneziano preferivano lasciare ancora tranquillo il Castello e normalmente aperta, in sua vece, la porta Feliciana.

È probabile che lo stesso Dragonzino da Fano, visitando la città nel 1521 e nel 1524, sia stato convogliato per la porta Feliciana: vedi al paragrafo relativo. Forse, al quinto lustro del secolo, da poco pacificate dopo gli sconvolgimenti della guerra le sorti di terraferma, si preferiva ancora servirsi di questa: di sicuro il Castellini, *Descrizione*, comprova – siamo al terzo lustro del '600 – che "adesso" ci "si serve" della porta del "Castello vecchio", il che prima "non si poteva fare per le guardie": mentre la porta Feliciana si presentava, al suo tempo, "quasi tutta chiusa". E, da allora, andò sicuramente in disuso.

Di conseguenza, tutte le crescenti esigenze del traffico si riversarono sul "Castello". Per farvi fronte si cominciò, l'abbiamo visto, col distruggere la porta interna, nel 1767; rimaneva l'esterna, che una "acquatinta" di "Anonimo", datata 1832 (*Vicenza città bellissima*, n. 157), mostra con il suo unico fornice, ampliato nel 1805, sormontato da un balcone e coronato da un attico, fiancheggiato sulla destra

da una "recente" costruzione, innalzata nel 1820. Incisioni del 1834 e 1835 e fino al 1850 (Vicenza città bellissima, nn. 164-180-240) non vi denunciano mutamenti rilevanti; il problema deflagra, semmai, dal 1910, levandosi non poche voci favorevoli anche alla distruzione del vetusto arnese difensivo, considerato insopportabile intralcio al crescente traffico veicolare. La diatriba che conobbe invero pagine nere – è proprio del marzo 1910 l'approvazione dell'abbattimento da parte dello stesso Consiglio Comunale, scempio addirittura non disapprovato dalla seconda sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti nella sua seduta dell'aprile - si protrasse a lungo: vedila oltre che in Anti e Boni (1910); Saccardo (1914); Chemello (1933), utilmente sintetizzata dal Peronato (1936). Alla fine, ne uscì salvo il torrione; al grande fornice originario, immediatamente sottostante, ne venne affiancato a meridione uno consimile, in modo da permettere la viabilità nei due sensi di marcia, accosto al quale si aprì minore fornice pedonale. Più tardo, all'estremità opposta, un secondo passaggio pedonale; il tutto sarà definitivamente sistemato, anche a uso abitativo, tra 1947 e 1950, ripristinandosi i danni dell'ultimo conflitto mondiale (purtroppo inopportuna l'eccessiva sopraelevazione dell'edificio a sud della porta); degli anni 1995-1999 vedine relazione in: "Il Giornale di Vicenza", dicembre 1999 - gennaio 2000, l'ultimo generale restauro del torrione. Oggi rimane comunque possibile ritrovare il perimetro del vecchio castrum scaligero ripercorrendo il fronte, piuttosto uniforme, dei severi edifici ottocenteschi sopravvenuti sul fronte occidentale di piazza del Castello: una delle più vaste e ariose della città appunto ottenuta

qui interrando la fossa stessa del *castrum*. Del quale l'unica minore torre angolare superstite, quella già corrispondente al vertice di sud-ovest e tuttora visibile da piazzale De Gasperi: ma la terrazza sommitale vi appare realizzata tra il 1835 e il 1850. E quanto a quello che era il cortile del Castello o, meglio, la sua grande "corte d'armi", ce ne rendiamo oggi conto, appena varcati i portoni venendo da piazzale De Gasperi, valutando l'ampio spazio che subito ci accoglie, dominato dalla mole possente del torrione entro la tenaglia delle posteriori costruzioni.



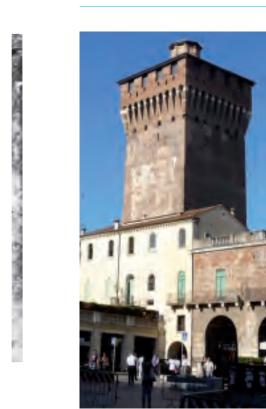


42. La torre del Castello, torre angolare a sud della fortificazione in parte manomessa, resto della cortina muraria merlata del XIII sec. e arcata della porta Feliciana, inseriti in superfetazioni abitative e part. della struttura dell'arco.





- 43. Arca Scaligera di Cangrande della Scala, part. del Castello scaligero di Viicenza. 1350 c. Verona, chiesa di Santa Maria Antica.
- 44. Pag. 87: porta Castello vista da ovest e da est nella situazione attuale e adattamenti successivi con i quattro fornici per favorire il traffico pedonale e veicolare.

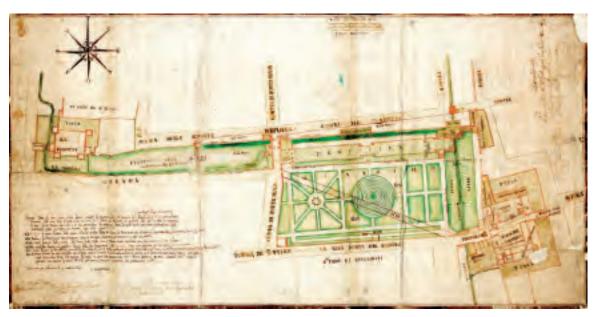


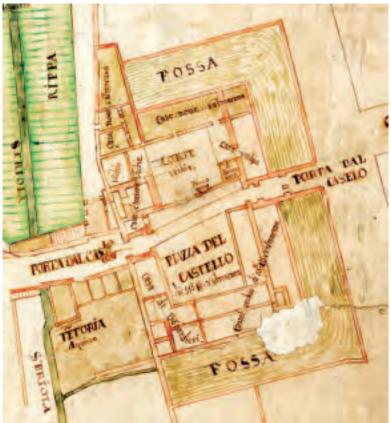






- 45. G.B. Maganza, L'antica cinta nei pressi di porta Castello, part. del dipinto "Fatti della vita di San Gaetano", 1620 c. Vicenza, chiesa di Santo Stefano.
- 46. Pagina 89: *Proprietà Valmarana fuori porta Castello* (ora Giardino Salvi), perizia di Giusto Dante. 1659. Part.: la pianta a quattro torri angolari del Castello, la porta, la corte d'armi, i fossati di cinta e i due accessi, interno ed esterno, alla città.







47. Castello Scaligero, torrione, merlature, beccatelli e lanterna, part.



47. bis. Castello Scaligero, torrione, caditoie, part.



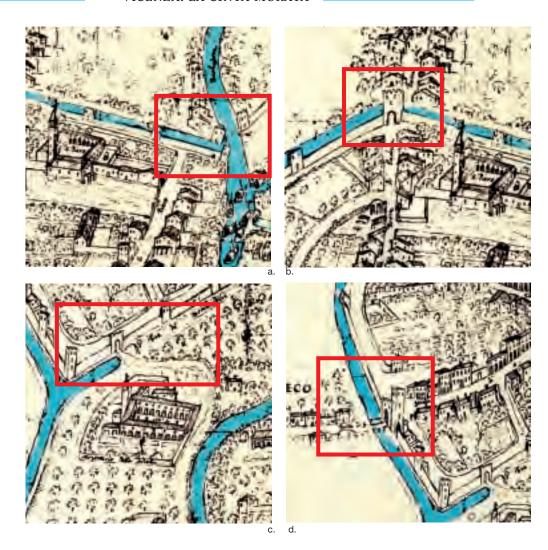
48. Giovanni Bellini, *Pietà Donà delle Rose, il paesaggio urbano, con il Castello Scaligero, le torri e le mura merlate*, part. a pag. 93: *la porta fortificata del Castello*. 1502. Venezia, Gallerie dell'Accademia.







49. Giovan Battista Maganza: *Apparizione della Vergine a Vincenza Pasini*, e part., con il torrione, la porta del Castello e il Campo Marzo in tempo di peste. Quarto lustro del '600. Vicenza, chiesa di San Giorgio in Gogna.



- 50. Il Territorio di borgo San Pietro, part. dalla Pianta Angelica, 1580.
- a. Porta di Ca' Marzo, in direzione delle zone paludose (marze) di Casale;
- b. Porta delle Torricelle o di Camisano, poi di Padova;
- c. Porta Araceli da via Torretti verso il monastero delle Benedettine;
- d. Porta di San Vito, dal 1369 detta di Santa Lucia.

Il borgo San Pietro

では、100mmので

umentando la popolazione e la relativa crescente prosperità, specie a partire dai secoli XI e XII, fuori dell'antica cinta erano venuti via via aggregandosi i "borghi": dei quali dà ragguaglio il Godi, nella sua *Cronaca* e, più compiutamente, il secondo volume della *Descrizione* del Castellini.

In tali insediamenti, stabilitisi oltre le porte principali lungo le vie di comunicazione con il territorio, avevano finito per sorgere, a un certo momento, non solo case modeste, ma habitationes et domus egregiæ: così da ottenere, "in tempo che i... Vicentini... si reggevano in libertà", ossia durante il governo comunale, di essere "cinti di fosse et terrapieni". Il Godi assicura vi fossero anche, a rinforzo, intervallati negli spalti, dei "battifredi", ossia una sorta di torri lignee di vedetta; ad ogni modo, delle porte munite stavano, certamente, "in capo delle strade, dove in essi [borghi] si entrava".

Si tenga ora conto che, a seguito dei rovesci subiti dagli Scaligeri nella guerra contro la coalizione veneto-fiorentina, dal 1336, la loro Signoria si era, allo spirare del quarto decennio del '300, in pratica ridotta ai soli territori di Verona e, ma non del tutto, di Vicenza. Questa passava, anzi, nella nuova precaria situazione, in prima linea rispetto alla nemica Padova, stabilitasi sotto il dominio dei

Carraresi: donde la necessità impellente di preoccuparsi in modo particolare della difesa di Vicenza sul lato orientale.

Qui superato il ponte sul Bacchiglione, si aprivano a ventaglio una serie di contrade, formatesi "naturalmente" per la confluenza, in quel punto obbligato di transito uscendo dalla città ed entrandovi, delle strade provenienti da alcuni nodi essenziali della topografia limitrofa. Secondo la nomenclatura tramandata dal Castellini, a ognuna di queste contrade spettava, a sua volta, in antico, il nome di "borgo": precisamente, cominciando da destra appena oltre il ponte, borgo San Pietro conduceva all'omonimo monastero delle Benedettine e, di lì, si indirizzava verso Casale; borgo di Camisano si apriva in direzione di Padova; borgo di Roblandine coincideva con la contrada ove, nella seconda metà del '200, si stabiliscono le monache domenicane; dal borgo di Lisiera si passava a Cittadella e Castelfranco; borgo San Vito puntava direttamente a settentrione, "verso le terre del pedemonte". Sempre stando al Castellini, l'ampia raggiera, al solito con le sue cinque porte, si presentava chiusa da fossato fin dal 1188; dal 1344 - poco appresso, dunque, alle sconfitte provocate dalle ostilità venetofiorentine – si sarebbero aggiunti gli spalti: mentre toccava agli "uomini di Montesello" [Monticello Conte Otto] il tener ripieno quel fossato, adducendovi "l'acqua del Tribolo".

Spetta a Cansignorio (1359-1375) la decisione, "circa gli anni del Signore 1370", di sostituire i più deboli spalti di questi cinque "borghi" orientali con forti muraglie e porte turrite: alla ingente spesa "non solo fu contribuito de' denari del publico ma eziandio fu imposta una grossa taglia a' cittadini et a' popolari et anco furono i religiosi

costretti a contribuire la sua porzione". Allo scopo, poi, di ottenere una maggior sicurezza dell'apparato difensivo, le cinque porte corrispondenti ai cinque "borghi" furono ridotte a tre; mentre il nome di "borgo San Pietro" finì per estendersi a tutta la zona così unificata.

Prima, nell'ordine, restava agibile la porta di "Ca' Marzo" a conclusione di contra' San Pietro; finirà chiusa, un paio di secoli più tardi, intorno al 1560 (Saccardo, 1914), "essendo di quella investite le monache" della vicina abbazia: oggi scomparsa. Se ci basiamo sull'asserzione del Castellini che testimonia come, al suo tempo, se ne scorgessero "ancora li vestigi vicino al fiume Bacchiglione" e ne effettuiamo il riscontro sulla *Pianta Angelica*, sembrerebbe che la porta – chiamata di Ca' Marzo ovviamente perché di lì si raggiungevano le terre "marcite", ossia paludose, di Casale – non fosse proprio in dirittura dell'attuale contrada di San Pietro ma spostata, in fondo, sulla destra.

Seguiva, a presidio dell'ex borgo di Camisano, la porta (Mantese, 1958) detta di Torricelle o di Camisano, poi, comunemente, di Padova: eretta nel 1369, subirà gravi danni dal cannoneggiamento quando, riavutisi dalle sconfitte inflitte loro dalla "Lega di Cambrai", i Veneziani, dopo il 1509, ritorneranno in forze, proprio di qua, a impadronirsi di Vicenza. Da una "Ducale" del 18 aprile 1524 (Bortolan-Lampertico, 1889) apprendiamo che ser Donato de Jadra, comestabile della porta, si lamentava appunto perché, in quei frangenti, era stata distrutta la sua stessa abitazione, evidentemente annessa. Sappiamo anche di pagamenti diversi, effettuati a un altro comestabile, Marcantonio Maganza (la famiglia dei

Figg. 56 pittori Maganza teneva in borgo San Pietro le sue case e 57 nella omonima chiesa delle Benedettine la propria tomba) nel 1544, in fabrica domus dicte porte que di novo fit; e sulla faccia esterna, sopra il fornice, il Castellini vide scolpito lo stemma di Francesco Priuli, capitano di Vicenza, accompagnato dalla data 1553. La porta sarà affrettatamente abbattuta (Giarolli, 1955) nel 1910; una foto d'epoca di poco precedente, e spesse volte pubblicata – vedi, per tutte, Vicenza: Vecchio album, 1960, foto 29 - mostra, tra il 1905 e 1910, lo status del manufatto: a dire il vero poco brillante. Possiamo ritrovarne l'aspetto più antico, per la faccia interna, nell'Angelica; quella esterna spicca ancora integra nella Veduta panoramica di Vicenza, incisa da Cristoforo Dall'Acqua nel tardo '700, e in una mappa del 1764 del 58 perito Antonio Trecco, presso l'Archivio di Stato, mappa su cui ritorneremo più avanti, occupandoci di contra' Mure San Domenico.

Ultima è la porta dell'ex borgo di San Vito, intitolata a Santa Lucia dopo il rifacimento, avvenuto nel 1369, della chiesa dedicata alla santa, eretta poco lontano, extra moenia (Mantese, 1958), sull'area di una casa ceduta allo scopo, nel 1314, ai Camaldolesi di San Vito. Il 14 febbraio 1510 verrà autorizzato un pagamento per riparare la porta di Santa Lucia, guastata nel 1509 durante l'invasione delle truppe imperiali di Massimiliano d'Asburgo. In data 14 novembre 1776 l'Arnaldi-Tornieri, Memorie, annota la demolizione del torrione, a quanto pare fatiscente, che fiancheggiava la porta: questa si presentava ormai, comunque, "dal tempo mezzo diroccata"; integra, con il suo torrione sulla destra, guardando dall'esterno, la recuperiamo soltan-

to nell'Angelica e nella mappa del 1764 di Antonio Trecco, Fig. 58 già citata a proposito di porta Padova; (ma qui senza il torrione). Quanto all'interno, lo scorgiamo in una mappa, sempre di Antonio Trecco però assai più "semplificata", del 1769 (Vicenza, Archivio di Stato, Magistrature Giudiziarie Antiche, *Miscellanea disegni*, b. 28, dis. 61). Nel 1831, Girolamo Egidio di Velo destinava al Comune un lascito di trentamila lire (Bortolan-Rumor, 1919) per sostituirla con una "barriera architettonica" appositamente progettata (Barbieri, 1972) dal Calderari: ma non se ne fece nulla, provocando il rammarico del Formenton (1857). Peggio, nel maggio 1846, poiché doveva uscirvi una statua colossale in bronzo dell'imperatore Francesco I d'Austria, venne abbattuto il "volto" della porta che rimase "misero avanzo malmenato e sconcio". Sottoposta a dignitoso, accurato restauro nel 1950, essa reca, adesso, sul lato esterno, l'effige del Leone di San Marco, ma scalpellato nel 1796, alla caduta della Serenissima e una lapide, sotto l'arcata, a ricordarvi uno scontro armato tra italiani e austriaci, nel 1848.

Le conseguenze implicite, sul piano urbanistico, della sistemazione scaligera di borgo San Pietro, sono pienamente verificabili, a due secoli di distanza, nella "rappresentazione" offertane dalla *Pianta Angelica*, del 1580; e le riscontriamo agevolmente anche oggi, dal momento che le attuali contra' San Pietro, contra' XX Settembre prolungatesi in contra' porta Padova, contra' San Domenico, via IV Novembre e contra' Santa Lucia, irradiantesi da piazza XX Settembre, corrispondono esattamente ai cinque assi portanti del quartiere trecentesco. In proposito, ricordiamo come le due stesse uniche vie di uscita dal "borgo" – chiusa

Ca' Marzo circa il 1560 rimanevano, si è visto, solo porta Padova e porta Santa Lucia: si consideri la mappa del perito Antonio Trecco, 10 gennaio 1771 (Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Raccolta mappe: Soragni, 1977) - siano restate tali fino ad anni assai vicini. Infatti oltre a quelle due, solo nel 1927 (Giarolli, 1955) si aprì una prima breccia che, in fondo a via IV Novembre, la congiunge con borgo Scroffa e viale Trieste; nel 1932 si aggiunse il varco al termine di contra' San Domenico, verso via Legione Gallieno e i "quartieri Meschinelli"; ed è appena degli incipienti anni cinquanta lo sfondamento del muro che chiudeva contra' San Pietro, così da immetterla in viale Margherita.

Il percorso, poi, lungo il perimetro della cinta murata, in buona parte superstite sia pur manomessa, consente

una facile e simpatica passeggiata, di poco più di un chilometro: per l'esattezza, circa m 1220. Conviene iniziare da piazza XX Settembre, raggiungendo il capo meridionale Fig. 62 di quella contra' Torretti che reca nel suo nome il preciso ricordo delle piccole torri che vi sorgevano a rafforzare le mura. Una di queste è ancora chiaramente discernibile, proprio all'inizio della strada, a pochi passi dalla riva del Bacchiglione, di recente trasformata in casa a uso privato. Da contra'Torretti si passa in contra'Mure Araceli, volgendo a oriente per raggiungere la porta di Santa Lucia: interessante una mappa della zona, firmata dal perito Antonio

56 Benoni, 15 gennaio 1683 (ASVe., Beni Inculti: Soragni, 1977). Da porta Santa Lucia, le mura, fino al luogo già della porta Padova, sebbene senza merlature, con le torri scapitozzate e manomesse dalle abitazioni internamente annidatevi, vanno seguite, all'esterno, per via Ceccarini –

sistemata intorno al 1950 sull'antica fossa della cinta – e, di seguito, oltrepassato l'incrocio con via IV Novembre, per via Legione Gallieno. Tra questa e le mura, ancora valutabile, specie dopo l'incrocio con contra' San Domenico, la Figg. 53, depressione del vecchio, ampio fossato. Ma è ugualmente 54,55 apprezzabile l'aspetto interno della cinta, lungo le contrade Mure porta Santa Lucia e Mure San Domenico: dove, alle opere fortificate, sono venute addossandosi, in larghi tratti, sequenze di basse e uniformi case d'abitazione "a schiera", di aspetto, in linea di massima, settecentesco. Ne appare, comunque, già realizzato ampio settore, per contra' Mure San Domenico, nella mappa stesa dal perito Antonio Trecco nel 1764 e ricordata, poco sopra, in riferimento a porta Padova e porta Santa Lucia (Archivio di Stato di Vicenza, Magistrature Giudiziarie Antiche, Miscellanea disegni, b. 29, dis. 51): mappa segnalatami dal dr. Ugo Soldà, che qui vivamente ringrazio, anche in rapporto alla mappa Trecco (1769) dello stesso Archivio; 57,58 vedi alla porta di Santa Lucia. In particolare, nelle case di contra' Mure San Domenico, abitavano (Giarolli, 1955) i "samitari", ossia gli artigiani che producevano tessuti serici in "samis" d'oro. Nell'ultima sezione, questo itinerario "interno" entra in contra' Mure porta Padova, interrotta oggi dal largo piazzale delle Scuole elementari "Giacomo Zanella".

Là dove corso Padova e contra' porta Padova incrociano 51,52 via Legione Gallieno e viale Margherita si allarga tuttora la fossa; al capo occidentale del ponte su di essa – ponte riconoscibile nel cortile della casa in angolo tra contra' porta Padova e viale Margherita – stava la porta Padova.

Camminando per viale Margherita, seguiamo sulla destra la cortina murata, discretamente conservata, e la relativa fossa fino all'imbocco di contra' San Pietro; di lì, si doveva raggiungere il vicino Bacchiglione. Ma l'antica situazione in quest'area resta ormai difficilmente recuperabile: occorre tuttavia ricordare come, dalla fine dell'800, il corso del fiume sia stato, in questa zona, deviato per spostarne più a valle la confluenza con il Retrone.





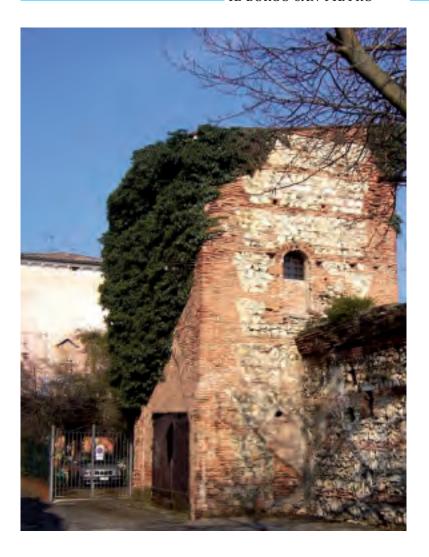
- 51. Porta Padova: visione esterna da est in una cartolina inizio '900. Collezione A. Rossato.
- 52. Le arcate ancora visibili che sostenevano il ponte sul fossato esterno alla porta Padova, veduta attuale.





 $53.\,$ Mura scaligere di via Legione Gallieno con il sedime dell'antico fossato. Foto ante 1904.

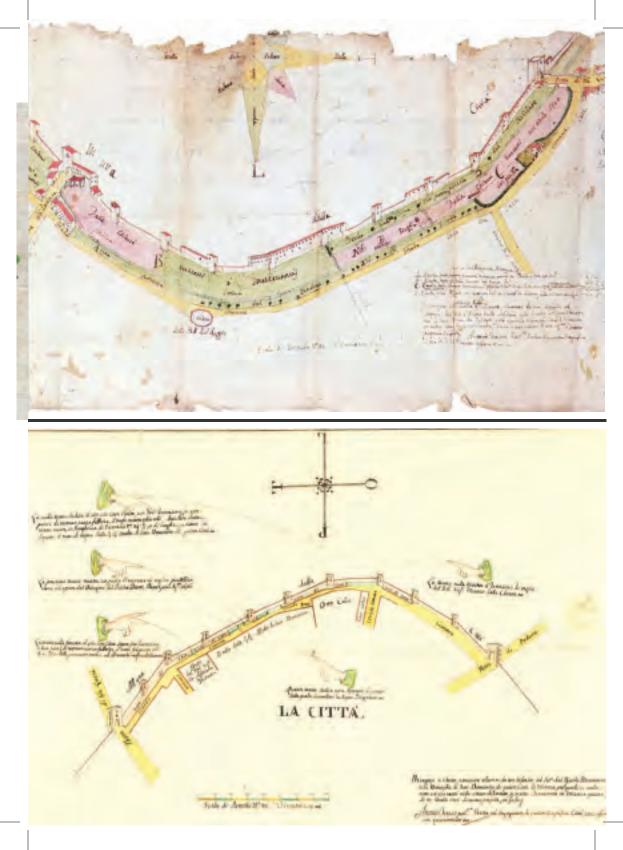
54. Mura scaligere di via Legione Gallieno. Torre di avvistamento.



55. Torrione scaligero scapitozzato in via Legione Gallieno, visto da contra' Mure Santa Lucia.



- 56. Antonio Benoni e Sebastiano Alberti, *Perizia della zona di porta Santa Lucia* con il monastero delle Clarisse di Araceli. 1683. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.
- 57. Pag. 109: ASVi., *Mura scaliger*e tra porta Padova e porta Santa Lucia, nella perizia di Antonio Trecco. 1774.
- 58. Pag. 109: Antonio Trecco, Perizia per il monastero di San Domenico, 1771. Le mura scaligere con le torri di avvistamento, da porta Santa Lucia a porta Padova.







59. Pag. 110: porta Santa Lucia. Versante nord esterno.

60. Porta Santa Lucia. Versante sud interno.





- 61. Mura Scaligere lungo via Ceccarini, con le superfetazioni abitative.
- 62. Contra' Torretti, una delle torrette sopravvissuta e trasformata a uso privato.



64. Mura Scaligere, tra contra' San Pietro e viale Margherita. Ante 1950.





65. Il borgo di porta Nova: part. dalla Pianta Angelica, 1580.

- a. Porta Nova:
- b. La Rocchetta
- c. Porta Santa Croce

Il borgo di porta Nova

appiamo dalle Croniche del Paglierini e dalla Descrizione del Castellini che, nei primi anni del loro dominio, fin dal 1311, gli Scaligeri, per difendere il settore nord-occidentale della città, si erano appoggiati alla cosiddetta porta Nuova, nella vecchia cinta, esistente dalla seconda metà del secolo XI presso l'abside francescana di San Lorenzo. Ma fuori di essa già doveva essersi esteso un insediamento abitativo, giù verso il Bacchiglione fino, è pensabile, a quella chiesa di Santa Croce con annesso ospedale dei pellegrini, di cui abbiamo notizia (Arslan, 1956) a partire dal 1179. Dall'altro lato, anche fuori della porta Feliciana e della rocca che era stata di Ezzelino, sulla via per Verona si era certo venuta sviluppando l'attività edilizia. Esplicitamente gli Statuta del 1264 ricordano qui il consueto fossato, condotto, "dal borgo della porta di San Felice fino al Bacchiglione nel borgo di Portanova", a recinzione dell'area risultante: fossato che "sia mantenuto et si debba cavare per la Comunità di Vicenza".

Sarà alla fine della Signoria di Cansignorio e sotto quella del figlio Antonio, circa l'ultimo lustro del settimo e poi nell'ottavo e all'inizio del nono decennio del '300, approssimandosi il tramonto degli Scaligeri, che questi, in un estremo tentativo di consolidare le proprie posizioni, matureranno l'idea di fortificare adeguatamente tutta la zona

nord-occidentale vicentina di nuova espansione: compresa, in sostanza, tra il Bacchiglione e gli odierni assi viari di corso Fogazzaro e contra' Santa Croce, da una parte, e corso San Felice dall'altra. In assenza di più precisa documentazione, basandosi sulle fonti e sulla bibliografia relativa sembra, ad ogni modo, che il complesso piano si sia articolato in alcuni momenti distinti, pur se assolutamente "organici" e immediatamente successivi.

Anzitutto si sarà stabilito di restringere l'area da difendere: e questo per ovvie ragioni di pratica compattezza e di disponibilità economica. Ciò comportò, intanto, l'arretramento, verso nord, della linea meridionale di confine, con il conseguente abbandono di borgo San Felice. Non solo: si provvide a "ruinare tutto questo borgo... da' fondamenti... et fu gran ventura che le chiese ch'erano nel borgo fuggirono" alla sorte miseranda. La pressoché completa tabula rasa preludeva al secondo passo: erigere, garantito dallo stesso spazio vacuo risultante, "un castello vicino alla città per sicurezza di quella". L'operazione drastica, di cui troppo spesso ci si dimentica, spiega, intanto, la relativa arretratezza che affliggerà per secoli borgo San Felice rispetto agli altri e alla "città": costretto, come fu, a "riprender quota" solo molto più tardi, in avanzata fase del dominio veneziano e, meglio, dopo cessate del tutto le ragioni "militari" delle fortificazioni circostanti.

Quanto al "castello", trattasi della famosa "Rocchetta", oggi in angolo tra via Cattaneo e viale Mazzini: il Saccardo (1914), sull'appoggio dei Bortolan-Lampertico (1889) e, di recente, il Pavan (1981), la assegnano al 1365. Ugualmente il Mantese (1958): "può darsi che risalga alla serie di opere...

fatte eseguire da Cansignorio intorno al 1365 con contributi imposti anche al clero e per i quali fu colpito da scomunica. Non conosco", conclude tuttavia lo storico, "una sicura documentazione in proposito". Al 1370-1380 pensa il Perbellini (1982); antica fonte (Conforto da Costoza, Frammenti della Cronaca) la vorrebbe iniziata nell'aprile del 1381. Importa, comunque, insistere sulla precedenza magari minima, della "Rocchetta", e quasi solo "logica", rispetto alla terza fase dei lavori: la costruzione di una nuova porta urbana, in capo al borgo di Santa Croce, databile al 1381. Da ultimo, i capisaldi della Rocchetta e di porta Santa Croce saranno raccordati da una cortina di mura, a sua volta saldantesi, ai due estremi, con la vecchia cinta. Attorno, in una larga fossa, vennero immesse le acque della Seriola: escluso, come vedremo, il solo tratto orientale, difeso dal Bacchiglione. E sempre la citata testimonianza di Conforto da Costoza par confermare lo svolgersi della sequenza quando afferma che, appunto dall'aprile 1381, si cominciarono a scavare le fosse.

All'interno del circuito risultante viene impostato un quartiere dove, escludendo il settore già abitato, e ad esso collegato, di Santa Croce, tuttora sorprende anche lo smaliziato architetto moderno (Coppa, 1969) "la sicurezza della zonizzazione nella semplicità dell'impianto": a isolati regolari piuttosto grandi, spaziati da un reticolo viario ad assi ortogonali estremamente "razionale", lasciando ampie fasce inedificate a protezione del perimetro difensivo. La tuttora indistinta figura del progettista, un "Giovanni architetto", qui convocato dalla tradizione, verrebbe fatta coincidere (Perbellini, 1982) con quel Giovanni da Ferrara che

aveva costruito a Verona, tra il 1373 e 1375 (Magagnato, 1977), assieme a Giacomo da Goro, il ponte Navi, forse quello di Castelvecchio, e troviamo, con Nicolò da Ferrara (Brugnoli, 1978), impegnato dal 1386 al 1398 in San Zeno a costruirvi l'abside e a rivestire le capriate con il magnifico soffitto a carena.

L'impianto urbanistico – entro cui si svilupperà un'edilizia privata non molto intensiva, allineata lungo le strade e lasciando larghi vuoti interni di orti e giardini, in una dignitosa uniformità piuttosto aliena da esiti monumentali e intervallata da frequenti e imponenti complessi di Ordini religiosi – è tuttora godibile pressoché intatto. Nella rigidezza dello schema, a incastri retti, l'anomalia sostanziale con il precedente contesto della "città" medievale balza in piena evidenza: sebbene, ad attenuare il contrasto, si possa magari parlare, in questo caso, di una "rilettura" della organizzazione viaria dell'antica Vicenza romana. In proposito, non sarà inutile ricordare che la "cultura" veronese aveva già proposto (Perbellini) una simile "reinterpretazione su moduli medievali [del] castrum romano" nel realizzare l'abitato di Villafranca: sarà, comunque, da escludersi si trattasse, nel piano originario del borgo, di creare, nell'occasione, "un quartiere militare".

Molto rimane, fortunatamente, del perimetro murario, al solito privato delle merlature e scapitozzato nelle torri, esteso per circa m 1680. Partiamo da contra' Mure Carmini, in prossimità dell'innesto alla cortina altomedievale di contra' Pedemuro San Biagio: le sopravvivenze trecentesche – mura intervallate da torricelle – sono seguibili fino alla cappelletta che sorge in capo al ponte

Nuovo sul Bacchiglione. Alla verifica sul posto, può essere utile accompagnare l'esame di una mappa del perito Dante Danti, in data 18 maggio 1674, ove si delinea tutta la zona Fig. 16 da San Biagio al ponte Nuovo, con la relativa "piarda" e su verso Santa Croce (Vicenza, Archivio di Stato, Fascicoli Corporazioni soppresse, San Biagio, b. 19). Da ponte Nuovo la cinta, ora sostituita dalle case di contra' del Borghetto verso il fiume, costeggiava il Bacchiglione e si congiungeva alla porta di Santa Croce.

Questa, che Conforto da Costoza, Frammenti della Cronaca, vuole si iniziasse nell'aprile 1381, rappresenta, nonostante le passate manomissioni (Saccardo, 1914), valorizzata da opportuno isolamento, il più cospicuo, integro avanzo delle fortificazioni cittadine. Anzi, fiancheggiata a oriente da una torre e quasi intatta nell'interna "corte d'arme" dietro la quale si scorge l'inizio del "borgo" porticato, assurge addirittura a "paradigma" della tipologia fortificatoria scaligera, se consideriamo, come ci suggerisce l'esperto, la totale scomparsa delle porte coeve di Verona, a causa delle radicali modifiche apportatevi dai Veneziani. Ad ogni modo, per una completa analisi della struttura di porta Santa Croce, si rimanda al Perbellini (1982); sarà 81 sufficiente ricordare, anche all'osservatore più frettoloso, come siano qui ancora visibilissimi, attorno alle aperture d'accesso, gli "sfondati" nella muratura destinati ad accogliere, quando alzati, i ponti levatoi: e di essi, recenti scavi 78, 83 hanno scoperto le strutture di appoggio, quando abbassati. 84 Sopra, si ritagliano le sedi, lunghe e strette, per i due paralleli "bolzoni" in legno, leve del passaggio carraio, nonché per la "forcola" in ferro, leva della passerella pedonale.

Una sezione e pianta riguardanti la porta di Santa Croce, e limitate alla "corte d'arme", risultano poi controllabili in una mappa settecentesca (Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Archivio del Comune, *Disegni porte città*, calto 57, n. 12 [751]: Soragni, 1977).

Dalla porta, volgendo per breve tratto a ovest e, rettificato l'andamento, decisamente verso sud, le mura raggiun-

gono la "Rocchetta". Possiamo apprezzare, dal parallelo Fig. 77 viale Mazzini, l'organico, continuo sviluppo della cortina, libera da superfetazioni ed emergente, oltre la fossa ormai colmata sul ciglio del viale, da un largo prato che costituiva in antico la "Piarda delle Rason Vecchie": si guardi

76 la mappa di Giusto Dante, del 16 maggio 1660 (Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Archivio del Comune, Rason Vecchie, Libro seg. to 99, fasc. s.n.; Soragni, 1977; Battilotti, 1980). Dall'insidia dell'edera che avanzava qua e là troppo invadente, in un abbraccio magari "pittoresco" ma senza dubbio pericoloso, è stato saggio e doveroso finalmente liberarsi. Tanto più che "mentre l'ordito murario (Perbellini) in opera listata di pietre e laterizi appartiene alla tradizione scaligera", in questa cortina si introduce una innovazione: l'uso, cioè, della "torre pentagonale a puntone" quale "organo di fiancheggiamento", segno della "piena maturità ormai raggiunta dall'arte fortificata trecentesca nel Veneto": cfr. la cortina carrarese di Montagnana. Il semplice arcone a tutto sesto che, interrompendo le mura, permette la comunicazione con l'interno attraverso via Bonollo, è stato praticato nel 1926 (Giarolli, 1955).

Della "Rocchetta", definita *excelsa* da Conforto da Costoza e "fortissima" dal Castellini, baluardo avanzato

a protezione del "Castello" scaligero nella vecchia cortina, assieme alla non lontana torre campanaria dell'abbazia di San Felice – torre divenuta a sua volta strumento difensivo e munita di merlature -, non saranno mai sufficientemente deplorate le disastrose condizioni odierne di sconsola- Figg. 69, to abbandono, degradata com'è a squallida "dépendance" 71-74 di un magazzino comunale. Peraltro se ancora nel 1480 (Barbarano, 1761) si riscontrava alla "Rocchetta" la presenza di un castellano, già nel 1509, Bartolomeo d'Alviano, Cronica ad memoriam, nell'ambito del suo grandioso piano difensivo, l'aveva disarmata facendone abbassare le mura e le torri; e forse si riferisce a quei lavori un pagamento al muratore Bernardo da Mantova (Zorzi, 1937), effettuato l'1 giugno 1509 per interventi in loco. Del fortilizio ebbe a occuparsi lo stesso Palladio che ce ne lascia, in un disegno (R.I.B.A., XV, 13), una planimetria, a dir il vero idealmente "regolarizzata", "persuasivamente" (Puppi, 1973) riferita dallo Zorzi (1964) intorno al 1545, quando il grande architetto era implicato nel vasto programma di rilevamenti e di studi sulle fortificazioni vicentine, promosso (Battilotti, 1980) da Valerio Orsini e Michele Sanmicheli. Ma secondo le più recenti ricerche di Howard Burns (comunicazione orale 3 settembre 1984) si tratterebbe di un più probabile studio palladiano, redatto intorno agli anni '70, per adattare a uso abitativo la "Rocchetta", dal 1565 circa ceduta in affitto dal Demanio Veneto (Rason Vecchie) al patrizio Jacopo Contarini, legato ad Andrea da vincoli di profonda amicizia. Prevaleva ormai, d'altronde, il disinteresse per un complesso del tutto superato dalle nuove tecniche militari: e la deplorevole situazione sarà appena

interrotta da un riattamento, nel 1617, per collocarvi la polveriera, normalmente custodita nella torre di Castel San Pietro, sull'"Isola".

L'incuria determina una fatiscenza già pesante (Saccardo, 1914) all'inizio del secolo XX. Eppure trattasi di un cospicuo manufatto su base quadrata (m 32x32), con torri angolari "scudate", circondato totalmente da fossato allo scopo, la "Seriola", adesso tombinata, era stata deviata all'interno – di larghezza variabile da un massimo di dieci metri a un minimo di quattro e mezzo in corrispondenza delle due porte: munitissime, con ponti levatoi e plurime, robustissime chiuse. I muri oscillano da uno spessore di m 3,20, verso la campagna, a m 1,50, verso la città: attorno al cortile, su tre lati, si addossavano edifici per tre piani, a comodità della numerosa guarnigione. Stretta affinità si manifesta (Perbellini) tra la "Rocchetta" vicentina e i castelli dei Dalla Scala a Lasize e a Sirmione: al contrario, però, tanto meglio e amorosamente conservati. Il complesso è stato oggetto di una moderna accurata indagine strutturale del Pavan (1980), che formula anche un progetto di sistemazione e restauro; alleghiamo i nuovissimi rilievi gentil-

Fig. 70 mente fornitici da Marisa Fantin, Marina Marzotto e Irene Pancrazi, frutto di una loro tesi di laurea presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, anno accademico 1982-1983. Del resto, considerato l'indecoroso sfacelo, le fotografie accrescono solo la tristezza: converrà ricordare la "Rocchetta" restituitaci tuttora imponente, nonostante le "molestie" del d'Alviano, nella *Pianta Angelica*; oppure, visto che di "rudere" si tratta, meglio rievocarlo avvolto in un certo alone di gloria, tra l'infuocare della battaglia,

nell'ingenuo quadro del Museo del Risorgimento che ce lo mostra teatro di un'azione di guerra, durante l'epopea Fig. 75 vicentina antiaustriaca del 1848.

Dopo la "Rocchetta", la cinta, piegando netta a oriente, corre a raggiungere le vecchie mura: per seguirla, si cammini lungo contra' Mure della Rocchetta – dove risulta assai evidente negli elementi superstiti – e di lì, attraversata contra' porta Nova, si prosegua per contra' Mure porta Nova, dove, invece, quanto ne rimaneva è stato abbattuto per dar spazio a moderni padiglioni. La congiunzione dell'apparato scaligero con quello altomedievale avveniva, oltre il piazzale del Mutilato, in capo alla salita di contra' ponte delle Bele.

All'incrocio delle contra' porta Nova, Mure porta Nova 68,69 e Mure della Rocchetta stava la porta Nova: lievemente spostata più avanti verso sud era finita per cadere (Rumor, 1981: vedi pianta annessa) in angolo con la parete retrostante la Loggia seicentesca affaciantesi con le sue arcate, sul lato opposto, verso il Giardino Salvi. La costruzione resistette fino al 22 luglio 1926, per la verità da un pezzo ridotta in cattivo stato: la notte seguente veniva letteralmente fatta saltare in aria mediante una carica di esplosivo, accampando il pretesto dell'intralcio derivantene alla circolazione. L'atto vandalico troncava lunghe discussioni, già intavolate dal 1910, pro e contro la conservazione e l'eventuale ripristino del "monumento" (Peronato, 1924): gustoso scorcio di vita cittadina di cui ci offre minuto rendiconto il Giarolli (1955). Della porta lascia attenta descrizione il Saccardo (1914) che ne propone anche la ricostruzione "in stile"; ne recuperiamo l'immagine più antica in una

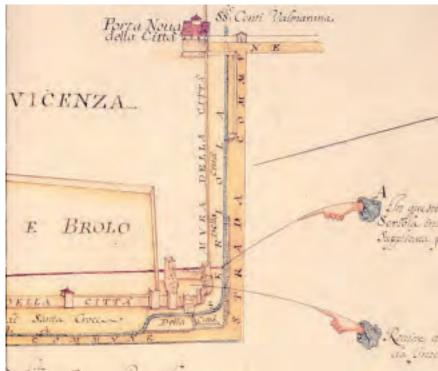
mappa di Giacomo da l'Abaco e un non meglio specificato Hieronimo, del 4 settembre 1563, interessante perché si estende a tutto il quartiere di San Felice, al Campo Marzo con i meandri del Retrone, e si spinge alla più tarda porta Lupia (ASVe., Provveditori sopra i Beni Inculti, 59; Kubelik, 1974; Burns, 1975; Soragni, 1977; Battilotti, 1980). Porta Nova ritorna, è ovvio, nell'Angelica: e parrebbe affiancata, a oriente, da una torre; la rivediamo - ma la "resa" è molto semplificata dal disegnatore - in una mappa del perito Antonio Ruaro in data 8 settembre 1779: e vi è detta porta Nova di Quartiero (Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Raccolta mappe, L. 91). Piante settecentesche della porta, al piano terra e al primo piano, sono pubblicate dal Soragni (1979), Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Archivio del Comune, Disegni porte di città, calto 57, n. 12 [751]. Molto chiaramente, poi, la porta campeggia nella Veduta panoramica di Cristoforo Dall'Acqua, subito posteriore al 1780 (Vicenza città bellissima, n. 121); da alcuni passi del Dian, Notizie, si dedurrebbe che nel 1790 ne era stata abbassata la torre, gettata definitivamente a terra nel 1801.

Di recente è però emersa dalla collezione del memo-Fig. 66 rialista vicentino Walter Stefani un'immagine pressoché inedita della porta Nova, risalente al 1913 a ridosso cioè dell'appena completato edificio delle Scuole Elementari Statali di piazzale Giusti, vero soggetto della vecchia cartolina e ultima testimonianza prima dell'abbattimento del 1926.

Sistemata l'iconografia, sussiste il problema della collocazione cronologica, non sempre e del tutto pacifica. Se, infatti, prevale l'opinione che ritiene porta Nova con-

temporanea all'intervento degli Scaligeri, aperta da questi in corrispondenza del termine meridionale dell'asse principale nord-sud del borgo, ossia le attuali contrade di Sant'Ambrogio e di porta Nova, non manca chi la collochi (Perbellini, 1982) nel breve periodo visconteo (1388-1404): nel qual caso, restando gelosamente serrata, è ovvio, la fortezza della "Rocchetta", il quartiere si sarebbe servito, inizialmente, per qualche anno, della sola porta Santa Croce. Un documento, citato dai Bortolan-Lampertico (1889), riguardante una concessione del Duca di Milano agli abitanti della zona, sembra convalidare tale ipotesi: nel qual caso, proprio sulla base degli estremi fornitici da quel permesso, l'apertura della porta Nova cadrebbe dal gennaio 1390 al febbraio 1392. Ciò, oltre tutto, verrebbe a spiegare l'appellativo di "Nova" riferito alla porta, altrimenti di tortuosa giustificazione. Si faccia ad ogni modo attenzione che il nome di borgo di porta Nova, riferito al trecentesco quartiere scaligero, doveva derivare invece dal fatto che, uscendo dalla "città", cioè, dal nucleo urbano compreso entro la cinta più antica, si accedeva al borgo medesimo attraverso la vecchia porta Nuova presso San Lorenzo: esondando dalla quale, un po'alla volta il quartiere era appunto andato formandosi. E si aggiunga che la suddetta vecchia porta, perduto il suo valore strategico, era andata da allora cambiando di preferenza la sua denominazione in quella corrente (Castellini) di "portone di porta Nuova".







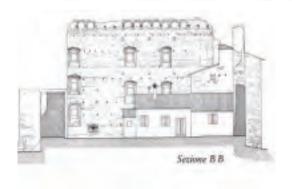


66. Pag. 126: La porta Nova sullo sfondo, in una rara immagine del 1913. Collezione Walter Stefani.

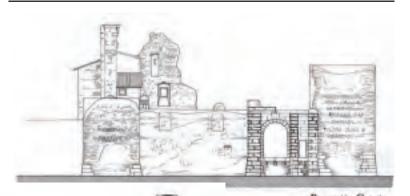
- 67. Pag. 126: ASVe., Beni Inculti, Antonio Gornizai e Domenico Garzoni. La Rocchetta e porta Nova. 1723. Perizia per il monastero di Santa Teresa a San Rocco. Part.
- 68. Cortina muraria scaligera in contra' Mura della Rocchetta.
- 69. Immagine ante 1925 del complesso della Rocchetta prima dell'attuale degrado. In primo piano il fossato con le acque della Seriola.

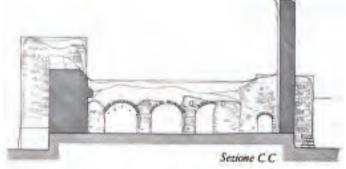


Prospetto Nord



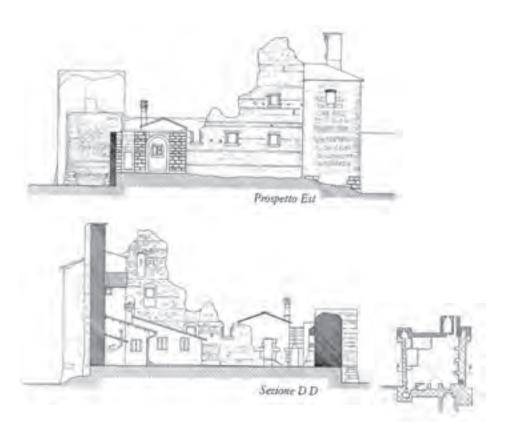






Prospetto Ovest





70. Rilievi della Rocchetta, dalla tesi di laurea di Marisa Fantin, Marina Marzotto e Irene Pancrazi. Istituto Universitario di Architettura di Venezia, A.A. 1983.





71. Rocchetta: torre angolare scudata a sud.

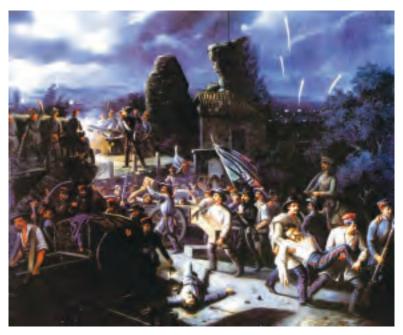
72. Imponente portale di accesso alla Rocchetta da ovest. 1381.





73. La Rocchetta, resti delle strutture per abitazioni militari, in una foto ante 1925.

74. La Rocchetta oggi, vista da sud.





75. Agostino Bottazzi, 1855. *La battaglia notturna contro gli austriaci nel 1848*. Nello sfondo i ruderi della Rocchetta. Vicenza, Museo del Risorgimento.

76 Proprietà Valmarana fuori porta Castello (ora Giardino Salvi), perizia di Giusto Dante. 1659. Part. con la pianta della Rocchetta e la porta Nova. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

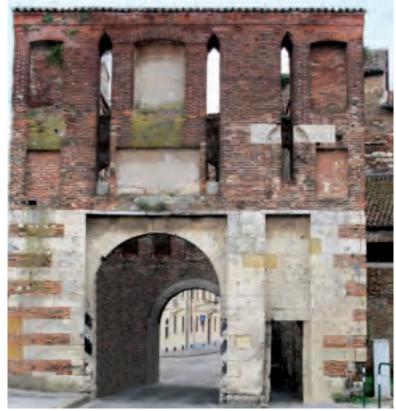




77. Mura scaligere con torri di avvistamento tra l'attuale porta Nova e porta Santa Croce lungo viale Mazzini, dopo il restauro del 2011.

78. Strutture di base del ponte levatoio emerse davanti a porta Santa Croce (scavi archeologici 2007).







79. Pag. 134: porta Santa Croce, immagine da cartolina, inizi '900. Collezione A. Rossato.

80. Pag. 134: porta Santa Croce oggi, strutture di accesso.

81. Visione aerea del complesso di porta Santa Croce, con torrioncino cinquecentesco al di là del fiume (per gentile concessione arch. G. Perbellini).

82. Porta Santa Croce vista da sud.





- 83. Parete interna con gli "sfondati", sede dell'inserimento di forcola e bolzoni per il sollevamento del ponte levatoio.
- 84. Pag. 137: Parte interna con la corte d'armi.



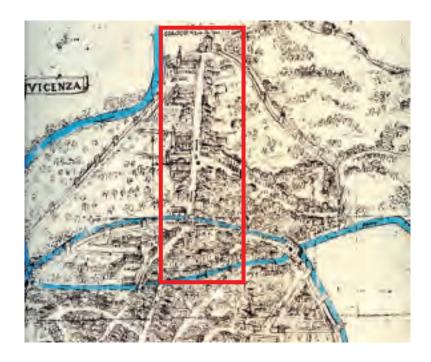
NWE-registry 1545 47) V sepa da sen Tecas compare por cla trons de la seria de Conseila de Conseila de Conseila de Conseila de Conseila de Conseila de la Conseila de Consei Jo 1550 SMARKER TO VICENTIAL





85. Pagg. 138-139: Perizia di Giusto Dante. 1660. Il complesso di porta Santa Croce e il tracciato delle mura scaligere fino alla Rocchetta. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

86. Porta Santa Croce oggi, vista da nord-est.



Il borgo Berga

l solito, anche a meridione, nel borgo, al di fuori della cinta altomedievale, chiamato "di Berga", l'espansione dell'abitato sarà da considerarsi progressivamente in atto già tra XII e XIII secolo.

Due le principali direttrici di sviluppo. Precedente quella che dal porton del Luzo, giusto *ex opposito Bericarum* ossia di fronte agli avanzi del romano Teatro di Berga, per l'attuale contra' San Silvestro raggiungeva l'omonima chiesa e l'annesso monastero benedettino: una dipendenza dell'abbazia di Nonantola, esistente, secondo alcuni, sin dall'incipiente secolo X se non addirittura dall'VIII; ma se ne ha conoscenza certa solo dalla metà del XII. Di là poi muoveva la via che, tenendosi alla destra del Retrone, collegava alla non lontana vetusta chiesetta di San Giorgio in Gogna, puntando infine verso Altavilla e Lonigo.

Sta di fatto che, dall'inizio del '200, caduti in grave decadenza il complesso di San Silvestro e in conseguente degrado la contrada e le adiacenze, ovvi motivi di sicurezza e decoro costringeranno addirittura a murare il porton del Luzo, che un documento del 1291 conferma infatti serrato. Solo circa due secoli dopo, ridato a nuova vita il monastero silvestrino, merito di suor Domitilla Thiene e Febronia Trissino, salite ormai, nel 1551, a venticinque le monache, esponenti delle più cospicue famiglie vicentine, verrà consentito nel 1554 ad alcuni gentiluomini del luogo

(Bortolan-Lampertico, 1889) di "romper il torresino del Luzzo e far una porta et ponte": e, per la felice occasione, "accorse molta gente".

Si era intanto, però, andato affermando un secondo asse viario (Barbieri-Gaudini-Ranzolin, 2001), quello che, a tutt'oggi, uscendo dalla porta di Berga, attraverso le attuali contrade del Guanto, di Santa Chiara, di San Tomaso e di Santa Caterina, sbocca ai piedi di Monte Berico; donde – odierno piazzale Fraccon – prosegue la strada, ben più importante di quella per San Giorgio in Gogna, che, lungo la "Riviera Berica", scende al Basso Vicentino. Percorso destinato a divenire, in breve, da alternativo a maggioritario, e che, sulla sinistra, aveva ben presto visto stabilirsi lungo i lati della via e nell'ampia area retrostante fino alla grande ansa del Bacchiglione – l'acquitrinosa "Pradevalle" – tutta una sequela di insediamenti monastici, e di non piccola rilevanza: ivi di preferenza indirizzandosi, e per impulso delle stesse autorità comunali, le richieste degli incalzanti Ordini religiosi, appunto necessitanti di liberi spazi disponibili alle esigenze presenti e future. Ecco, dunque, già all'aprirsi del '200 arrivarvi gli Umiliati di Ognissanti; nel 1222 i Canonici di San Marco di Mantova fondarvi una chiesa e convento di San Tomaso (fra' Bonifazio, priore, farà subito riattare il ponte sulla Seriola appena fuori dalla porta di Berga); nel 1292, intermedie tra Ognissanti e San Tomaso, vi si stabiliranno le Domenicane con la loro chiesa e convento di Santa Caterina. Detti insediamenti monastici si presenteranno quindi, da subito, nel quartiere, nettamente prevalenti: tendenza proseguita, gioverà ricordare, aggiungendovisi, dal medio '400, la chiesa e il convento delle

Clarisse di Santa Chiara, mentre, al contrario, l'edilizia privata, tolte rare eccezioni (vi spiccheranno i palazzi cinque e settecenteschi dei Poiana), vi si manterrà piuttosto generica e modesta. Semmai, vi prospereranno attività agricole e "industriali", molini, tintorie, filatoi; e vi sarà l'attracco dei "burchi del pesse": vedi l'odierna contra' dei Burci.

Del tutto plausibile che, come di consueto, "sul finire del secolo XIII" (Bortolan-Lampertico, 1889), la zona fosse cinta dai normali torrioncini. Mancavano, invece, le fosse essendo l'area incuneata, da due lati, entro il corso del Bacchiglione, a est, e del Retrone, a ovest; mentre il terzo lato, a mezzogiorno, si inerpicava sulle prime, più basse e immediate propaggini del Berico, rendendo estremamente difficoltoso quanto inutile lo scavo.

Volendo credere al Castellini, Descrizione, nei piani di Cansignorio della Scala, circa il 1370, sarebbe rientrato anche l'impegno di cingere di mura il borgo di Berga. Ma non sembra che il proposito approdasse ad alcuna conclusione, se non, molto probabilmente, alla sola erezione della cosiddetta porta Lupia, accosto alla sponda destra del Retrone, chiamata pure di San Giorgio: Lupia, dal toponimo antico locale che significava terre basse e acquitrinose, non infrequenti in sito; di San Giorgio, perché vi usciva la strada ivi diretta. Parrebbe dunque da escludere, riguardo a questa porta, una datazione troppo acerba, addirittura al 1329 quale accettata da alcuni: cfr. Battilotti, 1980. La porta, che un documento (Bortolan-Lampertico, 1889) dà qui esistente nel 1329, doveva essere, semmai, una precedente, più modesta, praticata, secondo l'uso – vedi borgo San Pietro – sugli spalti.

Comunque, fra i "capitoli" fissati nella trattativa di dedizione di Vicenza a Venezia, nell'aprile 1404, verrà espressamente richiesto che la Serenissima concedesse alla Comunità vicentina (Mantese, 1964) il permesso claudi et murari facere borgo di Berga: e sia pure a spese dei supplicanti. Il doge Michele Steno accoglieva la domanda, ponendo la condizione che il Bacchiglione venisse lasciato fuori dalla recinzione. La si realizzava con una certa lentezza, se ancora il 12 giugno 1417 il Mocenigo, successore dello Steno, imponeva contributi al clero vicentino per la costruzione della cortina.

Questa si partiva dalla vecchia cinta all'altezza di ponte Furo, innestandosi nell'antico torrione che si alzava, a presidio del ponte, sulla spalla orientale: attualmente incorporato in casa Sperotti e invaghito, in alto, da una loggetta (1780) del Bertotti Scamozzi. Costeggiato, quindi, il Retrone, piegava bruscamente a oriente dove termina oggi contra' porta Lupia e sorgeva, appunto, la porta omonima. Montava, poi, per l'attuale salita di "Santa Libera" e proseguiva, tenendosi a sud dell'odierno viale Risorgimento e del sottostante tunnel ferroviario, fino a piazzale Fraccon, dove si apriva la porta Monte. L'andamento del tratto Santa Libera-piazzale Fraccon, disagevole a seguirsi svolgendosi, oggi, all'interno di giardini privati delle case con accesso da contra' Santa Caterina, oltre che scorgersi evidente nella Veduta panoramica di Cristoforo Dall'Acqua, dopo il 1780 (Vicenza città bellissima, n. 121), risulta controllabile, in pianta, tramite due incisioni in rame, rispettivamente

Fig. 88 dello Zamunaro (1800) e firmata A.B. (1821), pubblicate dal Disconzi (Vicenza città bellissima, nn. 131-132). Da

piazzale Fraccon, le mura volgevano a nord costeggiando, all'inizio, il Bacchiglione: allora già arricchito dalla con-Fig. 98 fluenza con il Retrone, avvenuta poco più a monte presso il ponte delle Barche e solo nel tardo '800 spostata più a valle. Dopo breve percorso, la cinta, dal retro dei conventi di San Tomaso e Santa Chiara, si distanziava sempre più dal fiume, lasciando, di seguito, libera una delle tante "piarde", anzi la maggiore della città, poi denominata (Giarolli, 1955) "Piarda Fanton"; raggiungeva poi di nuovo il Bacchiglione presso il ponte delle Barche, pressoché dirimpetto a quello che doveva essere il punto d'arrivo, sulla riva opposta, delle precedenti mura scaligere di borgo San Pietro.

Occorre ammettere che, in quest'ultimo settore, dietro i conventi accennati sopra e lungo la "piarda", la situazione non appare chiaramente definibile: scomparso ogni resto sicuro, le testimonianze iconografiche rimangono scarse o, peggio, tra loro contraddittorie. La più remota risulterebbe la mappa altra volta citata (v. capitolo: La cinta più antica), assegnabile al medio '500 e custodita presso l'Archivio di Stato di Vicenza (Soragni, 1977; Battilotti, 1980), riferen-99 tesi alle proprietà del monastero di San Tomaso. Stando al disegno, si direbbe che la muraglia protoquattrocentesca, che chiameremo "veneziana", giungendo da sud nei terreni a tergo di San Tomaso, piegasse ad angolo retto verso il fiume all'altezza del "portello per li burchi del pesse". Sul posto, infatti, attraccavano sulla proda del Bacchiglione i "burchi" o, dialettalmente, "burci", ossia i barconi a fondo piatto utilizzati a trasportare, per via d'acqua, il pesce di approvvigionamento alla città, dove andava venduto nella contra' della Pescaria, adiacente a ponte San Paolo.

La zona in questione corrisponde a quella attraversata, adesso, dalla contra' dei Burci: essa contrada, tuttavia, non coinciderebbe, del tutto, con la strada per il "portello" indicata nella mappa, trovandosi spostata più a nord, a costeggiare il confine delle proprietà del convento di Santa Chiara.

Al contrario di tale mappa dell'Archivio di Stato, il rela-

tivo quadrante della *Pianta Angelica* – che resta fondamentale, al 1580, quale resa del borgo nella sua integrità – non
Fig. 97 ché altra mappa firmata da Giovanni Briatti, il 29 settembre 1654 (Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Archivio di Torre, mappa 152: Soragni, 1977; Battilotti, 1980) indicano, nello stesso spazio, inequivoco tracciato rettilineo, pressoché in linea con l'attuale fronte degli edifici scolastici affacciantisi su contra' Burci, quando piega a nord per raggiungere contra' della Piarda. Il tracciato continuerebbe dietro i fabbricati dell'ex G.I.L. e ora dell'Università fino a

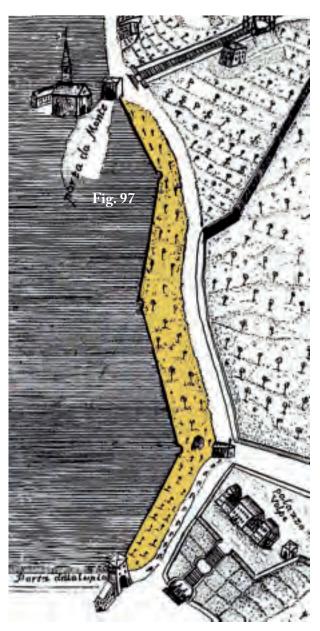
98,99 poco più sotto del ponte delle Barche. In merito, mi si comunica dall'Ufficio Tecnico Comunale, sezione del Centro Storico, che, nell'alveo del fiume, allora il Bacchiglione già arricchito dalla confluenza con il Retrone, oggi immediatamente retrostante i campi sportivi, in tempo di magra, si discernono resti di costruzioni che potrebbero, penso (v. anche Giordano, 1997), appartenere alle fondamenta del torrioncino terminale della cortina veneziana su questo capo: torrioncino indicato con bella evidenza dall'*Angelica*.

Lungo la cortina di borgo Berga, sviluppata per circa m 1000, spiccavano evidenti le due porte, a reciproco sbocco dei due assi viari principali prima individuati. La porta Lupia, a sud-ovest, considerata anche dal Castellini "poco usitata" e rimasta chiusa circa dal 1440 al 1471 essendo-

sene serviti per la fuga gli assassini di un Nicolò Braschi, è scomparsa, stupidamente demolita nel 1890, sprecando nella poco onorevole impresa ben diecimila lire dell'epoca, frutto di un legato (Giarolli, 1955) espressamente disposto al Comune da Serafino Formenton. Avanti lo scem- Figg. 91, pio, è stata almeno fotografata: il che permette di verifica- 92 re la sostanziale fedeltà delle "riproduzioni" offertene dal Fogolino, attorno al terzo e quinto lustro del '500, nei suoi noti, affascinanti paesaggi vicentini, colti dalle pendici del Berico, inseriti nello sfondo della predella di San Francesco Nuovo, ora alla civica Pinacoteca, o nella "aggiunta" ai piedi della *Madonna delle Stelle*, in Santa Corona. Si noti il caratteristico elemento angolare costituito dal torrioncino 93-96 pensile di vedetta: lo sguardo delle sentinelle vi spaziava, oltre il fiume, su tutto il Campo Marzo. Porta Lupia emerge pure in primo piano, pressoché al centro della convocata Veduta panoramica del Dall'Acqua, appena passato il 1780; più di un secolo avanti l'avevano ripresa i periti Valentino Bertoli e Giusto Dante in una loro mappa del febbraio 1656 (Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Archivio di Torre, mappa 186: Battilotti, 1980). Più o meno rivestiti di grazie "romantiche", possiamo gustare la porta e i suggestivi scorci naturali circostanti in litografie ottocentesche del Martinolli (1833), del Cecchini (1835) e, in più largo respiro, di Marco Moro (1850: Vicenza città bellissima, nn. 173, 177, 181, 248).

Uguale furia distruttrice, con l'anticipo di qualche decennio, si abbatté sulla seconda più importante porta, che convogliava il maggior traffico da e per il territorio a sudest: la porta Monte, chiamata talvolta anche porta Berica

Figg. 89, extra: cfr. un testamento del 1438 (Bortolan-Lampertico, 90 1889), interessante anche perché vi ricorda la presenza di un comestabile. Il perduto "monumento" è visualizzabile, assieme alle antistanti "Scalette" di Monte Berico, in una carta seicentesca di Bartolomeo Munari ricordata dal Soragni (1979) e dalla Battilotti (1980: Venezia, Archivio di Stato, Misc. Gregolin, busta 17 n. 10); riappare, molto semplificata, in una incisione in rame dello Zamunaro (1800); con maggior precisione di particolari, in una litografia del Perottini (1834) e, inoltre, in una più sapida e brillante del Cecchini (Vicenza città bellissima, nn. 131, 165, 184). Si ricordi che porta Monte era stata teatro di gravi fatti d'arme nel 1509, durante la "Lega di Cambrai"; se ne chiedeva restauro del "salesato de prede negre" nel giugno 1586 e, nel dicembre 1600, era deplorata come "tutta rovinata et guasta".



88. Mura veneziane lungo l'attuale viale Risorgimento ai piedi del Monte Berico. Part. dall'incisione di G.A. Zamunaro. 1800. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.





89. Veduta esterna di porta Monte, incisione di G.B. Cecchini, 1835. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

90. Antica barriera daziaria di porta Monte a Santa Caterina. Cartolina, collezione A. Rossato.





91. Nello Gaetano Mengotti, porta Lupia, olio su tela, prima (1890) dell'abbattimento. Vicenza, Museo Civico.

92. Foto di porta Lupia, ante 1890. Collezione A. Rossato.





93. Addizione veneziana della prima metà del '400: mura in borgo Berga al ponte dei X Martiri.

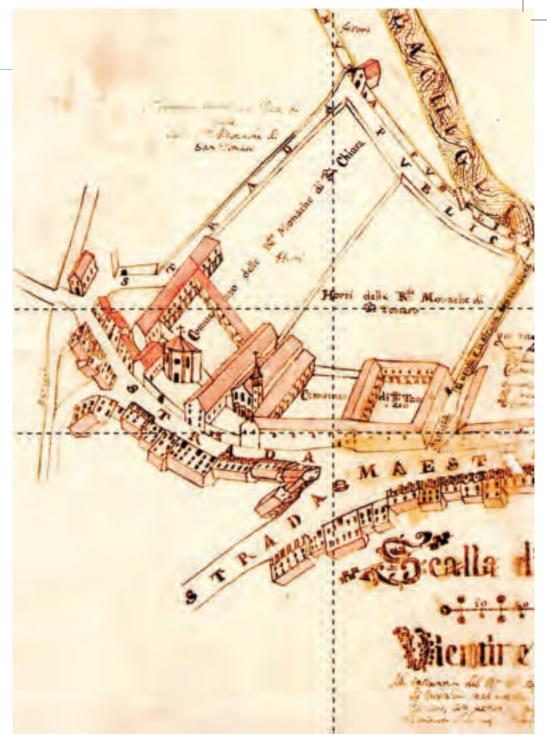
94. Resti delle mura veneziane lungo il Retrone a Santa Caterina.



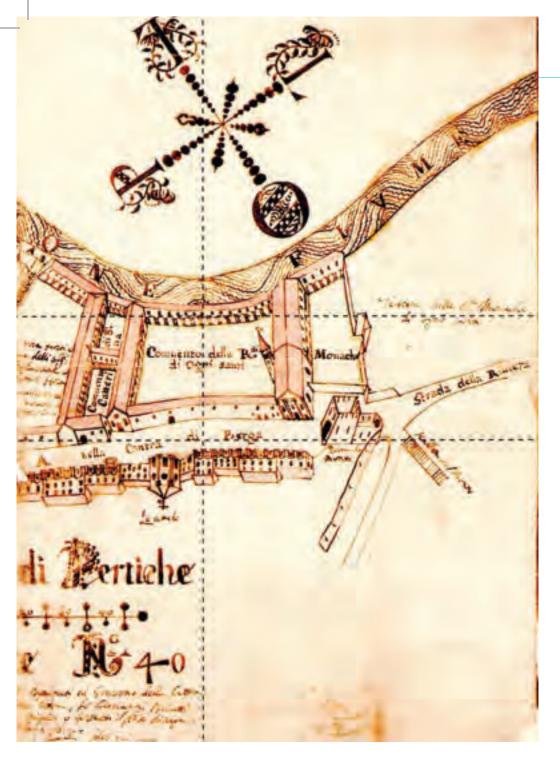


95. Sequenza successiva delle mura veneziane.

96. Torrioncino e resti delle mura quattrocentesche nella cinta del monastero di San Tomaso, ora sede del Comando della Guardia di Finanza, visti da viale Margherita.



97. Giovanni Briatti, Perizia, 1654. Il borgo di Berga con la porta da Monte o Berga.



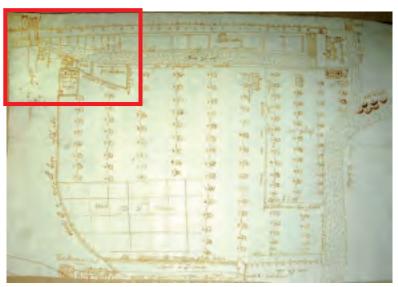
Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Raccolta Mappe.



98. Resti delle mura veneziane all'antica confluenza del Retrone nel Bacchiglione in viale Giuriolo (segnalazione di G. Giordano).

99. P. Mortier, *Veduta di Vicenza*, 1720. Part. della confluenza dei due fiumi, Retrone e Bacchiglione.







100. ASVi. Monastero di San Tomaso, disegno della proprietà (v. angola a sinistra in alto). Circa 1590. Part. con l'antica porta di Berga all'incrocio di contra' del Guanto con contra' mura San Michele vista da sud (segnalazione di G. Giordano).



Il borgo Pusterla

I borgo si era venuto costituendo fuori porta Pusterla, oltre il ponte sul Bacchiglione, dilatandosi a nord-est sino a toccare la chiesa e il convento di San Bartolomeo, vulgo San Bortolo, fondati (Arslan, 1956; Barbieri, 2007) nel giugno 1217. La zona si manteneva, ab antiquo, bassa di livello, paludosa e soggetta a facili inondazioni, data la vicinanza con quanto restava del vecchio lacus Pusterlæ: la vasta depressione a nord della città, donde il toponimo di Laghetto, invasa a suo tempo dalle acque dell'Astico. Per questo, gli insediamenti edilizi del quartiere si erano addensati, nella quasi totalità, lungo l'asse principale di scorrimento, di poco elevato sul piano di "campagna": asse che l'Angelica identificherà, tout-court, con la "strada del borgo di Pusterla" mentre l'attento Castellini potrà concludere (Descrizione): questo borgo è, di fatto, "una contrada sola, poco più lunga di mezzo miglio, la quale è per dritto, ma alquanto tortuosa". Di conseguenza, ecco verosimilmente il motivo per cui era stato lasciato sguarnito, in origine, a differenza degli altri, dei consueti spalti e delle fosse, ritenendosi sufficiente difesa la peculiare situazione naturale, lievemente emergente.

Non sappiamo si occupassero del borgo né gli Scaligeri né i Visconti; Francesco da Carrara vi danneggiava la porta Pusterla, sferrandovi un infruttuoso attacco nella notte

sul 3 d'aprile 1404. Entrati in possesso di Vicenza allo scadere dello stesso mese, i Veneziani, insieme con il borgo Berga, rivolgono le loro cure a quello di Pusterla. Subito provvedono nel 1409 (Mantese, 1964) a riattare la porta "ruinata et sbattuta" dal da Carrara (Pagliarini, Croniche), intanto, si preoccupavano, però, di allargare le difese con l'intenzione di saldarle a quelle dei borghi di San Pietro e di porta Nova. Apprendiamo da una "ducale" del 4 marzo 1410 che si stava, infatti, allora scavando una fossa attorno ai limiti nord-orientali dell'insediamento: partendo dall'altezza delle mura scaligere di fianco alla porta di Santa Lucia e arrivando, da settentrione, a fiancheggiare i terreni del convento di San Bartolomeo. La cosa turbava le monache di Araceli, considerato che, approfittando del terrapieno sistemato sul lato interno della fossa, pericolose bestie selvatiche ascendentes teraglum et deinde descendentes, invadevano la loro proprietà: onde una vibrata protesta il 23 maggio 1431.

Senz'altro, ai lavori recavano impulso le vicende della guerra, sostenuta (1426-1429) dalla Repubblica contro Filippo Maria Visconti duca di Milano, e i consigli (Castellini) del Carmagnola e del "Gattamelata", capitani veneti. Coronava la prima parte dell'impresa l'assenso del doge Francesco Foscari, il 22 giugno 1435, affinché, al termine della "strada del borgo", superato di poco San Bartolomeo, *ultra clausuram fovearum* si innalzasse una porta fortissima *de muro cum omnibus paramentis necessariis*. Aveva torre e ponte levatoio: esiste ancora, scapitozzata, priva della torre e con una "corte d'arme" sviluppata su solo tre lati (restaurata 1993-1997). Ce la mostra integra l'*Angelica*;

e la situazione della porta – semplificata nel disegno – rispetto in particolare alle adiacenze esterne del borgo, ritroviamo in una mappa del perito Antonio Berlefo, del 5 maggio 1686 (Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Raccolta mappe, 562).

Rimaneva l'intervallo dalla nuova porta San Bortolo alla trecentesca di Santa Croce: in linea retta circa m 920. Può darsi che, in un primo momento, si praticasse anche qui una semplice fossa con i suoi terrapieni: possediamo prove certe (Mantese, 1964) che si era comunque passati in qualche modo alla creazione di mura. Tuttavia, nel novembre 1473 e nel giugno 1476 l'autorità centrale veneziana sentiva impellente il bisogno di esortare a compiere quanto più presto possibile i lavori murorum burgi Pusterle: una fabrica sempre chiamata inchoatam, incominciata e non finita. Né sembra lo sia mai stata, come documenta senza margine di equivoco la mappa firmata da Girolamo Roccatagliata il 9 gennaio 1623. Da porta San Bortolo in direzione di Santa Croce parte solo una "fossa pubblica", fiancheggiata dai suoi due "rivagli". Riassume, ad ogni modo, la condizione generale del borgo in tal senso la mappa seicentesca pubblicata dal Soragni nel 1977 (Venezia, Archivio di Stato, Provveditori ai confini, 1): a porta San Bortolo, cerniera del sistema fortificato, arrivano unicamente due fosse, con i loro terrapieni, rispettivamente da Santa Lucia e da porta Santa Croce.



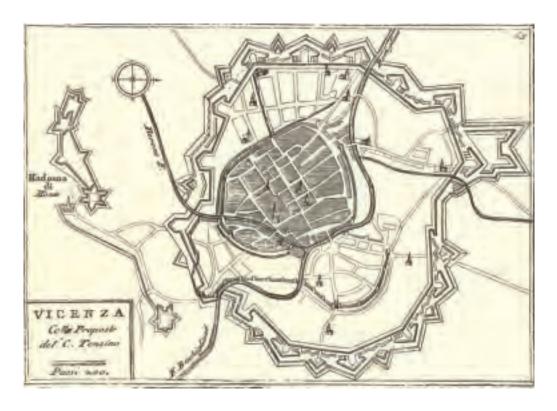






102. Pag. 162: ASVe. Beni Inculti. Torre medievale di ponte Pusterla inserita in nuovi edifici con la veduta dell'antico ponte. Perizia di Antonio Gornizai, 1721.

- 103. Pag. 162: porta San Bortolo. 1435, di intervento veneziano.
- 104. Corte d'armi di porta San Bortolo.



105. *Proposte* [per nuove fortificazioni di Vicenza] *alla Madonna di Monte* di Francesco Tensini in Coronelli, Repubblica di Venezia, I, 1708. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.

Le ultime utopie

hiudendosi il secolo XV, avvertiti dalla fulminea irresistibile scorreria di Carlo VIII, negli anni 1494 e 1495, che i "tempi della pace" si avviavano a irrimediabile tramonto, i preposti alla "segurtà" di Vicenza si preoccupano dell'integrità delle fortificazioni esistenti. Giudicano soprattutto "pericolosa et molto perniciosa" la presenza di molte porte "minori" praticate nel corso dei secoli lungo la cortina murata, purtroppo non abusivamente quanto con regolare permesso strappato ai troppo condiscendenti Rettori veneti in città. A guardare attentamente la *Pianta Angelica*, quasi un secolo più tardi, al 1580, di tali autentiche "brecce", non magari "abusive" ma di sicuro improvvide, ne contiamo parecchie: segno che l'intimazione dogale per la loro soppressione, il 25 ottobre 1499, non aveva ottenuto gran che seguito. Le troviamo, infatti, sussistere al Pallamaio, in Carpagnon, nel muro di borgo Berga su piarda Fanton, dietro il monastero di San Pietro, in Cantarane (cfr. Battilotti, 1980): davvero troppe, tenuto conto che, a conclusione degli accrescimenti scaligeri e veneziani, le porte munite e presidiate, "ufficiali", si erano ormai fissate nel numero di otto, ridotte a semplici "portoni" inoffensivi quelle "interne" di porta Nuova, del Luzo e di Berga. Ce le elenca il notaio Benedetti (Battilotti, 1980), in un suo atto del 1567, percorrendone l'ideale tragitto in

senso antiorario e movendo da porta Castello: il giro continua per porta Nova presso la Rocchetta, da lui indicata quale del borgo San Felice, porta Santa Croce, porta San Bortolo, porta Santa Lucia, porta Padova, porta Monte e porta Lupia.

Tale situazione, che vede la città, attestata al nucleo altomedioevale accresciuto dalle integrazioni scaligere e veneziane, chiusa entro una cerchia di mura ormai in più parti violate e che il rapido aggiornarsi dell'arte militare andava facendo sempre più inutili e superate, sarà, del resto, destinata a rimanere pressoché immutabile, fossilizzandosi sino a qundo non verrà travolta dagli straripamenti extra mænia dell'epoca moderna. Nel frattempo, si assiste a una serie di tentativi, tutti miseramente falliti, da parte del governo della Serenissima, di dotare Vicenza di un sistema difensivo adatto alle mutate esigenze belliche, specie dopo l'uso generalizzato delle artiglierie, e alla sua importanza strategica. Ma non varranno allo scopo né l'insistenza delle autorità centrali, né il prestigio indiscusso dei proponenti di volta in volta convocati: Bartolomeo d'Alviano, attorno al 1507-1508, con idee che dovettero essere riprese circa il 1525-1526; Guidobaldo Feltrio duca d'Urbino nel 1528-1529, implicato in una lunga diatriba trascinatasi fino al 1532; Michele Sanmicheli, tra il 1544-1545, assieme a Valentino Orsini; Francesco Tensini nel 1630. In fondo, tutti questi progetti, implicando inevitabili quanto indiscriminate dolorose demolizioni nella periferia urbana, venivano sentiti ovunque dai cittadini (Bertelli, 1989) quasi più "contro" che in difesa della città, vedendosi "mal volentieri butar zoso muri de ornamento et antiqua memoria".

Nonostante alcune obiezioni (Soragni, 1979: ma vedi la conferma implicita dell'ipotesi in Mazzi, 1980) è da ritenersi valida quanto unica testimonianza grafica, oggi disponibile, dei piani dell'Alviano – da unire, pertanto, all'anonima, e posteriore, copia manoscritta della relativa, autografa "Memoria al Serenissimo Principe" (Soragni, 1977) - il piccolo disegno della situazione difensiva vicentina inserito da Filippo Pigafetta in basso a sinistra nella sua carta del Territorio vicentino, redatta (Pigafetta, Fig. 111 edizione 1974) nel 1580-1581 o 1584-1585 e pubblicata postuma nell'edizione italiana del Teatro del Mondo di Abramo Ortelio. Il d'Alviano, incalzando i rovesci provocati dalle armate confederate anti veneziane strette nella "Lega di Cambrai", attivamente coadiuvato dall'ingegnere militare vicentino Basilio della Scola (Puppi, 1976), prevedeva l'allargamento delle fortificazioni (Mantese, 1964), praticando verso oriente una larga e profonda fossa, affiancata da relativo bastione, che doveva partire dal borgo di Casale e tagliare la strada per Padova, nei pressi della chiesa e convento di San Giuliano, fino a uno sperone più avanzato in località allora detta la "Cabianca". Di là, passando vicino alla chiesa di Santa Lucia e avanzando a nord-ovest, avrebbe sfiorato la proprietà Trissino a Cricoli e si sarebbe ricongiunta alla quattrocentesca porta San Bortolo. Da questa, alla scaligera porta Santa Croce, si sostituiva alla fossa e al terrapieno esistenti una cortina, rafforzata da torrioncini rotondi. Per il resto, il "governatore generale delle milizie venete" insisteva sulla necessità di munire adeguatamente le alture di Monte Berico sovrastanti la città.

I "forti" predestinati sul Monte Berico, sebbene a qualcosa di simile si lavorasse già da molto tempo prima, fin dal lontano 1480, rimasero, in sostanza, lettera morta. Del vasto programma di d'Alviano, furono effettivamente re-Figg. alizzati (1509-1510) i torrioncini rotondi nel tratto porta 107-110 San Bortolo-porta Santa Croce: li vediamo, distinti, in numero di cinque, nella Pianta Angelica; già ridotti a quattro sono indicati nella pianta di Vicenza di Gian Domenico Dall'Acqua, al 1711 (Vicenza, città bellissima, n. 68). Ne sopravvivono due: uno, il primo della sequenza a partire da porta San Bortolo, appare oggi restaurato a cura della locale sezione dell'Associazione Nazionale degli Alpini. L'altro, ultimo al capo opposto e vicinissimo alla riva sinistra del Bacchiglione, sorge proprio in corrispondenza dell'antistante porta Santa Croce, sulla riva destra. Questo è stato ogget-115 to di recente ripristino: Marcello Fogolino ce lo rappresenta (Barbieri, 1980) assieme a una porta di Santa Croce ingigantita dalla fantasia, nello scorcio di paese che campeggia, tra irte fantastiche colline e roccioni precipiti, nel fondo placido di acque della sua "Epifania", già nella distrutta chiesa di San Bartolomeo, poco lontana, e ora al Museo civico: da collocarsi intorno al 1515 o subito appresso. Ritorna sul posto, nel medio '800, Stefano Madonetta, limitando nel suo quadretto più da vicino la scena ai due protagonisti – il tor-106 rioncino e la porta – e costringendo l'immaginazione nei più modesti limiti di un episodico "realismo"; a differenza del Fogolino, che ne elimina l'ingombro troppo "veristico", qui, nel Madonetta, si vede però anche il ponte sul Bacchiglione: per l'esattezza, nella versione, a bella arcata lignea, realizzata (Barbieri, 1972) da Bartolomeo Malacarne nel 1828

e sostituita da manufatto più "moderno" nel 1857. Né ci si limitò a questo, al tempo del d'Alviano e negli anni più vicini. In qualche modo si dovette por mano (Mantese, 1964) anche alla fossa da borgo Casale per porta Padova fino a porta Santa Lucia, rimettendo in circolo le idee formulate nel 1507-1509 e ridivenute di attualità nel 1525-1526 "in relazione (Soragni, 1979) alla nuova presenza tedesca e spagnola nell'Italia settentrionale". Rimangono, a prova, alcune testimonianze documentarie (Mantese, 1964): nel novembre 1526 pare ancora si pensasse a demolire in parte le mura tra porta Padova e porta Santa Lucia onde facilitare lo spostamento più a oriente delle difese, sulla nuova linea promossa dal d'Alviano; nel novembre 1528 si deplorano gli ingenti danni subiti, a causa di tutti questi interventi, dalla chiesa di Santa Lucia.

Da ultimo, riosservando il disegno Pigafetta a ulteriore verifica di quanto esposto, si controlli come, per il suo autore, il "volto" urbano passi del tutto in secondo piano e l'indicazione dei "monumenti", per quanto prestigiosi quali le fabbriche palladiane, si riduca a una pura elencazione di toponimi, rintracciabili per mezzo di una corrispondenza numerica, decodificata in un cartiglio. Solo linee a tratteggio marcano le vie principali di comunicazione interna, con l'unica preoccupazione di esaltare il complesso della "città" nella sua possibile funzione di perfezionata "macchina" guerresca.

Dopo il d'Alviano, gli interventi si esauriscono in inutili conati (Puppi, 1976; Battilotti, 1980) sui quali non val la pena di soffermarsi; spicca, nel suo lucido, impietoso pessimismo, la relazione di Michele Sanmicheli presentata l'1 agosto 1548. Considerata la sua posizione così facil-

mente vulnerabile ai piedi di un colle imminente da sud – conclude il grande architetto – se Vicenza non esistesse sarebbe cosa saggia nemmeno fondarla; essendoci, e divenendo impensabile smantellarla, non rimane che insistere nell'impresa, ardua quanto necessaria, di attrezzare convenientemente il Monte Berico. Purtroppo – e qui sta il "nodo" della questione – allo stato "attuale" la città può valutarsi, amaramente, sguarnita e inerme di fronte a qualsiasi invasore, specie a chi venisse dal nord, ossia ad armate "tedesche", calcolata l'effettiva vicinanza dei fin troppo agevoli passi montani a settentrione.

Lo stato, che il Sanmicheli denunciava "attuale", stagnerà, lo sappiamo, in una cronica inerzia: lunga e tortuosa storia, per il suo verso esemplare e affascinante, le cui successive distinte tappe e sottili motivazioni, tante volte indagate (cfr. Barbieri, 1981² e 1982), esulano dalla brevità del nostro assunto. Gioverà, invece, qui riandare all'ultimo esito "figurativo" cui fornisce occasione la complessa

Figg. 112, vicenda: la pianta di Vicenza e degli immediati dintorni, 113 redatta il 1701 da Francesco Muttoni, per l'occasione nella sua qualità di "pubblico perito", e accompagnata da una relazione a firma dell'erudito locale Ortensio Zago, l'1 luglio dello stesso anno.

> I due documenti, grafico e letterario, pubblicati dal Soragni (1977²; ma v. anche G. Barbieri, 2003); si integrano a vicenda, maturati sotto lo stimolo, subito avvertito dal prudente governo centrale veneziano, della generalizzata crisi politica seguita alla pace di Karlowiz, nonostante la vittoria della coalizione europea contro l'Impero Ottomano; e costituiscono il pieno autentico suggello di

un tormentato discorso, iniziatosi, con la cinta altomedievale, otto secoli avanti. La pianta del Muttoni, il cui "asse ideale, con il nord ai piedi dell'immagine", viene a concludersi con il "sud alla sua sommità" e, quindi, significatamente esaltandolo, "con il Santuario di Monte Berico" (G. Barbieri, 2006), attenendosi ad ancor più stretto rigore di quella del Pigafetta, ignora qualsiasi riferimento alla "monumentalità" urbana, limitandosi a segnalare, all'interno della città, con l'andamento dei corsi d'acqua, i luoghi e i nomi dei ponti che consentono di attraversarli: a evidenza, referenze utili a eventuali spostamenti di truppe. Un solo rimarco: oltre ai ponti tuttora agibili, compare qui quel "ponte dei Falidi" che si vede anche in una mappa dell' "Isola" del medio '600 – cfr. la scheda su Castel San Pietro Fig. 30 - e sorpassava il Bacchiglione, subito a valle del ponte degli Angeli, collegando appunto l'"Isola" con il borgo San Pietro. Per il resto, il Muttoni segue diligentemente il perimetro esterno delle mura, fissandovi l'ubicazione delle famose otto porte, segnalando particolarmente la "Rocchetta" e il "Castello" scaligero, nonché la presenza – che lo Zago giudicherà ingombrante e dannosa alle operazioni militari – di chiese e conventi adiacenti alle mura: dal basso e in senso antiorario, San Bartolomeo, San Francesco (nuovo), Santa Croce, San Rocco, San Silvestro, Ognissanti, Santa Caterina, Santa Chiara, San Pietro, Santa Maria d'Araceli. Si aggiungono, nel suburbio, San Felice, il Santuario della "Madonna di Monte Berico", la scomparsa di San Sebastiano ai "Nani". Nessuna sorpresa, dunque, bensì la piena conferma, punto per punto, di quanto si era venuto stratificando e si è seguito, passo passo, nelle pagine preceden-

ti, in relazione alla "forma" della cortina murata, dall'Alto Medioevo al medio '500; mentre risulta comprovata l'assenza, appunto, della auspicata cinta più "moderna" – tolti i torrioncini del d'Alviano, già in questa pianta del 1701 diminuiti a quattro – nel settore porta Santa Lucia, porta San Bortolo, porta Santa Croce.

Dal canto loro, le parole dello Zago avvertono preoccupate le sostanziali condizioni di pericoloso degrado, sia pure a vari livelli, cui è sceso il complesso, risultando, nella sua totalità, assolutamente inadeguato: sforacchiato, per di più, da porte "secondarie", aperte arbitrariamente "in rottura" per comunicare con i terrapieni, con le "piarde" e addirittura, con le fosse ben spesso ridotte dai privati "ad uso di ortaglia" e piantate d'alberi da frutta. Il tratto peggiore è quello da porta Castello a ponte Furo: ivi "sta la mura più alta... ma la più dirupata, et in molti luoghi pendente con pericolo di ruinare, per esser anco la più antica"; migliori i tratti da porta Santa Croce alla Rocchetta, da porta Monte giù lungo il Bacchiglione, attorno alle porte di Padova e Santa Lucia. Di fronte alle penose constatazioni, lo Zago nulla suggerisce oltre qualche palliativo: d'altronde, la specifica commissione rivoltagli dall'Eccellentissimo Senato mirava solo "a cercar il modo di pressidiar... alla meglio e con minor spesa possibile la città da qualche ostile passeggera aggressione".

Sarebbe occorso ben altro. Forse per questo, il Muttoni mette a confronto diretto, nella sua pianta, stesa sotto la supervisione dello Zago, le opere fortificate esistenti con quelle "proposte et in parte compiute circa l'anno del 1630", secondo il piano preparato dall'architetto militare crema-

Fig. 105 sco Francesco Tensini, quando i tempi si erano fatti tor-

bidi in conseguenza della conquista di Mantova da parte delle forze imperiali. I piani del Tensini sono stati accuratamente studiati (Hale, 1968: con alcune precisazioni in Soragni, 1977 e Battilotti, 1980): per una documentazione visiva, semplificata ma di facile accessibilità, si rimanda a (Vicenza città bellissima, nn. 66-67). Ma, nel Muttoni, la compresenza dell' "esistente" e dell' "immaginario", abilmente risolta con l'espediente dei due diversi tracciati - linea nera unita per le antiche mura, un "delineato di puntini" per le supposizioni del Tensini e per il poco che, sulla loro scorta, era stato compiuto – permette di rendersi esatto conto della "dialettica" dei rapporti che sarebbero intercorsi tra i due sistemi difensivi: e ciò davvero "secondo una formula (Soragni) addirittura più precisa di quanto non permettano gli stessi progetti autografi" dell'"inventore". Il quale, riagganciandosi all'idea del d'Alviano di una cortina avanzata, a oriente, da borgo Casale a porta San Bortolo, la dilatava e aggiornava, anteponendo dovunque, alle vecchie mura, "moderni" spalti, con baluardi a sezione poligonale, adatti alla difesa e all'offesa secondo le nuove esigenze dei duelli d'artiglieria. Davanti a porta San Bortolo si arrivava perfino a prevedere un gran baluardo "a tenaglia", strumento poderoso rivolto a settentrione; sul versante opposto, a meridione, si sarebbero inerpicati sul Monte Berico due poderosi fortilizi. In basso, appena conclusa la salita delle "Scalette", e all'inizio, oggi, di viale Massimo d'Azeglio, stava una postazione più piccola, a pianta stellare; in alto, sul crinale del colle a partire dal Santuario verso occidente, si sarebbe estesa un'autentica "cittadella" fortificata, risultante dal collegamento mediante bastioni e baluardi di due

altre distinte postazioni "stellari": la più grande delle quali, a giudicar dalla pianta Muttoni, doveva venire a impostarsi, pressappoco al di sopra del luogo, dominante la città, oggi occupato dal piazzale della Vittoria.

Si era salutato l'inizio dei lavori con grande entusiasmo, nell'aprile 1630: impegnandovisi, dapprima, "duemila guastatori (Bortolan-Lampertico, 1889) che si raddoppiarono bentosto, e... si portarono... a diecimila". Ma nell'estate, scoppiò quella pestilenza, terribile e indimenticabile, devastatrice d'Italia e d'Europa, che tutti conoscono se non altro perché se ne parla ne "I promessi sposi" di manzoniana memoria; seguirono diatribe a non finire tra gli "esperti", mentre si manteneva vigile, nel sottofondo, l'ostilità fondamentale della cittadinanza e specie dei proprietari terrieri del suburbio che volevano riavere disponibili i loro campi sconvolti. All'ottobre, il bando d'appalto per il proseguimento dell'opera veniva rinviato sine die: e, sul tutto, calava lento e inesorabile il silenzio.

Oggi, del gran polverone sollevato dalle iniziative del d'Alviano e del Tensini, sopravvivono particolarmente alcune inequivocabili specificazioni topografiche quali la stradella dei "Forti in corso Padova", già dei "Forti in borgo Padova", da corso Padova a borgo Casale, evidentemente sul tracciato delle fortificazioni iniziate a difesa avanzata di porta Padova. E, ancora, ecco la vecchia contra' dei "Forti di borgo Santa Lucia", adesso divenuta via Raffaele Pasi: altro indubbio frammento dell'identico percorso fortificato cinque e seicentesco, a ridosso della chiesa e convento di Santa Lucia. Inoltre, nella zona di borgo Pusterla, si mantiene la denominazione di contra' dei "Forti di San

Francesco", riservata all'attuale strada di collegamento da contra' San Francesco a piazza Marconi.

Solo inoltrandoci per l'attuale viale Cialdini, che si stacca a destra di viale X Giugno poco avanti il Santuario, abbiamo sulla sinistra, prima del cancello di villa Salvi, incombente su di noi ampio tratto di un bastione, resi-Fig. 114 duo della interrotta campagna di lavori qui promossa dal Tensini.



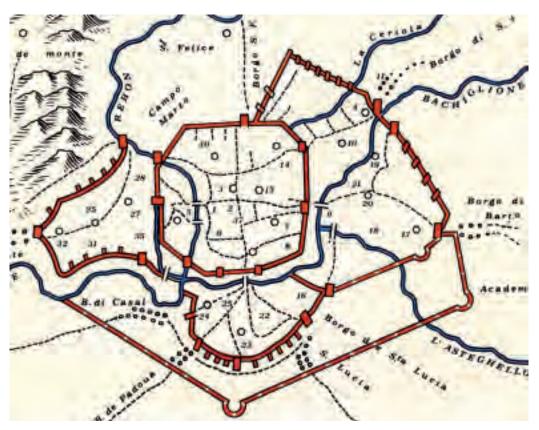






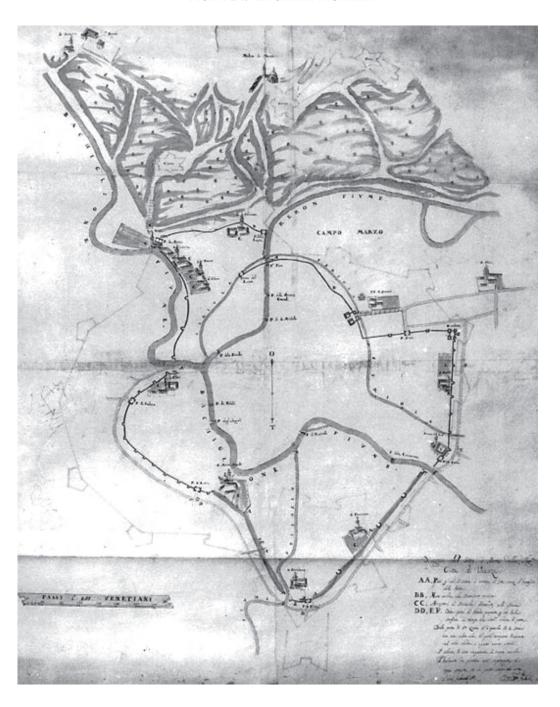


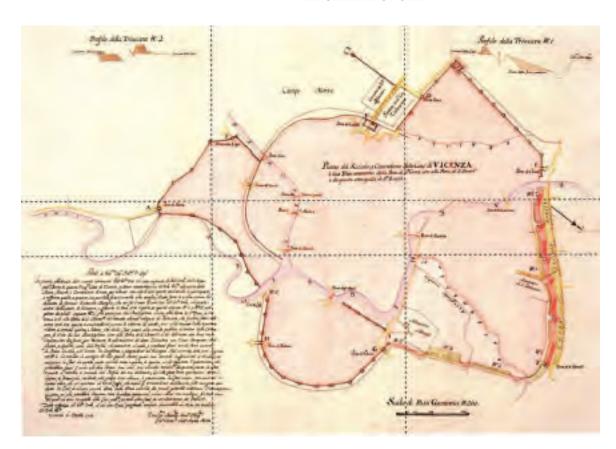




106. Pag. 176: Stefano Madonetta, dipinto 1850 c. porta Santa Croce e torrioncino di Bartolomeo d'Alviano, al ponte sul Bacchiglione.

- 107. Pag. 176: Il torrioncino di Bartolomeo d'Alviano a Santa Croce, in una foto del 1925 c.
- 108. Pag. 177: Torrioncino di porta Santa Croce, strutture del lato sud.
- 109-110. Pag. 178: Torrioncino della cinta di B. d'Alviano a San Bortolo, ora sede degli Alpini, e particolare dei beccatelli.
- 111. Filippo Pigafetta, pianta di Vicenza (1580-85), dalla carta del Territorio Vicentino, in A. Ortelio, "Teatro del Mondo". Anversa, 1608. Tracciato del progetto veneziano di nuove fortificazioni da borgo Casale a porta San Bortolo.





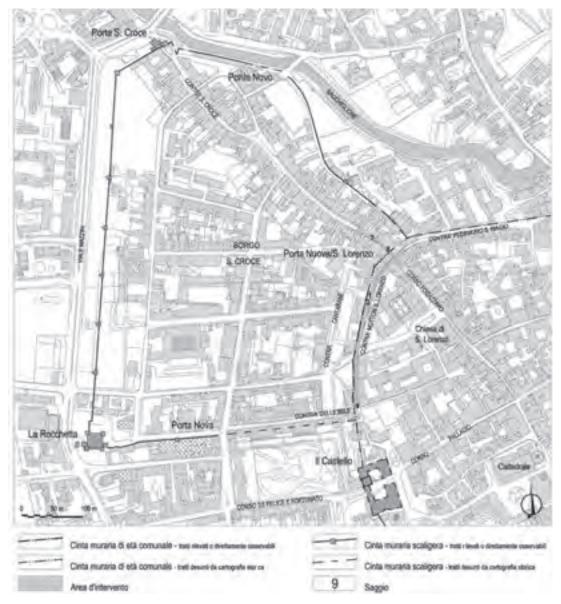
- 112. Pag. 180: da un progetto di nuove fortificazioni di Vicenza, con i forti a difesa di Monte Berico. Disegno di Francesco Muttoni, 1701. È foto dall'originale trafugato, già in Archivio Loschi presso il Municipio di Vicenza.
- 113. Gian Domenico Dall'Acqua, Perizia con la rappresentazione del perimetro dell'area urbana, con progetti di un nuovo intervento di raccordo fortificato tra porta Santa Croce e porta San Bortolo e tra porta San Bortolo e porta Santa Lucia. 1735. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.



114. Bastione del Tensini, residuo della campagna di lavori incompleti per una fortificazione del Monte Berico, in via Cialdini.



115. Pag. 183: Marcello Fogolino, *Adorazione dei Magi*, 1516. Part. di porta Santa Croce con il Torrioncino del d'Alviano. Vicenza, Museo Civico.



116. Ubicazione topografica dell'area di intervento (estratto C.T.R., elementi n. 122033, Vi nord ovest, 125032 Vi nord est, 125071 Vi sud est, 125074 Vi sud ovest).

Nuovi dati di archeologia urbana

di Mariolina Gamba

uovi importanti dati per la ricostruzione dell'antico assetto topografico-urbanistico tra età romana e medievale sono venuti alla luce nel corso delle recenti indagini archeologiche, condotte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto¹. Le antiche mura in contra' Motton San Lorenzo e il sistema di accesso in corso Fogazzaro.

Nel corso di alcuni sondaggi archeologici, lungo il fronte occidentale della via², volti a verificare la prosecuzione delle mura urbiche di età romana messe in luce nel 1957 in contra' Mura porta Castello (Rigoni 1987, p. 162, n. 29 e 1987 a p. 110, n. 19), si è rilevata la sovrapposizione di una sequenza di strutture murarie, con andamento nord-sud, senza soluzione di continuità dall'età romanorepubblicana almeno fino al XIV secolo. Il primo limite dell'antico nucleo urbano, costituito da una sorta di aggere o argine, digradante a ovest, era tagliato da un'imponente sottofondazione muraria orientata nord-sud, realizzata da tritumi di laterizi alternati a stesure di limo. Si tratterebbe

¹ Cfr. Gamba M., Miele C. 2011, c.s.

² Gli interventi sono stati condotti dalla ditta P.E.T.R.A. di Padova con la direzione tecnica di Cristiano Miele. Si ringrazia AIM Valore Città, per la costante generosa disponibilità.

del primo impianto delle mura costruite in concomitanza della trasformazione municipale dell'antica Vicenza (metà I secolo a.C.), poi ripristinate, attorno alla metà del I secolo d.C., di cui rimangono le fondazioni di elementi di basalto, trachite e laterizi frammentati, legati da tenace malta di calce bianca, con due riseghe di tre corsi orizzontali di mattoni sesquipedali interi (laterizi di circa cm 30 di larghezza per circa cm 44 di lunghezza). La successiva cinta è edificata, tra il VII e l'VIII secolo, sulla spoliazione tardo-antica della precedente con cui si raccorda tramite un filare di mattoni romani disposti in orizzontale ed è costituita da blocchi di calcare locale sbozzati, disposti in uno o due corsi, regolarizzati da lastre di calcare e laterizi frammentati, legati da malta di calce biancastra, piuttosto tenace. Una nuova cortina (X-XI secolo - XIII secolo) viene innalzata sulla rasatura della precedente, con peculiarità costruttive leggermente diverse: elementi sommariamente sbozzati di calcare locale di piccole e medie dimensioni disposti in corsi orizzontali, legati da malta di calce grigiastra, associati a sporadici frammenti di laterizi, impiegati forse per regolarizzare i giunti del paramento. Il tracciato murario viene mantenuto in uso almeno fino alla prima metà del XIV secolo quando la cortina è caratterizzata da una maggiore regolarità del paramento che alterna corsi orizzontali di blocchetti di calcare locale e un doppio filare di mattoni interi legati da malta di calce grigio chiara, piuttosto friabile.

Coerenti con questo circuito urbico sono un ponte di accesso al centro urbano, con almeno due fasi edilizie, associate alla porta interna della città, i cui resti sono venuti

alla luce in seguito alla rimozione delle vecchie condotte in corso Fogazzaro. Presso l'incrocio con contra' Cantarane, Fig. 117 una struttura rettangolare, orientata est-ovest, costituita da blocchi di calcare berico e mattoni romani di reimpiego, in corsi orizzontali legati da malta di calce, è in funzione del circuito murario di età altomedievale-medievale (X-XI secolo). Data la sua lacunosità non è possibile stabilire se la struttura, finita verso la città, sia da attribuire a un ponte a una o più arcate o a un attraversamento su ponte levatoio, ipotesi quest'ultima più consistente alla luce dei pochi indicatori cronologici rinvenuti. Per la continuità con la cinta muraria si tratterebbe di un sistema di attraversamento del fossato corrispondente all'attuale contra' Cantarane (Barbieri 1987, p. 263, n. 62). Più a sud sono stati rinvenuti due pilastri, l'arcata centrale e il muro di raccordo e rinforzo del sostegno settentrionale alla sponda nord del fossato, esito di un imponente intervento di ristrutturazione del precedente sistema di cui si mantiene l'orientamento. La tecnica costruttiva in mattoni orizzontali, legati da malta di calce, con paramenti profilati di calcare locale lavorato, trova analogie nelle strutture difensive di epoca scaligera, visibili in città. La struttura levatoia, sul fossato che perimetrava in questo settore il nucleo urbano, fu successivamente sostituita da un'arcata di collegamento, come evidenziato dall'inserimento di un arco di m 5 di larghezza sui paramenti dei rispettivi pilastri. Allo stipite occidentale della porta d'ingresso al nucleo urbano della città è forse riconducibile un basamento in marmo, sorretto a sud da un arco di scarico in mattoni emerso, purtroppo solo in sezione, circa m 10 a nord dell'incrocio con contra'

Pedemuro San Biagio, ai nn. civici 69 e 67. La consistenza della struttura e l'ubicazione topografica, corrispondente presumibilmente a un precedente accesso sul circuito mu-Fig. 119 rario di X-XI secolo, lasciano ipotizzare l'appartenenza alla porta interna di epoca scaligera, come confermato anche dai materiali ceramici rinvenuti, cui corrispondeva, lungo l'asse di corso Fogazzaro, quella più esterna di Santa Croce.

> In conclusione, il palinsesto di contra' Motton San Lorenzo ha evidenziato quindi come il limite difensivo della cinta muraria romana venga mantenuto dalle successive mura medievali senza soluzione di continuità fino a oggi.

Il sistema difensivo di età romana, relativo al settore

settentrionale e occidentale della città, sembra sfruttare un'area morfologicamente sopraelevata rispetto alla zona circostante³. Il limite viene munito con la costruzione, attorno alla metà del I secolo a.C., di un possente tratto murario, da porta Castello, lungo contra' Mure porta Castello, 118 contra' Motton San Lorenzo fino all'incrocio con corso Fogazzaro, soggetto a interventi di ristrutturazione e presumibilmente marginato all'esterno da un fossato in corrispondenza di contra' Cantarane. Il circuito sarebbe poi proseguito fino a contra' Canove Vecchie (Rigoni 1998, p. 461; Bonetto 2009, p. 84) per essere poi integrato a est e a sud da potenti aggeres4. Il limite così definito viene man-

³ Rigoni M. 1987a, p. 109. n. 1. Dai riscontri topografici effettuati risulta che il dislivello tra il colmo stradale in corrispondenza del saggio 1 di contra' Motton San Lorenzo e contra' Cantarane sia di circa m 4.

⁴ Rigoni M. 1987 p. 164; tale ipotesi sembra oggi confermata anche da quanto sta venendo alla luce nello scavo, in corso, diretto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, all'interno del cortile di Palazzo Chiericati.

tenuto in età altomedievale e in seguito almeno fino al X e XI secolo quando l'ampio fossato difensivo è superato all'incrocio tra corso Fogazzaro e contra' Cantarane da un ponte levatoio, di cui si è osservata una porzione limitata della pila settentrionale; le pile della struttura di attraversamento levatoio, sono poi rimosse e sostituite da un'arcata in muratura nell'ambito dei riassetti realizzati a partire dal 1404, anno in cui Vicenza passa alla dominazione veneziana (Barbieri 1987, p. 243; Franzina 1980, LXIX). Al rifacimento di una precedente struttura di accesso è riconducibile il probabile basamento di una porta urbica interna alla città, nell'ambito dei riassetti scaligeri che già dalla metà del XIV secolo (Barbieri 1987, pp. 264-273) avevano inglobato l'espansione urbana di borgo Santa Croce entro una nuova cinta, visibile lungo viale Mazzini, tra la Rocchetta e porta Santa Croce. Le strutture difensive medievali sono state infine un elemento significativo del tessuto urbano almeno fino ai primi anni del XIX secolo, quando un pressoché totale processo di demolizione ne risparmia alcuni brevi tratti conservati ancora oggi in elevato e in parte inglobati negli edifici attuali (Barbieri 1987, p. 255).

IL SISTEMA DIFENSIVO NEL CORTILE DI PALAZZO CHIERICATI

Di particolare interesse le indagini archeologiche, tuttora in corso nel cortile interno del palazzo, di cui si anticipano in modo del tutto preliminare alcune importanti novità⁵.

⁵ Gli scavi sono condotti dalla ditta S.A.P. di Mantova con la direzione tecnica di Michele De Michelis.

- Fig. 120 Di rilievo è una struttura muraria, con asse da nord a sud, un alzato medio di 1 m, sviluppata nella parte occidentale dell'area indagata. La sua fondazione, ancora in corso di scavo, si imposta su preesistenti strutture romane di boni-
 - 121 fica e taglia una serie di "depositi a crescita continua" tipici dei paesaggi urbani periferici medievali (Brogiolo, Gelichi 1998, pp. 90-95), livelli di abbandono dall'età tardo-antica fino almeno all'XI-XII sec. caratterizzati dal colore nero e dalla mancanza di piani d'uso. L'imponente struttura si articola nello spazio con un corpo principale rettilineo e tre massicci contrafforti (larghi 2.20 m con un aggetto massimo di 2.50 m, prolungati verso est). La struttura, realizzata contro terra, su di una fitta palificata lignea, è costituita da più corsi di mattoni sovrapposti, alternati a un conglomerato molto tenace di frammenti di laterizi e conci lapidei legati da abbondante malta biancastra. Si tratterebbe, date le dimensioni e la tecnica costruttiva, di una porzione di cinta muraria urbica, di età medievale, inserita in un contesto geomorfologico caratterizzato da un naturale pendio che si affacciava probabilmente su di un antico alveo secondario del Bacchiglione, da identificare con la Rozza del collio nota sin dall'antichità come canale di scarico, poi interrato e strutturato entro una volta funzionante fino al XVI secolo. L'ubicazione in un'area idrogeologicamente instabile, giustificherebbe la presenza dei massicci contrafforti presenti almeno in fondazione, forse privi di sviluppo in alzato, funzionali in un ambito caratterizzato da potenti fenomeni di piena che modificavano periodicamente la morfologia del sito. Lo scavo, ancora in corso, consentirà di documentare l'evoluzione urbanistica

di un'ampia porzione della città dove il passaggio della cinta muraria medioevale risultava controverso, in quanto naturalmente difesa dai rami fluviali del Bacchiglione. Lo scavo dei livelli romani più antichi6 consentirà inoltre alcune osservazioni sull'organizzazione del limite orientale di questo settore nord-orientale dell'antica Vicetia, nei pressi dell'uscita orientale del decumano massimo, l'odierno corso Palladio.

BIBLIOGRAFIA

BARBIERI F. 1987, L'immagine urbana, in "Storia di Vicenza, II, L'età Medievale", a cura di G. Cracco, Vicenza, pp. 247-295.

Barbieri G. 2003, *L'immagine di Vicenza*, Treviso.

Bonetto J. 2009, Vicetia/Vicenza, in "Archeologia delle regioni d'Italia. Veneto", pp. 79-85.

Franzina E. 1980, Vicenza. Storia di una città. 1404-1866, Vicenza.

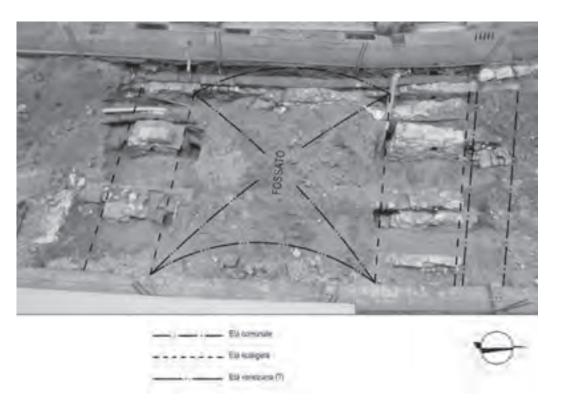
GAMBA M., MIELE C. (a cura di) 2011, Nuovi dati di archeologia urbana a Vicenza, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXVII, c.s.

Perbellini G. 1982, Castelli scaligeri, Verona.

Rigoni M. 1987, La città romana: aspetti archeologici, in "Storia di Vicenza, I, L'età romana", a cura di A. Broglio, L. Ruggini, Vicenza, pp. 131-188.

- 1987a, Vicenza, in "Il Veneto in età romana, II", a cura di G.C. Manasse, Verona, pp. 109-133.
- 1998, Vicetia-Vicenza, in "Tesori della Postumia", Milano, p. 55, pp. 460-466.
- 2003, L'alleanza tra le città venete e Roma (II-I secolo a.C.), in "I Veneti dai bei cavalli", a cura di L. Malnati, M. Gamba, Treviso, pp. 93-95.

⁶ Si ringraziano per la disponibilità e il generoso contributo la Direzione dei Musei Civici, dott.ssa Elisa Avagnina, la direzione lavori, arch. Emilio Alberti e l'Associazione culturale Ardea.



- 117. Corso Fogazzaro, incrocio con contra' Cantarane. Panoramica delle strutture murarie emerse ai nn. civici 106, 108.
- 118. Pag. 193: Contra' Motton San Lorenzo. Saggio 1, panoramica della successione delle cinte murarie viste da est.





- 119. Corso Fogazzaro, struttura di attraversamento di età medievale ai nn. civici 106, 108.
- 120. Pag. 195: Palazzo Chiericati, cortile interno, panoramica dell'area di scavo.
- 121. Pag. 195: Palazzo Chiericati, cortile interno. Paramento nord del contrafforte centrale, con palizzata lignea e bonifica con anfore di età romana.







122. Mura romane a raso in mattoni sesquipedali, unici resti ancora visibili all'interno del civico 9, in contra' Mura porta Castello (ora sede dell'Associazione Industriali di Vicenza).

Le mura di Vicenza - I materiali

di Girolamo Gaianigo

La pietra di Vicenza

I materiale lapideo usato in queste mura è, quasi esclusivamente, la "pietra di Vicenza". Si tratta di un calcare, di origine sedimentaria, chiamato anche con i termini "pietra tenera" o "pria morta" in contrapposizione al termine "pietra viva" che designa invece i calcari duri e compatti: praticamente, un calcare puro, di facile lavorabilità e di buona durevolezza, qui presente nell'accezione più ampia del termine.

A un attento esame delle murature si notano, infatti, pietre di colore diverso, che va dal bianco avorio, al giallo paglierino, al grigio cenere. Così la grana può variare da grossa, a media, a fine. Si tratta di varietà della pietra suddetta proveniente da varie località dei Colli Berici e dalle ultime propaggini dei Monti Lessini presso Montecchio Maggiore.

La conoscenza della morfologia del degrado di questi materiali lapidei spesso aiuta nella identificazione delle varietà; la pietra di Nanto, per esempio, polverizza in superficie e mette a nudo la parte sottostante di un colore giallo-ocra molto caldo. La pietra di Montecchio, senza dubbio la più dura, mostra in rilievo piccoli fossili rotondeggianti (nummoliti), essendo stato eroso il cemento calcareo più

debole. Le pietre di Costozza e di Costabissara, essendo di grana fine e omogenea, sono quelle che mostrano meno evidenti i segni del degrado dovuto agli agenti atmosferici.

Altre varietà della pietra di Vicenza sono la "pietra gialla di San Germano" e la "pietra tenera di San Gottardo", tuttora estratte in galleria.

La pietra di Prun

È presente soltanto negli ampliamenti scaligeri e in particolari condizioni d'uso come mensole, piani di calpestio, architravi.

È la caratteristica pietra della Lessinia, così chiamata perché a Prun di Negrar, che dista circa 15 chilometri da Verona, sono state sempre numerose le cave, in antico coltivate in galleria. Oggi sono tutte a cielo aperto e si trovano principalmente nel territorio del Comune di Sant'Anna d'Alfaedo.

Si tratta di un calcare di origine sedimentaria, generalmente rosato, depositato in lastre dallo spessore medio di 4-5 cm: queste presentano una facile sfaldatura, sul piano orizzontale, per l'interposizione di veli argillosi.

I mattoni

Nella cinta muraria più antica l'uso del mattone è sporadico e quasi certamente è di recupero di prodotti romani.

Negli ampliamenti scaligeri sono usati mattoni di fabbricazione locale e di dimensioni molto varie, da 25 a 30 cm di lunghezza, da 10 a 15 cm di larghezza e da 4 a 6 cm di spessore.

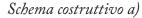
A seconda del contenuto in ferro delle argille, si notano mattoni rossi, rosso cupi, e infine, con poco ferro, gialli.

E soprattutto nella costruzione dei torrioncini cinquecenteschi del quartiere di Pusterla che si nota l'uso di questi mattoni gialli, a conferma dell'esistenza di fornaci in diverse località.

CINTA MEDIOEVALE (SEC. X-XIII)

Nella cinta muraria più antica, che chiude la città con un percorso grosso modo rotondo, escludendo la zona di piazza Castello che fa parte del complesso della porta omonima, si possono notare due schemi costruttivi:

- a) irregolare, con pietre grezze poligonali a giunti aperti per contra' ponte Furo e contra' Mure San Michele;
- b) abbastanza regolare, con corsi di pietre di dimensioni relativamente costanti (cm 20x25), per contra' porton del Luzo e contra' Motton San Lorenzo. Il cotto appare di







Schema costruttivo b)





Motton San Lorenzo e casa Zamberlan Farina in contra' porton del Luzo.

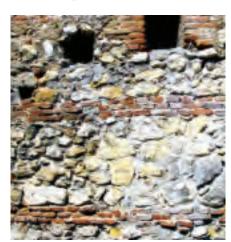
rado, sotto forma di scaglie o mattoni rotti e informi, chiusura dei giunti più aperti assieme al legante che è la calce.

Quartiere di San Pietro (seconda metà del'300)

Il muro è realizzato con corsi di pietre appena sbozzate, di misure costanti, listato da tripli corsi di mattoni ogni 90 cm circa. Questo vale per tutto il percorso, tranne su via

Schema costruttivo:

Torre in contra' Mure San Domenico



Nazario Sauro dove il muro cambia drasticamente, diventando tutto in cotto di un rosso cupo.

Quartiere di Porta Nova (seconda metà del '300)

Si trovano resti nelle seguenti vie: contra' Mure della Rocchetta, viale Mazzini, contra' Mure Carmini. Su questo percorso troviamo ancora la Rocchetta e la porta di Santa Croce. Sono i resti meglio conservati della città.

Il muro di pietre listato con mattoni, tipica tradizione scaligera, ogni 75-80 cm.



Tipologia costruttiva scaligera nella cortina muraria di viale Mazzini.

La "Rocchetta", fortilizio avanzato della città verso Verona, mostra nei suoi resti un uso delle pietre molto raffinato: in primo luogo si fa uso solamente della pietra di Montecchio, molto resistente e dura.



Rocchetta, torre scudata a sud-ovest, conci d'angolo in pietra di Montecchio.

In particolare, si trovano conci d'angolo di dimensioni medie di cm 80x36x36, ben squadrati e con bugnato spuntato grosso e cordella perimetrale. I contorni dei fori-finestre sono a sguancio, ottenuti con lavorazione a martellina.



Porta Santa Croce: mattoni e conci di pietra di Montecchio.

Anche alla porta di Santa Croce predomina la pietra di Montecchio, con conci ben squadrati a martellina di dimensioni medie di cm 130x38x35. La presenza della pietra di Prun è limitata ai soli architravi delle porte.

Quartiere di Berga (tardo'300 e primo'400)

Si trovano pochi resti visibili, da viale Margherita lungo il Retrone, viale Risorgimento (in alcuni giardini privati), e viale X Giugno, alla salita di Santa Libera (pure in giardino privato). Lo schema costruttivo rimane quello caro alla tradizione scaligera: corsi di pietre listati da mattoni.

Sono presenti sul muro lungo il Retrone resti di mensole e piani di calpestio in pietra di Prun.



Viale Margherita, mura veneziane lungo il Retrone di tipologia scaligera.

QUARTIERE DI PUSTERLA (PORTA SAN BORTOLO, 1435 - TORRIONCINI, 1509).

Su questo percorso si trovano, lungo viale d'Alviano, soltanto due torrioncini e la porta di San Bortolo.

I due torrioncini sono prevalentemente costituiti da mattoni di colore giallo. Rari gli elementi in pietra di Montecchio.

Per la costruzione della porta di San Bortolo è stata utilizzata, oltre al laterizio di colore misto giallo e rosso, la pietra di Nanto. Grossi conci, di dimensioni medie di cm 110x46x40, ne costituiscono il basamento.

La pietra di Prun è presente nell'architrave sopra l'arco.



Porta San Bortolo, l'arco della corte d'armi.



Nota bibliografica

Pur nei ristretti limiti imposti a questo saggio, sarà necessario, anzitutto, segnalare al lettore almeno alcuni testi, fondamentali a chi voglia affrontare, modernamente, il problema della città medioevale quale somma di vicende storiche concretizzantisi in una "forma" e interpretabili come "immagine".

Si vedano, allo scopo, per le questioni generali:

- G.C. Argan, M. Fagiolo, *Premessa all'arte italiana*, in "Storia d'Italia, vol. I, I Caratteri originali", Torino, pp. 731-790 (specie ai capp. *Storia; Storia della città; Storia dell'Arte; Il processo dell'urbanizzazione; I problemi della città; La struttura chiusa*).
- A.M. Romanini, La questione dei rapporti tra l'Europa carolingia e la nascita di un linguaggio figurativo europeo, in "Nascita dell'Europa e l'Europa carolingia: un'equazione da verificare", settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, II, Spoleto, 1981, pp. 851-876.
- C. Bertelli, Traccia allo studio delle fondazioni medievali dell'arte italiana, in "Storia dell'Arte italiana", P. II, V. I, Torino, pp. 3-163 (specie al capitolo Lo spazio dell'antica arte italiana".

Nello specifico, sulla città medioevale, dopo il fondamentale

H. Pirenne, Les villas du Moyen Age, Bruxelles, 1927 (ediz. italiana, Bari, 1971).

Utilissimi:

E. Ennen, *Die europäische Stadt des Mittelalters*, Göttingen, 1972 (ediz. italiana, Bari, 1975).

- E. Guidoni, La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo, Milano, 1978.
- La città dal Medioevo al Rinascimento, Bari, 1981.
- R. Lopez, Intervista sulla città medioevale (a cura di M. Berengo), Bari, 1984.
 - E, per l'"immaginario urbano", più da vicino:
- A. Peroni, Raffigurazione e progettazione di strutture urbane e architettoniche nell'Alto Medioevo, in "Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo", XXX, Spoleto, 1974, pp. 1-32.
- J. Le Goff, L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secc. V-XV), in "Storia d'Italia, Annali 5, Il paesaggio", Torino, 1982, pp. 3-43.
- AA.VV., La Gerusalemme celeste, Catalogo della mostra (Milano, 20 maggio-5 giugno 1983), Milano, 1983.
- R. Assunto, La città di Anfione e la città di Prometeo. Idee e poetiche della città, Milano, 1984.
- La città e le mura. Atti del Convegno (Istituto Gramsci, Parma, 1987). Bari, 1989: relativamente a Vicenza, l'importante intervento di Lionello Puppi ricostruisce la strategia di Bartolomeo d'Alviano per la terraferma veneta. Vedi anche la recensione a cura di C. Bertelli, Amiche e nemiche le mura di città, in "Il Corriere della Sera 21 ottobre 1989".
- J. LE Goff, Un medioevo europeo, in "Medioevo europeo di Jacques Le Goff" (a cura di D. Romagnoli). Catalogo della mostra (Parma, settembre 2002-gennaio 2004), Milano, 2003, pp. 21-31.

Per quanto concerne più da vicino le questioni vicentine, sono stati costantemente tenuti presenti, oltre ai testi basilari rappresentati dal Decreto edilizio del 1208, le Edizioni:

- G. Da Schio, Decreto edilizio emanato a nome del Comune di Vicenza l'anno MXXVIII posto in luce con illustrazioni ed un cenno sulla storia dei Cimbri, Padova, 1860.
- B. Brogliato, Il Centro Storico di Vicenza nel Decreto edilizio del 1208, Vicenza, 1979, dal Regestum Possessionum Communis Vicentie del 1262.
- F. Lomastro (ediz. Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo, Vicenza, 1981, pp. 77-102); dagli "Statuti" del Comune di Vicenza, del 1264; (ediz. F. Lampertico, Venezia, 1886)
- S. Castellini, Descrizione della città di Vicenza, dentro le mura (t. I) e delli borghi della medesima (t. II), ms. Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, Gonzati, 22.11.15-16, nonché
- Storia della città di Vicenza... dall'origine di essa... sino all'anno 1630 (ediz. Vicenza, per i lib. I-XII, 1783-1785).

Le seguenti "Fonti":

- A. (I) Arnaldi Tornieri, Memorie di Vicenza (1767-1822), copia ms. B.B.V., G. 22.10.10-13.
- B. Baretaro, Chronica (1444-1552: ediz. G. Curti, Vicenza, 1890).
- Conforto da Costozza, Frammenti della Cronaca (1372-1387: ediz. Vicenza, 1886).
- Cronica che comenza dell'anno 1400 (ediz. D. Bortolan, Vicenza, 1889).
- G. Dian, Notizie delli due secoli XVIII e XIX spettanti alla città di Vicenza, ms. B.B.V., G. 20.10.1-7.
- Assalto di Vicenza da parte delle truppe francesi, ottobre-novembre 1805, estratto dalle "Notizie" (ediz. V. E U. FERRETTO, Vicenza, 1887).
- G.T. Faccioli, Musæum lapidarium vicentinum, vol. I, Vicenza 1776.

- G. FAVETTA, *Fatti successi in Vicenza* (1704-1814), ms. B.B.V., G. 22.9.42.
- L. Forti, *Memorie* (1795-1815: ediz. Vicenza, 1846).
- GLORIA, Statuti del Comune di padova dal secolo XII all'anno 1285, Padova, 1873.
- A. Godi, *Cronaca* (1114-1260): ediz. G. Soranzo, Città di Castello, 1909).
- M. PAVANELLO, G. CORONA, *Memorie* (1750-1814), ms. B.B.V., G. 21.10.26.
- G. Maccà, Annali di Vicenza, ms. B.B.V., G. 23.10.8-11.
- G. Marzari, *La Historia di Vicenza*, voll. I-II, Venezia, 1591 e Vicenza, 1604.
- G. MILAN-MASSARI, Frammenti del lib. VIII di una storia inedita di Vicenza, ediz. L. Scarabelli, Rovigo, 1841.
- G.B. PAGLIERINI, *Croniche di Vicenza* (origini-1404: ediz. G.G. ALCAINI, Vicenza, 1663).
- M. Sanudo, *Itinerario per la terraferma veneziana* (ediz. Padova, 1847).
- N. Smereglo, *Annales* (1200-1312: ediz. F. Lampertico, Firenze, 1883).
- L. Tornieri, *Lettera... sopra il giorno 3.11.1805*, ediz. G. Cremasco, Vicenza, 1879.

L'iconografia vicentina a stampa ha ormai il suo punto di riferimento insostituibile nella esauriente sintesi generale del materiale disponibile da:

- AA.VV., Vicenza città bellissima. Iconografia vicentina a stampa dal XV al XIX secolo, Vicenza, 1983: ristampa Vicenza, 1984, con inserito il fascicolo di:
- F. Barbieri, Vicenza città bellissima. Presentazione del libro e discorso in occasione del ritorno a Vicenza della "Pianta prospettica" del 1580, Vicenza, 1984, e aggiuntovi il saggio di: G. Mazzi, Divinæ Facies,

Regio Cœlestia: La nascita di una iconografia per la città e per il contado.

Da non trascurare:

- L. Stocchiero, Annotazioni e nuove proposte per "Vicenza città bellissima". Verona, 1991.
- AA.VV. Theatrum urbis, personaggi e vedute di Vicenza. Vicenza, 2003.
- G. Barbieri, L'immagine di Vicenza. La città e il territorio in piante, mappe e vedute dal XV al XX secolo. Treviso, 2003.
- Uno sguardo dal Monte. Breve riepilogo sui problemi della produzione vedutistica vicentina, in "Panorami veneti. Storia della iconografia urbana e tredici disegni di fine Novecento". Vicenza, 2006, pp. 171-184. Si veda anche, sempre nel volume "Panorami veneti": L. Puppi, *Prefazione*, pp. 7-29: specie per gli aspetti metodologici.

Interessanti selezioni di fotografie d'epoca, si trovano in:

- Vicenza. Vecchio album, Vicenza, 1960 (presentazione di G. Piovene e notizie di Neri Pozza) e nella recente cartella di
- E. Tosetto, Immagini d'Archivio. Vicenza 1870-1920 (Mostra in Vicenza, palazzo Costantini 2 maggio-2 giugno 1984), Vicenza, 1984.

Da ultimo, si unisce il necessario elenco delle altre pubblicazioni citate o comunque consultate nel corso del lavoro: limitate, ovviamente, all'essenziale.

- F. Anti, Vicenza medioevale, il Castello dell'Isola, in "Il Berico", 19-20 aprile 1888, n. 90.
- Porta Castello a Vicenza, in "Gazzetta di Venezia", 12 maggio 1910,
- E. Arslan, Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Vicenza, Le chiese, Roma 1956.

- F. Barbieri, *Vicenza fortificata medioevale*, in "Questa è Vicenza", Vicenza, 1952, pp. 171-174.
- Illuministi e neoclassici a Vicenza dal 1580. Vicenza, 1972.
- La carta prospettica di Vicenza del 1580. Vicenza, 1972.
- Cartografia e immagini di Vicenza cinquecentesca e palladiana, in "Carnet del turista", Vicenza, 1980, pp. 3-27.
- Cartografia e immagini di Vicenza cinquecentesca e palladiana, in "Andrea Palladio, Il testo, l'immagine, la città", Milano, 1980, pp. 145-165.
- Vicenza gotica: dal testo all'immagine, in "Giovanbattista Dragonzino da Fano, Nobilità di Vicenza, a cura di F. Barbieri e F. Fiorese, Vicenza, 1981², pp. 73-180.
- Palladio e il dramma del'ideologia urbana, in "AA.VV., Scuola, Educazione e Beni culturali", Roma, 1981², pp. 126-155.
- Vicenza. Storia di una avventura urbana, Milano, 1982.
- L'immagine urbana, in "Storia di Vicenza", II, l'Età Medievale"
 (a cura di G. Cracco), Vicenza, 1988, pp. 247-293.
- L'intervento degli Scaligeri nello sviluppo urbano di Vicenza, in "Gli Scaligeri, 1277-1387" (a cura di M. Varanini, in occasione della mostra storico-documentaria, Verona, giugno-novembre 1988), Verona, 1988², pp. 291-300.
- Vicenza nell'Alto Medioevo, in "I quaderni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Verona, Vicenza e Rovigo", 2, (2005), pp. 130-143.
- F. Barbieri, R. Cevese, L. Magagnato, *Guida di Vicenza*, II ediz., Vicenza, 1956.
- F. Barbieri, G. Gaudini, A. Ranzolin, *La chiesa e il monastero di* San Tomaso. Vicenza 2001.
- D. Battilotti, Monumenti e tasselli cartografici per la restituzione dell'immagine urbana cinquecentesca [di Vicenza], in "Andrea Palladio. Il testo, l'immagine, la città. Bibliografia e iconografia palladiane...", Milano, 1980, pp. 124-140.
- Vicenza al tempo di Andrea Palladio attraverso i libri dell'Estimo del 1563-1564. Vicenza, 1980².

- G. Boni, Vicenza medioevale, Venezia, 1888.
- Relazione al Ministero P.I. sulla Porta Castello di Vicenza, in "Bollettino del Museo Civico di Vicenza", fasc. III-IV, 1910, pp. 2-3.
- D. Bortolan, I privilegi antichi del monastero di S. Pietro in Vicenza *iIllustrati*, Vicenza, 1884.
- Il Castello dell'Isola, Vicenza, 1886.
- S. Corona. Chiesa e convento dei Domenicani in Vicenza, Vicenza, 1889.
- Il Ponte degli Angeli, Vicenza, 1891.
- Di una iscrizione medioevale infissa nell'antica Porta Feliciana, o del Castello [sic!] in Vicenza, in "Bollettino del Museo Civico di Vicenza", fasc. II, 1910, pp. 5-7.
- D. Bortolan, F. Lampertico, Dei nomi delle contrade nella città di Vicenza, Vicenza, 1889.
- D. Bortolan, S. Rumor, Guida di Vicenza, Vicenza, 1919.
- B. Bressan, Vicenza. Monografia topografica-archeologica, in "Manuale topografico archeologico dell'Italia", Venezia, 1872, pp. 108-114.
- Torri della città di Vicenza nel Medio Evo. Memoria storica, Vicenza, 1878.
- D. Bragoli, *Il castello di San Pietro*, in "Il Giornale di Vicenza", 7 marzo 1998.
- P. Brugnoli, *Il trionfo cortese: la città scaligera*, in AA.VV., "Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica", Verona, 1978, pp. 209-268.
- J. Cabianca, F. Lampertico, Vicenza e il suo territorio, Milano,
- A. Canova, G. Mantese, I castelli medioevali del Vicentino, Vicenza, 1979.
- F. Chemello, *Problemi urbanistici vicentini*, in "Vicenza", IV (1933), 5, pp. 70-72.

- A. Ciscato, Vicenza ai tempi del primo regno d'Italia, Vicenza, 1890.
- A. Colombo, Il "Campo Marzo" di Vicenza e un cenno storico sulle origini della città, in "Atheneum", IX (1921), pp. 112-123.
- M. Coppa, Vicenza nella storia della cultura urbana. in "Piano del centro storico". Venezia, 1969.
- G. Cracco, *Prolegomeni per una storia di Vicenza medievale*, in "Odeo Olimpico", XV-XVI (1983), pp. 18-27.
- Elenco dei principali monumenti... nella Provincia di Vicenza. Vicenza, 1881.
- G. Fasolo, Vicenza retrospettiva, in "Vicenza", IV (1933), p. 23.
- G. Formenton, I portici di Vicenza e le case malsane. Memoria. Vicenza, 1857.
- Memorie storiche della città di Vicenza, Vicenza, 1867.
- G. GIAROLLI, Vicenza nella sua toponomastica stradale, Vicenza, 1955.
- G. GIORDANO, L'antica Porta Feliciana non è scomparsa, in "Il Giornale di Vicenza", 8 febbraio 1988.
- Un recupero che consente di ridisegnare il percorso delle mura medievali vicentine, in "Il Giornale di Vicenza", 8 settembre 1997.
- I ritrovati resti murari della torre detta "del Guanto" presso la porta di Berga lungo la cinta muraria interna di Vicenza, in "Studi e Fonti del Medioevo Vicentino e Veneto", vol. III. Vicenza, 2006, pp. 45-69.
- G. Guidoni, Città e Ordini Mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella prospettiva urbana del XIII e XIV secolo, in "Quaderni medievali", 4 (1977) pp. 69-106.
- J. Hale, Francesco Tensini and the fortification of Vicenza, in "Studi Veneziani", X (1968), pp. 231-285.
- F. Heinemann, Giovanni Bellini e i Belliniani, Voll. I-II, Venezia, 1962.

- Il Torrione torna alla città. Tra gli spalti di quel Torrione passa la storia di Vicenza: Porta Castello, la rinascita, in "Il Giornale di Vicenza" rispettivamente 31 dicembre 1999, 1 e 2 gennaio 2000.
- M. Kubelik, Gli edifici palladiani nei disegni del Magistrato veneto dei Beni Inculti, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura A. Palladio", XVI (1974"), pp. 445-465.
- F. Leder U. Saccardo, Vicenza. Ottocento e Novecento: piani, progetti e modificazioni. Vicenza, 1996.
- Le mura dell'anno Mille e l'antico ponte levatoio sotto corso Fogazzaro, in "Il Giornale di Vicenza", 18 agosto 2010.
- F. Lomastro, Il Regestum possesionum Communis Vicentie del 1262; suggestioni e problemi, in "Studi in onore di Gabriele de Rosa", Napoli, 1980, pp. 87-98.
- Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo, Vicenza, 1981 (recensione di F. Barbieri, in "Il Gazzettino", 21/10/1981).
- L. Magagnato, La piena del 1882, la regolazione dell'Adige in città e le sue implicazioni urbanistiche, in "Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige", Vol. II, Verona, pp. 799-867.
- G. Mantese, Memorie storiche della chiesa vicentina, Vicenza, Vol. I, 1952; Vol. II, 1954; Vol. III, P. I. 1958; Vol. III, P. II, 1964.
- G.P. Marchini, *Vicenza romana*, Verona, 1979.
- G. Mazzi, Dal simbolo all'immagine: xilografie e incisioni per la Vicenza del Cinquecento, in AA.VV., "Andrea Palladio. Il testo, l'immagine, la città", Milano, 1980, pp. 114-140.
- B. Morsolin, Le case presso il Ponte degli Angeli, Vicenza, 1880.
- A. Morsoletto, A San Biagio resti della cinta muraria più interna e più antica della città, in "Il Giornale di Vicenza", 24 aprile 2003.
- G. PAVAN, La Rocchetta di Vicenza in un disegno del Palladio e in un suo recente rilievo, in "Castellum", 21 (1981), pp. 51-55.
- G. Perbellini, *I castelli scaligeri*, Milano, 1982.
- G. Peronato, Per l'abbattimento di Porta Nova, Vicenza, 1924.

- G. Peronato, *Porta Castello: demolizione o sistemazione?*, in "Vicenza", VII (1936), 7, pp. 97-102.
- Mura, torri e fortificazioni vicentine, in "Vicenza", VIII (1937),
 5-6, pp. 57-60.
- Vicenza, la città dei palazzi, Vicenza, 1940.
- F. Pigafetta, *La Descrizione del territorio e del contado di Vicenza*, (a cura di A. Da Schio e F. Barbieri), Vicenza, 1974.
- L. Puppi, *Profilo di Ottavio Revese Bruti*, in "Bollettino del Centro Internazionale di studi di Architettura A. Palladio", III (1961), pp. 121-131.
- Andrea Palladio, Milano, 1973.
- _ Le fortificazioni della città [di Vicenza] agli inizi del '500, in AA. VV., "Vicenza illustrata", Vicenza, 1976, pp. 174-178.
- Silvestro Castellini per Palladio. Una testimonianza 'programmatica' all'avvio (1618 ca.) del secolo XVII, in "Studi veneziani", N.S., XLII (2001), pp. 281-294.
- Riaffiorano pezzi dell'antica Vicenza. Dopo tratti di mura in contra' Canove Nuove. Trovati ora il camino di una casa romana e il basamento di un edificio, e affiora in contra' Canove Vecchie la Vicenza dell'anno Mille. I resti delle mura confermano l'ipotesi sul tracciato della cinta medievale, in "Il Giornale di Vicenza", rispettivamente 28 e 29 luglio 1999.
- M. RIGONI, *La città romana: aspetti archeologici*, in "Storia di Vicenza", I, Il Territorio, la Preistoria, l'Età Romana (a cura di A. Broglio e L. Cracco Ruggini), Vicenza, 1987, pp. 159-188.
- S. Rumor, Un Castello scaligero e un Giardino patrizio, Vicenza, 1891.
- V. SACCARDO, *Un'idea d'arte e di decoro cittadino*, in "La Provincia di Vicenza", XXXI (1909), 170.
- La sistemazione del territorio, in "Il Berico", XXXVI (1911), 87.
- Della sistemazione di Porta Castello, Vicenza, 1912.
- Porta Nova, Vicenza, 1914.
- V. SGARBI, Palladio e la Maniera, Venezia, 1980.

- U. Soragni, Fonti e documenti per la storia di Vicenza, nei secoli XVI-XVIII, in "Storia della città", II (1977), 4, pp. 67-87.
- Una pianta di Vicenza del 1701 di Francesco Muttoni, in "Storia della città", II (1977²), 5, pp. 54-62.
- Vicenza nel Cinquecento, in "Storia della città", IIV (1979), 10, pp. 35-64.
- F. Trissino, Vita di Stefano Madonetta pittore vicentino, Vicenza, 1876;
- G.M. VARANINI, Sul dominio scaligero a Vicenza (1312-1370) e Mastino II. Espansione e crisi della Signoria, in "Gli Scaligeri, 1277-1387 (a cura di M. Varanini, in occasione della mostra storico-documentaria, Verona, giugno-novembre 1988). Verona, 1988, rispettivamente pp. 35-40 e p. 107.
- G. Villetti, Studi sull'edilizia degli Ordini Mendicanti. Roma, 2003.
- G.G. Zorzi, Contributo alla storia dell'arte vicentina nei secoli XV XVI. Il preclassicismo e i prepalladiani, Venezia, 1937.
- Un disegno di Andrea Palladio per la Rocchetta di Vicenza, in "Studi in onore di Antonio Bardella", Vicenza, 1964, pp. 187-196.
- F. Zuliani, Le mura medioevali, in AA.VV., "Vicenza illustrata", Vicenza, 1976, pp. 42-48.



FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2011
SU PROGETTO EDITORIALE DELL' UFFICIO UNESCO
COMUNE DI VICENZA CON LA COLLABORAZIONE
DI ITALIA NOSTRA SEZIONE DI VICENZA
DA PUBLISTAMPA ARTI GRAFICHE snc
DI PERGINE VALSUGANA (TN)
SU CARTA ECOLOGICA



